



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode  
1983 - 1988

SEDUTA **30.** SITZUNG

**21.3.1985**

**Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte**

## INDICE

### Disegno di legge n. 19:

"Modifica del primo comma dell'articolo 36 del Testo coordinato delle leggi per l'elezione dei consiglieri comunali (legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni)" presentato dai conss. Agrimi, Anesi, Ballardini, Barbiero De Chirico, Boesso, Cadonna, Casagrande, Crespi, D'Ambrosio, Ardizzone Emeri, Fedel, Franceschini, Langer, Marzari, Micheli, Rella, Ricci, Sfondrini, Tomazzoni, Tonelli e Ziosi

pag. 11

## INHALTSANGABE

### Gesetzentwurf Nr. 19:

"Änderung des 1. Absatzes von Art. 36 des Einheitstextes der Gesetze über die Wahl der Mitglieder des Gemeinderats (R.G. vom 6. April 1956, Nr. 5 in geltender Fassung)" eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Agrimi, Anesi, Ballardini, Barbiero De Chirico, Boesso, Cadonna, Casagrande, Crespi, D'Ambrosio, Ardizzone Emeri, Fedel, Franceschini, Langer, Marzari, Micheli, Rella, Ricci, Sfondrini, Tomazzoni, Tonelli und Ziosi

Seite 11

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI**  
**VERZEICHNIS DER REDNER**

---

<b>FRANCESCHINI</b> (Lista Alternativa Lista Verde Alternative Liste Grüne Liste)	pag. 1 - 3 - 5
<b>PETERLINI</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 1 - 62
<b>FEDEL</b> (Fedel-Casagrande)	" 1 - 6 - 8 - 10 - 58
<b>CADONNA</b> (Partito Liberal-Socialdemocratico)	" 3
<b>MERANER</b> (Südtirol)	" 3
<b>MITOLO</b> (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 4 - 45
<b>TONONI</b> (Democrazia Cristiana)	" 6
<b>LANGER</b> (Lista Alternativa Lista Verde Alternative Liste Grüne Liste)	" 16 - 26
<b>D'AMBROSIO</b> (Partito Comunista Italiano)	" 17
<b>BOESSO</b> (Partito Repubblicano Italiano)	" 45 - 102
<b>SFONDRINI</b> (Partito Socialista Italiano)	" 47
<b>BARBIERO DE CHIRICO</b> (Partito Comunista Italiano)	" 50
<b>KLOTZ</b> (Südtirol)	" 94
<b>ANESI</b> (Misto)	" 100

Presidenza del Presidente Sembenotti.

(Ore 9.40).

PRESIDENTE: Appello nominale. (Fa l'appello nominale).

Dichiaro aperta la seduta e prego di procedere alla lettura del processo verbale della seduta 14 marzo 1985.

PICCOLI (segretario): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Ha chiesto la parola il cons. Franceschini; ne ha facoltà.

FRANCESCHINI: Il processo verbale non mi piace. Chiedo la votazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Peterlini.

PETERLINI: Herr Präsident! Ich glaube, wenn wir über die Richtigkeit eines Protokolles abstimmen, beziehungsweise wenn eine Unregelmäßigkeit festgestellt werden sollte, möchte ich schon wissen welcher Teil des Protokolles beanstandet wird.

Ich sehe mich nicht in der Lage, Kollege aus der Neuen Linken, abzustimmen, wenn ich nicht weiß was Sie nicht für richtig halten.

(Signor Presidente! Essendo chiamati a votare sull'esattezza di un verbale e qualora vi fossero contenute delle imprecisazioni, vorrei conoscere la parte del verbale contestata.

Non sono in grado di esprimere il mio voto, colleghi della Nuova Sinistra, se non conosco i termini della Loro contestazione.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Fedel.

FEDEL: Per rilevare come certamente abbia ragione il cons. Franceschini, nel momento in cui dice che il processo verbale non funziona, in quanto noi, addirittura sollecitati dal collega Peterlini, possiamo evidenziare macroscopici errori in questo verbale, che sono dati da volontà politica criminosa, venuta avanti all'interno della Regione, contro un partito, il partito del Popolo trentino tirolese per l'unione europea. E questo lo dimostra, signor Presidente del Consiglio e signor Presidente della Giunta, portando l'annuario, Jahrbuch, 1985, che c'è stato cortesemente

inviato a domicilio dal Presidente della Giunta Angeli, annuario controllato fino al 30 dicembre 1984. Ciononostante non si è accorto che sono cambiate molte situazioni. Ha avuto la pignoleria, per esempio, di far cambiare - e ha fatto bene - un errore evidenziato dal P.L.I., a pag. 9, mettendo una strisciolina, ma non ha invece rettificato errori macroscopici di natura...

PRESIDENTE: Cons. Fedel, in questo momento stiamo parlando del processo verbale della seduta precedente e lei non è in argomento.

FEDEL: Il processo verbale è inquinato nella sostanza, Signor Presidente, di fronte a queste comunicazioni. Io non avevo neanche idea di tirare fuori l'annuario, se non me lo suggeriva il bravissimo collega Peterlini, il quale ha detto...

PRESIDENTE: Cons. Fedel, il suo intervento non riguarda il processo verbale della seduta precedente, e lei lo sa. Sia serio almeno!

(Interruzione)

FEDEL: Ci sono degli errori gravi, qualcosa di sorprendente ed eclatante.

Qui non si può parlare, signor Presidente del Consiglio e della Giunta. Lei non è responsabile, signor Presidente del Consiglio, e questo lo sappiamo. E, sia ben chiaro, voglio fare un bel distinguo...

PRESIDENTE: Cons. Fedel, la invito a rientrare in argomento, altrimenti devo toglierle la parola.

FEDEL: Le dico subito, appunto, che questo verbale è inquinato nella sostanza, proprio per le motivazioni che ho evidenziato.

PRESIDENTE: Cons. Fedel, io le tolgo la parola!

(Interruzione)

FEDEL: Ho dato la motivazione per cui, secondo me, ha ragione il cons. Franceschini. Il verbale è inquinato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Franceschini.

FRANCESCHINI: Io voglio dire al cons. Peterlini, che ha molti più anni di esperienza del sottoscritto, che il Regolamento non prevede che io debba dare una motivazione secondo i gusti di chicchessia. Per me questo processo verbale non va bene, nei suoi contenuti politici lo trovo errato, non voglio fare un discorso lungo. Se per voi va bene, facciamo la votazione e io chiedo la verifica del numero legale. Io mi attengo al Regolamento.

PRESIDENTE: Lei chiede di apportare rettifiche a quanto c'è scritto nel processo verbale o no?

La parola al cons. Cadonna.

CADONNA: Non pretendo di conoscere il Regolamento, però i consiglieri dovrebbero avere almeno un po' di dignità, proprio perché sono consiglieri.

A questo punto, non so se si debba mettere in votazione. Sarebbe come se io questa mattina avessi detto a mia madre - peccato che è morta - che il latte con la cioccolata non mi piaceva. Faccio un parallelo: non mi piaceva il latte con la cioccolata. Perché? Perché non mi piaceva.

Siamo seri, a questo punto! O ci sono delle motivazioni, e si dicono, e hai ragione benissimo, a prescindere dal Regolamento. Se non ci sono queste motivazioni, non prendiamo per fessi gli altri consiglieri, perché a questo punto io mi sento fesso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Meraner.

MERANER: Herr Präsident! Ich glaube, daß hier eine Verkehrung der Werte stattfindet, denn die Geschäftsordnung sieht in keiner Weise vor, daß ein Abgeordneter begründen muß, warum er die Abstimmung zum Protokoll verlangt.

Deshalb würde ich Sie ersuchen einfach darüber abstimmen zu lassen und auch nicht die Schuld anderen zuzuschreiben, als denen die sie haben, denn wenn wir nicht weiterkommen, so ist es effektiv die Schuld jener Kolleginnen und Kollegen die nicht herkommen.

(Signor Presidente! Ritengo che nel caso specifico si intendono capovolgere i valori, in quanto il regolamento interno non prevede assolutamente la necessità di motivare la richiesta di porre a votazione il verbale.

La prego pertanto di voler procedere con la votazione, senza

attribuire eventuali colpe ad altri, in quanto la responsabilità dell'incapacità lavorativa del Consiglio ricade semmai sulle colleghe e colleghi, che non intervengono alla seduta.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO: Mi pare che si debba fare riferimento all'art. 52 del regolamento, il quale recita: "Effettuato l'appello dei presenti, il Presidente dichiara aperta la seduta e comunica i nominativi degli assenti giustificati.

La seduta procede con la lettura del processo verbale, che, in mancanza di osservazioni, si considera approvato senza votazione.

Occorrendo la votazione, questa ha luogo per alzata di mano.

Sul processo verbale i consiglieri possono prendere la parola per apportarvi delle rettifiche o farvi inserire delle dichiarazioni.

Il processo verbale delle sedute, sia pubbliche che riservate, è firmato dal Presidente e dai segretari subito dopo la sua approvazione".

E' vero che l'art. 52 è assai generico, però credo che possa essere interpretato, là dove dice che i consiglieri possono prendere la parola per apportarvi delle rettifiche o farvi inserire delle dichiarazioni, assai correttamente. Sul processo verbale si può aprire una certa discussione.

Il collega Franceschini ha sollevato una questione diciamo di carattere estetico: come se fosse una brutta donna, il processo verbale non gli piace. E' una osservazione, se vogliamo assai modesta - mi consenta il collega Franceschini - ma è sempre un'osservazione.

A questo punto, però avrei preferito - lo dico sinceramente al collega Franceschini - che vi fosse un'osservazione un pochino più sostanziosa. E' troppo semplicistico dire: non mi piace il processo verbale, quindi ne voglio la votazione. Questo anche a tutela di un minimo di dignità della propria funzione.

Allora, a questo punto, arriviamo a svolgere i nostri incarichi esclusivamente su temi e su procedure fondate sulla fantasia, sulla abilità anche del proprio umore, che, a seconda di come tira il vento o di come funziona un qualsiasi strumento di questa Regione, può cambiare, può imporre un modo di operare.

Io pregherei il collega Franceschini effettivamente di fare una osservazione più concreta e poi, naturalmente, porlo in votazione,

se sulla osservazione non gli viene data risposta adeguata.

Certo è che l'articolo del Regolamento si presta anche ad essere interpretato come lo interpreta il collega Franceschini.

Un'osservazione di fondo: se il processo verbale per me è scritto male, quindi voglio che sia votato, è una osservazione sul processo verbale. E, se si chiede la votazione, deve essere accettata.

Un altro argomento. Vorrei pregare il Presidente di convocare la Commissione per il Regolamento, al fine di correggere certe storture e di perfezionare sempre più lo strumento che è alla base della nostra vita e della nostra attività.

Quindi io la pregherei di tener conto anche di questa mia osservazione, per evitare che ogni volta si debba discutere di cose che, in fondo, direi che dovrebbero essere già superate da un pezzo.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Franceschini, ne ha facoltà.

FRANCESCHINI: Ognuno di voi sa il motivo che mi spinge a far questo. Io sono sempre provocatorio, perché non voglio star qui a far lunghi discorsi politici. Io l'altro giorno ho detto della virgola, questa volta dico che non mi va.

Faccio presente che non ho voglia di dare motivazioni politiche, nei termini in cui certi vorrebbero sentirle dire, perché io ho il mio modo di esprimermi e di parlare.

Faccio presente, a titolo di cronaca, che all'appello erano presenti 27 consiglieri. Pertanto penso di avere una mia propria dignità e una funzione di consigliere, quantomeno per essere presente all'apertura della seduta, perché all'inizio eravamo 27. L'art. 52 dice: "Fatto l'appello nominale, il Presidente, aperta la seduta, e comunica i nominativi degli assenti giustificati". Non c'è stato nessuno che si è giustificato; ci sono 43 consiglieri ingiustificati questa volta. Non ha detto nemmeno uno che si sia giustificato.

Fra poco io farò anche delle verifiche, per vedere i consiglieri che mancano già da tre sedute con assenze ingiustificate. Io mi sto già studiando tutti i verbali delle passate sedute, perché dopo tre sedute addirittura uno dovrebbe decadere, dovrebbe perlomeno aprirsi una procedura un po' strana.

Voglio dire che c'è la bellezza di 43 consiglieri ingiustificati. Io ritengo di avere una dignità molto più grossa di tanti altri consiglieri.

Comunque ognuno fa le sue valutazioni. C'è chi farà la



figura del pagliaccio o del non pagliaccio. Io ho chiesto semplicemente, visto come è fatto il Regolamento, che venga fatta la votazione.

PRESIDENTE: Rispondo subito al cons. Franceschini, che le giustificazioni le abbiamo sempre lette assieme alle comunicazioni, dopo la lettura del processo verbale. Oggi ci sono. Se noi procediamo secondo l'ordine, darò lettura delle giustificazioni.

Prego, cons. Tononi.

TONONI: Vorrei evitare che si perdesse tempo. e' meglio votare in modo che, se il cons. Franceschini non ci dà spiegazioni, noi votiamo senza dare a lui le spiegazioni.

Seconda cosa: terremo conto anche noi delle assenze del cons. Franceschini.

PRESIDENTE: Se non ci sono altri interventi, io metto in votazione l'approvazione del processo verbale. Il processo verbale è approvato con 33 favorevoli, 2 contrari e 1 astenuto.

Procediamo.

Prego, cons. Fedel.

FEDEL: Avevo già preannunciato, parlando sui problemi che riguardano il processo verbale, che avrei preso la parola per proporre, con motivazioni sostanziose...

PRESIDENTE: Mi dica il motivo per il quale prende la parola, perché non è previsto.

FEDEL: Per mozione d'ordine.

Vorrei che mi si desse lo spazio per illustrare brevemente al Consiglio un gravissimo fatto commesso dalla Giunta regionale contro una forza politica democratica, alla quale è stato impedito di sedere qui ufficialmente in questo Consiglio. C'è stato inviato...

PRESIDENTE: Cons. Fedel, lei non ha la parola; gliela tolgo, perché non può parlare fuori tema.

FEDEL: Perché?

PRESIDENTE: Lei deve presentare un ordine del giorno, una mozione, se

vuole parlare di questo. Oppure ne parli in altra occasione, ma non ora, fuori argomento.

FEDEL: Non si può tacere su una cosa così grave, che è come minimo di carattere penale, oltre che etico. E' veramente qualcosa di tremendo.

Non si può non consentire ad un consigliere di evidenziare al Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige, autonomo, democratico, uscito dalle lotte della liberazione e quant'altro volete voi, un atto mafioso, l'ennesimo atto criminoso sotto il profilo politico, condotto dal potere di questa Regione contro un partito democratico e autonomista, qual è il Partito del popolo trentino tirolese per l'unione europea.

E qui è stato deliberatamente commesso l'errore. Allora, signor Presidente, faccia una cortesia, io in cinque minuti illustro tutto tranquillamente, dopodiché, evidentemente, dirò: caro signor Presidente della Giunta, o lei fa ritirare tutti gli annuari e, oltre a ritirarli, li ristampa a proprie spese, perché, se li stampa a spese della Regione, evidentemente le faremo denuncia, questo sia ben chiaro!

PRESIDENTE: Cons. Fedel, le tolgo la parola.

FEDEL: Signor Presidente, guardi, non mi faccia perdere la pazienza. Qui è chiarissimo, signor Presidente, che non si vuole che questa...

PRESIDENTE: Faccia silenzio! Io le ho tolto la parola, cons. Fedel.

FEDEL: Lei non ha titolo di togliermi la parola, signor Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE: Lei sta adesso insultando il Presidente ed il Consiglio stesso.

La seduta è sospesa. Riprenderà tra 5 minuti.

(Ore 10.05)

(Ore 10.17)

PRESIDENTE: Proseguiamo con la trattazione dell'ordine del giorno e precisamente con la lettura delle comunicazioni:

In data 18 marzo 1985 la Giunta regionale ha presentato il disegno di legge n. 24: "Normativa del Catasto fondiario e disciplina dei tipi di frazionamento" ed il disegno di legge n. 25: "Norme per l'assunzione di giovani - con contratto a tempo determinato - per il trasferimento su supporti magnetici di dati tavolari e catastali".

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Agrimi, Mengoni, Rella, Tomazzoni, Achmüller, Ferretti, Gebert-Deeg, Kaserer, Mayr, Saurer e Valentin.

Proseguiamo con l'ordine dei lavori.

La parola al cons. Fedel.

**FEDEL:** La ringrazio della sua bontà e della sua cortesia. Io sono qui a illustrare al Consiglio quanto ho detto, magari impropriamente, quando ho parlato del verbale, cioè di una cosa di estremo interesse, che riguarda e coinvolge non soltanto la mia forza politica, ma un modo, possiamo chiamarlo allegro, chiamiamolo incosciente, chiamiamolo sfrontato, chiamiamolo come lo vogliamo, un tramaccio, che è iniziato col Testo Unico delle leggi regionali del Consiglio regionale dell'agosto del 1983, che è continuato con la ricusazione del simbolo, che è continuato ancora e sta continuando a perpetrarsi.

Oggi, addirittura, lo vediamo sull'annuario. Avete lasciato le impronte così grandi di questo tramaccio, di questo delitto politico, che lo avete voluto scrivere sull'annuario, che è stato finito e controllato il 30 dicembre 1984, quando già la sentenza della Corte d'Appello aveva chiarito tutte le cose, signor Presidente del Consiglio e signori colleghi. Quindi c'era su tutti i giornali in prima pagina, grande a non finire. Questo libro è stato composto, messo insieme da cinque valentissime persone, che mi auguro leggano il giornale, considerato che sono funzionari della Regione, o almeno dovrebbero leggerlo.

Certi errori sono stati caparbiamente e giustamente corretti. Si riferiscono a quelli del P.L.I.; addirittura a pag. 9 è stata messa una strisciolina su ognuno - e avete fatto bene - ma a pag. 47, invece avete lasciato l'errore; ha ragione, collega Crespi.

Poi arriviamo all'assurdo...

**PRESIDENTE:** Cons. Fedel, su questi temi lei potrà fare una interrogazione.

FEDEL: Non sono cose da interrogazione; queste sono cose che coinvolgono le istituzioni.

PRESIDENTE: Cons. Fedel, non siamo in argomento.

FEDEL: E' un attentato allo Statuto di autonomia, è un attentato alla Costituzione, è un attentato all'informazione, è un attentato alle libertà personali. Mi avete respinto il simbolo del P.P.T.T., mi avete fatto diventare autonomia integrale e mi avete appioppato Franco Tretter come segretario! Ho un numero di telefono e mi mettete quello di Franco Tretter!

Ma perché non avete fatto viceversa?! Qui ci sono dei danni, ma dei danni mica da poco, anche se io non so quantificare questi danni!

E' evidente che i problemi di costituzionalità, signor Presidente del Consiglio, sono anteriori a qualsiasi altra legge normale; e qui è coinvolta veramente la Costituzione. Ma, come?! Non sapete che da 40 anni segretario del P.P.T.T. è Pruner?!

(Interruzione)

FEDEL: Questo è macchiavellismo, questo è anche scarso senso del civile, perché non si possono fare queste cose; non si può scambiare un numero di telefono, perché, Signore Iddio, la guida del telefono basta leggerla! Per cosa la paghiamo altrimenti questa gente?!

PRESIDENTE: Cons. Fedel, io la invito ad uscire dall'aula, perché l'ho invitata più volte a tacere e lei non fa silenzio!

FEDEL: Io sono qui come Autonomia integrale e che cosa mi fate?

PRESIDENTE: Cons. Fedel, se non smette io la invito ad uscire dall'aula e a restarne escluso per tutta la seduta.

MITOLO: Chiedo la sospensione della seduta e la riunione dei Capigruppo.

PRESIDENTE: Va bene. Sospendiamo la seduta e ci riuniamo come Capigruppo.

La seduta riprenderà fra 10 minuti circa.

(Ore 10.23)

(Ore 10.57)

PRESIDENTE: Dalla riunione dei Capigruppo è emersa la volontà di tutti i Capigruppo presenti di voler intervenire presso tutti i consiglieri regionali, perché sia raccomandata loro la presenza più attiva in questo Consiglio, affinché l'istituzione stessa non vada in degrado.

Il cons. Fedel ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

FEDEL: Una brevissima dichiarazione per dire che in conferenza dei Capigruppo ho convenuto di dare una sospensione alla vertenza aperta con la Giunta regionale questa mattina per i noti errori. Naturalmente è sospesa e potrà essere ritirata solo nel momento in cui saranno assunti, da parte della Giunta, i dovuti provvedimenti che cancellino cose così eclatanti ed avvilenti per una Amministrazione.

PRESIDENTE: Il collegio dei Capigruppo ha inoltre ritenuto opportuno proporre di modificare l'ordine del giorno e l'ordine dei lavori, anticipando il punto 18): disegno di legge n. 19, il punto 19): disegno di legge n. 23 e il punto n. 16): delibera n. 12: "Modifica del regolamento organico del personale".

Sulla anticipazione di questi tre punti all'ordine del giorno, che saranno trattati eventualmente nell'ordine in cui li ho esposti in questo momento, qualcuno prende la parola?

La parola al cons. D'Ambrosio.

D'AMBROSIO: Chiedo l'anticipazione del punto all'ordine del giorno, relativo alla modifica della legge sul rinnovo delle elezioni comunali, come convenuto in sede di conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

ANGELI: Chiedo anch'io l'anticipazione del punto 19 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Va bene. Facciamo nell'ordine i punti 18), 19) e 16) dell'ordine del giorno.

Se nessuno chiede la parola, pongo in votazione la proposta.

La proposta è approvata a maggioranza con 1 astensione.

Punto 18) dell'ordine del giorno: disegno di legge n. 19: "Modifica del primo comma dell'articolo 36 del Testo coordinato delle leggi per l'elezione dei consiglieri comunali (legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni)", presentato dai cons. Agrimi, Anesi, Ballardini, Barbiero, Boesso, Cadonna, Casagrande, Crespi, D'Ambrosio, Emeri, Fedel, Franceschini, Langer, Marzari, Micheli, Rella, Ricci, Sfondrini, Tomazzoni, Tonelli e Ziosi.

Prego i presentatori di leggere la relazione. La parola al cons. D'Ambrosio.

D'AMBROSIO:

Signore e signori Consiglieri,

come noto, con legge regionale viene regolamentata l'elezione dei Consigli comunali della nostra Regione.

Una serie di norme regionali e provinciali fanno riferimento all'appartenenza dei Consiglieri comunali della provincia di Bolzano (diversamente da quella di Trento) ad uno dei tre gruppi linguistici ufficialmente riconosciuti.

Perchè la legge si preoccupa di conoscere il gruppo linguistico cui appartiene un Consigliere comunale? L'unica risposta corretta può essere ricavata dallo Statuto di Autonomia. Gli articoli 61 e 62 dello Statuto dettano norme in materia di rappresentanza dei gruppi linguistici negli Enti locali della provincia di Bolzano. L'articolo 61 recita:

"Nell'ordinamento degli enti pubblici locali sono stabilite le norme atte ad assicurare la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nei riguardi della costituzione degli organi degli enti stessi."

Nei Comuni della provincia di Bolzano ciascun gruppo linguistico ha diritto di essere rappresentato nella Giunta municipale se nel Consiglio comunale vi siano almeno due Consiglieri appartenenti al gruppo stesso".

L'articolo 62 recita: "Le leggi sulle elezioni del Consiglio regionale e di quello provinciale di Bolzano, nonché le norme sulla composizione degli organi collegiali degli enti pubblici locali in provincia di Bolzano garantiscono la rappresentanza del gruppo linguistico ladino".

La legge regionale attualmente vigente (6 aprile 1956 n. 5 e successive modifiche), impone che gli elettori del Consiglio comunale (o, rispettivamente regionale, nel collegio di Bolzano) sappiano prima del voto a quale gruppo i diversi candidati appartengono.

Tale appartenenza viene stabilita dalle vigenti leggi in due diverse modalità a seconda che si tratti di candidati alle elezioni regionali o comunali.

In cosa consiste la differenza. Mentre l'articolo 19 del testo coordinato per l'elezione del Consiglio regionale (corredo delle candidature) al penultimo comma recita: "Fino a quando non sarà diversamente disposto con norma di attuazione della legge costituzionale 10 novembre 1971 n. 1, per la circoscrizione elettorale di Bolzano ciascun candidato, nella dichiarazione di accettazione della candidatura, deve indicare il gruppo linguistico di appartenenza. Tale dichiarazione di appartenenza è irrevocabile per la durata della legislatura e produce a tutti gli effetti previsti dallo Statuto, dalle norme di attuazione e dalle altre disposizioni di legge relative ai gruppi linguistici".

L'articolo 36 del testo coordinato per l'elezione dei Consiglieri comunali al terzo comma afferma: "La dichiarazione di accettazione di ogni candidato autenticata da un notaio, dal cancelliere di un qualsiasi ufficio giudiziario, dal segretario comunale o dal Giudice conciliatore. Nei comuni della provincia di Bolzano tale dichiarazione deve essere accompagnata da certificato di appartenenza ad un gruppo linguistico rilasciato ai sensi dell'articolo 18 del DPR 26 luglio 1976, n. 752, integrato dal DPR 26 marzo 1977 n. 104, contenente norme transitorie in materia. L'appartenenza ad un gruppo linguistico, documentata in sede di candidatura ha validità per tutta la durata della carica".

Dalla lettura e dal confronto si evince la palese difformità di documentazione richiesta.

Per i candidati alle elezioni comunali, la dichiarazione resa in sede di censimento; per i candidati per le elezioni regionali, una apposita dichiarazione, resa appunto all'atto della candidatura.

Dichiarazione questa, fermo restando la validità per il periodo dell'intera legislatura, che può coincidere o meno con quella eventualmente resa in sede di censimento oppure, per motivi diversi, non resa affatto. Ciò che emerge è la disparità dei riferimenti usati al riguardo.

Tale differenza comporta una principale conseguenza: che alle elezioni regionali possono candidarsi tutti quei cittadini che, possedendo gli altri requisiti rendono una dichiarazione "ad hoc" di appartenenza ad un gruppo linguistico valida e vincolante agli effetti della candidatura ed eventuale elezione. Ovviamente, tale dichiarazione resta immutabile per la durata della legislatura.

Nelle elezioni comunali, viceversa, stante l'attuale dizione della legge, il cittadino privo di dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico resa in sede di censimento generale ai sensi dell'articolo 18 del D.P.R. 752/1976 e successive modificazioni, si trova addirittura impedito ad esercitare un diritto.

to politico fondamentale quale l'elettorato passivo. Che questa non possa essere l'intenzione del legislatore regionale è dimostrato, in tempi recentissimi, dalla rinuncia da parte della precedente Giunta e del Consiglio regionale di portare all'approvazione gli articoli 1 e 9 del disegno di legge regionale n. 83/1982 del 3 novembre 1982 che, per l'appunto, avrebbe introdotto esplicitamente tale innovazione gravemente limitativa.

Ciò nonostante, anche la semplice inerzia del Consiglio, porterebbe alle stesse conseguenze: basterebbe non modificare l'articolo 36 dell'attuale testo coordinato per l'elezione dei Consiglieri comunali, visto che le "norme transitorie" meno rigide in esso previste hanno esaurito la loro funzione con l'esaurirsi stesso del DPR 26 marzo 1977 n. 104 (che prevedeva la dichiarazione di appartenenza resa in occasione diversa dal censimento e valida fino al censimento generale successivo).

Di fronte a tale situazione non dovrebbe esserci esitazione nell'uniformarsi a quanto prescrive la legge riferita all'elezione del Consiglio regionale. Quella della apposita dichiarazione in sede di candidatura.

Ma vi sono altri aspetti, politici e giuridici, che vanno in questa direzione. Pur non ritenendo in tale circostanza di porre sotto ogni aspetto la discussione attorno alla dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico e alle sue modalità, in specie in occasione del censimento della popolazione, come pure del confronto politico, culturale e giuridico che l'accompagna, va fatto notare - questo è un elemento di fondo che porta a presentare l'attuale proposta di legge - al riguardo, come il Parlamento, (impegnando a sua volta il Governo), le assemblee elettive della nostra Regione e Province autonome e lo stesso Consiglio di Stato hanno affrontato l'argomento ripetutamente.

Un fatto è comunque certo: che il punto dal quale non si può prescindere è che "la regola generale non può privare il singolo cittadino di suoi precisi diritti, per carenza di dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico resa in sede di censimento".

Tale è l'assunto centrale della recente decisione del Consiglio di Stato che rinvia al legislatore - ai vari livelli - il compito di provvedere.

Va altresì ricordato come, la dichiarazione di appartenenza ad gruppo linguistico in sede di censimento fu chiesta sulla base dell'esclusivo riferimento all'articolo 89 dello Statuto di autonomia (riserva dei posti nel pubblico impiego statale ai cittadini dei tre gruppi linguistici in ragione della consistenza dei gruppi stessi rilevata col censimento) come del resto lo stesso modulo da compilare, testualmente richiama.

Restano da approfondire e da attuare le misure che la richiamata decisione del Consiglio di Stato indica in ordine ai già citati diritti individuali di



quei cittadini che non hanno reso la dichiarazione di appartenenza linguistica in sede di censimento, ma, si ritiene, lo stesso dibattito e confronto consiliare può fornire contributi e apporti che, come presentatori, si è pronti a raccogliere.

Il presente disegno di legge non ha quindi certamente l'ambizione di offrire una regolamentazione compiuta della delicata materia, ma solo quella più limitata e pragmatica di: garantire a tutti i cittadini l'elettorato passivo nelle elezioni comunali indipendentemente dalla loro partecipazione al censimento linguistico e con modalità analoghe a quelle vigenti in proposito ai fini dell'elettorato passivo per le elezioni regionali.

Escludere dei cittadini, tanti o pochi che siano, da un diritto costituzionale fondamentale quale l'elettorato passivo sarebbe di per sé atto grave e illegittimo e certamente anche prevedibile fonte di contenzioso tale da poter comportare persino l'invalidazione di elezioni indette o, addirittura già avvenute.

A tale problema esiste una soluzione per mezzo di un semplice adeguamento della normativa attuale riferita alle elezioni comunali, a quella già in vigore per la dichiarazione di appartenenza linguistica dei candidati al Consiglio regionale.

Si ritiene in tal modo di avere posto e indicata la soluzione parziale ad un problema certo delicato e complesso che attiene agli specifici meccanismi della nostra Autonomia ma che, al contempo, si devono conciliare con i diritti fondamentali e inalienabili dei cittadini nel pratico esercizio di quella attività che lo Stato democratico consente e che, una corretta interpretazione e attuazione dell'autonomia può ulteriormente arricchire anziché limitare.

Per tali ragioni di fondo oltretutto per le specifiche normative che ne discendono, qui sottoposte con l'articolato alla cortese attenzione del Consiglio, si raccomanda l'approvazione del presente disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della I<sup>a</sup> Commissione legislativa, per la lettura della relazione.

BINELLI: Al Segretario, in questo caso.

La I<sup>a</sup> Commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge n. 19: "Modifica del primo comma dell'art. 36 del testo coordinato delle leggi per l'elezione dei consiglieri comunali" nella seduta del 14 marzo 1985.

Il cons. D'Ambrosio, quale firmatario del disegno di legge, ha illustrato ulteriormente i concetti ispiratori del provvedimento,

sottolineando in particolare la necessità e soprattutto l'urgenza di chiarire da un lato la situazione giuridica che vede normative differenti in materia di dichiarazione etnica riferita alla elezione degli organi regionali rispettivamente provinciali e comunali e, dall'altro, l'urgenza di consentire l'elettorato ai cittadini della Provincia di Bolzano che non hanno reso la dichiarazione di appartenenza etnica in occasione del censimento 1981, per la qual cosa, in virtù delle norme oggi vigenti, non possono godere del diritto di elettorato passivo, specificatamente nelle imminenti elezioni amministrative.

Lo scioglimento di questi nodi politici e giuridici consentirebbe anche di evitare possibili casi di contenzioso elettorale che potrebbero determinare situazioni di incertezza per l'attività delle amministrazioni comunali che si andranno ad eleggere.

Il cons. Kaserer si è dichiarato contrario al disegno di legge osservando che i cittadini che non hanno voluto rendere la dichiarazione di appartenenza etnico-linguistica all'atto del censimento 1981 sapevano dell'esistenza delle norme in materia elettorale. C'è una, del resto più volte dichiarata, disponibilità della sua parte politica a risolvere il problema, ma non con le modalità proposte dal disegno di legge in esame e dubitando comunque, data la ristrettezza dei tempi e la complessità della questione, che si possa giungere ad una fase risolutiva prima delle imminenti elezioni amministrative.

Il cons. Montali avrebbe preferito che fosse stato posto prioritariamente in evidenza il problema dell'esercizio del diritto-dovere costituzionale per l'elettorato attivo.

Non ritiene comunque possibile separare i problemi della dichiarazione in sede di censimento dalla dichiarazione nel momento preelettorale; sarebbe una incongruenza giuridica che si aggiungerebbe a quelle sulle quali la sua parte politica ha assunto recenti iniziative.

Pur apprezzando l'intenzione di risolvere un problema delicato ed importante, non ne condivide le modalità proposte e comunque non si eliminerebbero le possibilità di un contenzioso elettorale; semmai il contenzioso si aggraverebbe.

Il cons. Bolognini, svolte alcune considerazioni sulle problematiche della convivenza etnica e degli strumenti posti in essere nella storia autonomistica per giungere ad un equilibrio sociale e ad evitare prevaricazioni, ritiene necessario continuare nella ricerca di strumenti in grado di gestire la proporzionale etnica e garantirne l'equilibrata applicazione, rileva che fino al censimento 1981 non si sono presentati particolari problemi in ordine alle dichiarazioni di

appartenenza etnico-linguistica. Le scelte fatte in occasione del censimento 1981 da parte dei cittadini che non hanno reso la dichiarazione sono state fatte in piena coscienza e conoscenza delle normative giuridiche.

Il problema dei cittadini che non hanno reso la dichiarazione etnico-linguistica e della conseguente impossibilità di candidare nelle elezioni amministrative esiste e va auspicabilmente risolto il più presto possibile, ma non nei modi previsti dal provvedimento in esame.

I consiglieri D'Ambrosio e Langer hanno successivamente ribadito la validità delle proposte contenute nel disegno di legge contestando talune osservazioni emerse nel dibattito.

L'assessore a Beccara ha evidenziato il fatto che la Regione ha competenza soltanto secondaria in materia elettorale e si è dichiarato contrario alla proposta in esame.

A conclusione della discussione generale, la Commissione, con 2 voti favorevoli, 5 contrari ed una astensione, ha respinto il passaggio alla discussione articolata del disegno di legge che si sottopone ora all'esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione sul disegno di legge.

Sulla relazione della Commissione, prego.

LANGER: Io mi permetto, senza entrare con questo nel merito della discussione, di eccepire che questa relazione, che adesso è stata letta dal segretario della Commissione, è assolutamente parziale e mi pare inaccettabile. Infatti, mentre riferisce - scelta opinabile - delle argomentazioni di alcuni consiglieri intervenuti, di altri non si riferisce nel contenuto, ma si dice semplicemente che ribattono. Questo mi sembra un modo inaccettabile di fare la relazione della Commissione.

O si sceglie semplicemente la via di dare una relazione sintetica, in cui si dice che sono intervenuti i consiglieri tali, in appoggio o contro o proponendo emendamenti, con una relazione assolutamente sintetica, altrimenti devono essere riferiti gli argomenti di tutti i consiglieri intervenuti nella discussione e non solo di quelli di chi ritiene il Presidente o il verbalizzante. Grazie.

PRESIDENTE: Devo dire che la relazione è una relazione politica firmata dal Presidente. Perciò queste osservazioni dovrebbero essere fatte, giustamente anche qui, ma soprattutto nella Commissione, per mettersi

d'accordo su come fare le relazioni.

D'AMBROSIO: Anch'io, se mi permette, signor Presidente, dico a proposito dei verbali...

PRESIDENTE: Delle relazioni?!

D'AMBROSIO: Sì, dei verbali, delle relazioni. E' un fatto che alcuni tendono a condensare all'essenza la relazione stessa, altri invece di diffondersi un po' di più, ma in modo incompleto. In effetti, per l'esperienza che ho avuto la settimana scorsa, c'è stato un dibattito politico assai nutrito, che meritava il giusto rilievo, indipendentemente dalle posizioni espresse dai vari proponenti. Ma, se mi permette, al di là delle osservazioni che condivido per quanto riguarda la impostazione della relazione, direi di entrare subito nel merito della legge.

Io, egregi colleghi, non faccio altro che riprendere e diffondermi attraverso aspetti già illustrati nella relazione, per porre in risalto intanto un dato politico, che non deve essere trascurato e sottaciuto. Il fatto cioè che 21 colleghi, di parti politiche diverse, comunque di formazioni politiche democratiche e che si riconoscono sul terreno autonomistico, hanno ritenuto di firmare ed essere presentatori del disegno di legge in questione.

Credo che tale fatto - non so se abbia dei precedenti in altre legislature, in altre stagioni - di sicuro comunque sottolinei, di per sè, un fatto politico estremamente importante e, noi aggiungiamo, positivo.

E' un disegno di legge, ancorché breve nel suo articolato, perché raccolto in un unico articolo, che pone però aspetti politici - ovviamente questo è l'aspetto più vario e diffuso, sul quale il dibattito si intratterrà - e salda con essi aspetti normativi e direi anche assai stringenti.

Sappiamo essere già in atto la procedura necessaria per approdare alle elezioni comunali, indette per il 12 maggio, come nel resto del paese, anche nella nostra Regione. E anche noi dobbiamo riconoscere, con estremo rammarico, che il ritardo, dovuto alla nota vicenda che ha coinvolto l'istituto regionale (vedi la sentenza del Consiglio di Stato che invalidava le elezioni per il collegio di Trento) ha nociuto ad una tempestiva discussione e, speriamo, approvazione di questo disegno di legge, che corre il rischio di arrivare, come si suol

dire, fuori tempo massimo. Secondo noi, comunque, può essere sollecitamente discusso, votato e approvato dal Consiglio regionale e, con le necessarie sollecitazioni, potrebbe ancora, secondo noi, essere vistato dal Governo ed entrare in vigore, consentendo la sua reale applicazione.

Per quanto riguarda gli aspetti, ripeto, tra loro intrecciati, di ordine politico, aggiungo anche culturale, con quelli normativi, noi vogliamo da subito porre in evidenza il fatto che questo Consiglio regionale, con proprie leggi, regola tanto le elezioni dei consigli comunali, rispettivamente le candidature per essere eletti consiglieri comunali, quanto quelle relative alla elezione del Consiglio regionale, rispettivamente le candidature per essere eletti consiglieri regionali.

Senonché, come nel passaggio relativo contenuto nella relazione, noi dobbiamo, ancora una volta, riconoscere che questo Consiglio regionale, a seconda delle leggi, per l'elezione del Consiglio regionale o dei consigli comunali, usa metri diversi e riferimenti diversi. Usa un'apposita dichiarazione, resa all'atto della candidatura, come corredo della candidatura stessa, per chi intende concorrere all'elezione del consiglio regionale; si riferisce a delle norme di attuazione, già superate fra l'altro, perché nel frattempo si è tenuto il censimento, e comunque ad una dichiarazione resa in quella sede, per quanto concerne le candidature a consigliere comunale. Dunque imbarazzanti differenziazioni, che poco sono comprese dagli stessi diretti interessati.

Dunque non possiamo apparire come quell'organismo che esprime leggi diverse per identiche modalità, quali appunto le candidature, che, tra l'altro, si consumano all'interno dello stesso territorio regionale.

Di qui vengo subito agli aspetti di ordine politico-giuridico, che dicono come vi sono diritti difformi per i cittadini, diritti che comunque devono essere esercitati e che non possono essere, secondo noi (ma rifletto in questo la posizione dei 21 colleghi che si sono dichiarati disponibili a firmare il disegno di legge), questi aspetti particolari, quelli che fanno venir meno un principio generale e universalmente riconosciuto e dalla nostra Costituzione garantito, quale quello di consentire l'esercizio dell'elettorato passivo, beninteso, nell'ambito delle norme che lo regolamentano.

Inoltre, egregi colleghi, dato che noi siamo un organo

legislativo, non possiamo - e lo dico da subito per accompagnare il dibattito con tutti quegli elementi che lo rendono opportuno - da subito che riferirci ad una sentenza, recentissima, del Consiglio di Stato, il quale ritiene, in materia, ovviamente sulla base di ricorsi e di presentazione di documentazioni e dunque di dispute anche tra le parti interessate, di concludere con una sentenza. Ma conclude questa sentenza anche con un ragionamento che noi dobbiamo tenere nella massima considerazione.

E ne citerò certi passi, per l'ovvia ragione che il tempo non deve consentire di sciuparne molto, ma mi fermo all'essenza. E l'essenza dice (passaggi della sentenza del Consiglio di Stato): "Se così è, però (la questione della libertà di dichiarazione), ne consegue che non è concepibile che l'ordinamento vieti di dichiarare la verità ed, anzi, imponga una dichiarazione non veritiera a tutte quelle persone che non appartengono ad alcuno dei tre gruppi ufficiali o si ritengono appartenenti ad egual titolo a più di un gruppo. Casi, questi, relativamente rari, ma prevedibilmente destinati a diventare più frequenti con il passare del tempo.

L'ordinamento non può imporre ad alcuno di occultare la propria identità culturale linguistica; (lo vietano gli artt. 2, 3 e 6 della Costituzionale) o di esprimere liberamente il proprio pensiero al riguardo (l'art. 21 della Costituzione). In effetti all'art. 89 dello Statuto speciale di autonomia non può essere attribuito questo significato. Pur trattandosi di norma di livello costituzionale, esso deve essere interpretato in armonia con i principi fondamentali della Costituzione. E, del resto, la sua formulazione letterale, la sua stessa ratio non impediscono una interpretazione coerente con questi principi.

Altro è dire che la consistenza dei gruppi linguistici principali viene rilevata in certi modi e con certe conseguenze in sede di censimento, ed altro è dire che non sono ammesse dichiarazioni diverse, anche se corrispondenti alla realtà effettiva, in contrasto fra l'altro con le norme che impongono in sede di censimento l'effettuazione di dichiarazioni veritiere".

E, ancora più oltre, quando dice come ci si comporta di fronte a queste situazioni.

"La presenza di un certo numero di dichiarazioni non classificabili non impedisce la determinazione dei rapporti quantitativi tra i gruppi ufficiali, così come, nelle elezioni politiche, la presenza di un certo numero di schede bianche o di voti dispersi, non impedisce la ripartizione proporzionale dei seggi tra le liste che abbiano

raccolto sufficienti voti. Ci si potrà chiedere semmai quale sia il trattamento spettante agli alloglotti, intendendosi per tali quelli che non appartengono ad alcuno dei gruppi ufficiali ed ai mistilingui in ordine all'accesso agli impieghi e agli altri benefici", e, noi riteniamo, la possibilità di esercitare il diritto alla candidatura.

"La soluzione dovrà essere data, de jure condito o de jure condendo, tenendo presente l'esigenza di non dar luogo per costoro (attenzione, colleghi) né a discriminazioni né ad ingiusti privilegi, ma è anche questa materia estranea al giudizio ed il collegio non può pronunciarsi in proposito".

Cosa significa, che esprime con questo giudizio il Consiglio di Stato, dicendo: non possiamo poi noi entrare nel merito? E' semplice; perché, dopo tutta questa considerazione e le altre che accompagnano la sentenza medesima, la conclusione è: "ordina che la presente decisione sia eseguita dalla autorità amministrativa".

Egredi colleghi, chi sono le autorità amministrative? Quali possono essere? Noi non esitiamo a riconoscere uno di questi livelli, per ovvie ragioni, in primo di luogo di competenza legislativa, ancorché di derivazione statutaria, anche nel Consiglio regionale, perché le norme legislative, relative alle candidature e alla disciplina delle elezioni per chi intende candidare a quelle comunali o regionali, è competenza del Consiglio regionale. Siamo noi i promotori delle leggi che regolamentano questi aspetti.

Di qui il fatto che noi ne deriviamo: che il Consiglio regionale, anche a prescindere dagli altri motivi politici che noi e altri esporranno o abbiamo già esposto al riguardo, ha un elemento di merito, di competenza dunque; che è il Consiglio regionale quello che è tenuto, per questa parte (altri provvederanno per altre competenze o incombenze, per altre loro responsabilità) a provvedervi.

Dunque, il Consiglio regionale deve essere consapevole che gli compete questo onere, e statutario e politico, per consentire a questi cittadini l'esercizio dei loro diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione, come la stessa sentenza del Consiglio di Stato, per alcuni brani da me appena richiamati alla vostra attenzione, ricorda.

Ciò detto, io vengo rapidamente alle questioni relative alla dichiarazione di appartenenza linguistica che tanto e in vari modi sono state discusse anche in Consiglio regionale.

Noi sappiamo, egregi colleghi, che l'argomento è sul tappeto da anni, da prima, oltreché durante, l'effettuazione del censimento; che la dichiarazione di appartenenza ad uno dei gruppi linguistici

accompagna le vicende del nostro assetto autonomistico sin dal 1948; che però, in questi ultimi tempi, sono venuti crescendo dibattiti, problemi, tematiche politico-culturali che hanno rinverdito il tutto. Da ultimo, dobbiamo sapere che è di qualche ora fa, di qualche giorno fa, un documento votato, ancora una volta, dal Parlamento della nostra Repubblica.

Il che vuol dire che non possiamo snobbare la questione; vi dobbiamo porre la necessaria attenzione, il necessario impegno e, possibilmente, assumere le coerenti decisioni che spettano intanto al Consiglio regionale. Una di queste è quanto è sottoposto alla vostra attenzione con il presente disegno di legge.

Comunque, nel richiamare questo, voglio anche evitare, per ovvie ragioni, che spero condividerete, di entrare in considerazioni eccessivamente di partito, perché il mio compito non è altro che di diffondere ulteriormente il ragionamento attorno ad un disegno di legge che vede il consenso di 21 consiglieri, di partiti tra loro molto anche diversi, che hanno trovato e trovano però una identità attorno a questo problema, con questo comune denominatore.

E dunque, semmai, altri compagni del nostro gruppo diranno oggi le argomentazioni tali da mettere in risalto le differenziazioni politiche, ma intanto, su questo comune denominatore, crediamo di poter dire che non può essere il dato particolare - lo dico a quei colleghi in particolare della S.V.P. e della D.C. che in sede di Commissione hanno ritenuto di non condividere e di votare contro questo disegno di legge - quello che infirma un dato generale, rappresentato dal fatto che la stragrande maggioranza dei cittadini, in questo caso della Provincia di Bolzano, si sia identificata, anche mediante la dichiarazione, ogni qualvolta è stata possibile, indipendentemente dalle modalità, parlo del censimento 1981 o del censimento 1971, nei gruppi linguistici ufficialmente riconosciuti.

Dunque non è vero, contesto da subito l'impressione o l'interpretazione che, accettando questo, che per altro, ricordo ancora, ogni qualvolta è possibile, era già in vigore per le elezioni del Consiglio regionale, queste modalità infirmo il dato generale. Perché è pur sempre, anche questa, una dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico. Altra cosa sarebbe dire che, indipendentemente da una dichiarazione, si ritiene di dover egualmente fare una candidatura. Vorrei che su questo particolare ci fosse la necessaria attenzione.

Perché, come la sentenza del Consiglio di Stato dice, vi sono elementi, nella nostra società, che dicono come già oggi vi sono



queste situazioni che possono, nel tempo, addirittura accrescersi, diffondersi. E, se esistono questi motivi ideali, culturali, linguistici, per condizioni diverse, vicende familiari, motivi naturalmente tutti seri ed accettabili, quando sono seri ed accettabili, bisogna considerare appunto la conciliabilità tra il dato generale, che è quello ricordato da me prima, e il dato particolare di quelli che ritengono comunque di non doversi esclusivamente riferire ad un gruppo linguistico e comunque essere considerati cittadini di questo continente, di questa Repubblica, di questa terra, senza documento alcuno, per quei più generali diritti che la Costituzione consente ai cittadini tutti.

Io apro qui una parentesi, per quanto riguarda, a questo proposito, questa ulteriore espressione di volontà politica, presa dal Parlamento con la partecipazione di quelle forze politiche che voi sapete, tra cui anche il Partito comunista.

Noi crediamo di essere un grande partito, con grande responsabilità, che ha anche delle coerenze politiche da mantenere. Una di queste è che continuiamo a riconoscerci in un assetto istituzionale, qui e altrove, teso ad arricchire sempre il più possibile, a dilatare il più possibile le autonomie locali, anche per contrastare quelle tanto ricordate tendenze centralistiche che in questi ultimi tempi lo Stato ha evidenziato, certo, non a caso, ma per precisi indirizzi politici delle forze che governano questo Stato, questa società.

Riteniamo che a questi risultati, seppure parziali, si perviene con grosso ritardo e che, ciò nonostante, il provvedimento, se e come ci sarà, sarà comunque incompleto nei confronti della soluzione dei problemi tuttora aperti.

Questo è il condensato della nostra posizione: di un partito che ritiene di dover incamerare quanto da tempo, comunque, andava sollecitato. E ci ricordiamo di un documento precedente, del 1981, credo della Camera dei Deputati, che impegnava il Governo a degli adempimenti che, secondo noi, non sono stati compiuti, perché, se tanti problemi sono ancora aperti, è anche per responsabilità di questi governi di non aver dato la necessaria attenzione e il necessario seguito a questi problemi.

Ciò detto, da subito - come credo il nostro compagno Virgili ha avuto modo di fare anche nella competente Commissione degli affari costituzionali - è stato detto che questo è solo un passo che consente la soluzione di tanti problemi per coloro i quali erano sprovvisti e intendevano fare la dichiarazione di appartenenza linguistica, ma che

rimane aperto il problema di coloro che questa dichiarazione non hanno o non intenderanno rendere e che comunque rimangono detentori di diritti dei quali non possono essere privati.

Perché riteniamo di dover confutare gli atteggiamenti che ancora in Commissione, come peraltro in altre occasioni i rappresentanti della S.V.P. e della D.C. hanno espresso? Perché noi riteniamo sbagliato il mito della cosiddetta intangibilità dell'esistente, perché riteniamo profondamente sbagliate tutte quelle posizioni intransigenti ed immotivate fino, in qualche caso limite, alla dimostrazione di semplice ottusità politica.

Perché, vedete, egregi colleghi, noi non possiamo disconoscere, alla luce anche dell'esperienza, dei tempi che viviamo, dalle evoluzioni politiche, sociali, giuridiche, anche l'esigenza di aggiornamento sulla nostra autonomia, sul nostro modo d'essere, sull'impianto dunque normativo.

E il problema che sottoponiamo alla vostra attenzione credo rientri fra questi. E desidero, a mo' di esempio, ricordare che la nostra Costituzione repubblicana, prodotto diretto della lotta di resistenza contro il fascismo e contro il nazismo, è oggi in discussione, in alcune parti, certamente, non in tutto; che non c'è nessun atteggiamento che vede il problema come una sorta di tabù inavvicinabile ed intoccabile, che certamente bisogna coglierne il segno - e noi siamo fra questi - tendente a dire che se di ritocchi, correzioni, modifiche si parla, li si deve fare in modo progressista, per andare avanti, per ammodernarla, migliorarla, facendola rispondere sempre di più alle esigenze e alle evoluzioni democratiche della nostra società.

Analogamente noi ci atteggiemo nei confronti dell'impianto autonomistico e delle sue disposizioni, come appunto, più in generale, nei confronti degli impianti che regolano la vita del nostro paese.

Dunque ritocchi migliorativi, che siano in grado di conciliare sempre di più norma generale e diritto dei singoli cittadini.

E faccio qui una rapida casistica. Ma, colleghi, sapete voi, ricordate voi, potete voi concepire una situazione che renda dei cittadini un qualche cosa di ibrido, chiamati a dei doveri in determinate circostanze, ma privati di alcuni diritti quali non più e non solo l'elettorato passivo, come qui avverrebbe se le cose non cambiano, con la non possibilità di concorrere ad un bene così elementare, ma così pregnante, quale è la casa, il lavoro, la possibilità dell'accertamento della seconda lingua, la possibilità di

concorrere a benefici di tipo assistenziale, culturale, e così via dicendo? Perché questa sorta di limbo, che magari li riconosce cittadini contribuenti, ma mai come cittadini beneficiari in caso di bisogno?

Possiamo dunque noi, Consiglio regionale, rimanere solo in contemplazione e non operare conseguentemente?

E, tra questi diritti - questo è lo scopo del disegno di legge - la questione dell'elettorato passivo che ancora una volta poniamo all'ordine dei nostri lavori.

Dunque vi è, secondo noi, oltre che una esigenza politica di merito, un'esigenza politica più generale, quale quella di contribuire ad uno stemperamento di un clima che nella Regione, ma certo, soprattutto, nella Provincia Autonoma di Bolzano, da anni in qua oramai dobbiamo riconoscere come assai pesante, precario, quando non pericoloso. Clima che certamente porta, come responsabili primari, e non esitiamo a dire questo, soprattutto gli atteggiamenti dei gruppi dirigenti, dei gruppi dominanti che governano e in Provincia di Bolzano e sul piano nazionale. Proprio perché non sono stati in grado di rimuovere le cause di fondo che hanno portato, anzi, le hanno sovente alimentate, consapevolmente o meno, fino a far registrare, con grave preoccupazione di tutti, quei dati che noi abbiamo sotto gli occhi e che anche in Consiglio regionale hanno avuto un'eco anche con dei passaggi che non solo la nostra parte politica, ma credo lo stesso Presidente della Giunta, in alcune occasioni, ha ritenuto di dover esprimere.

Inoltre, noi riteniamo, egregi colleghi, che - anche questo è un passaggio della nostra relazione, di tutti quei colleghi che hanno ritenuto di condividere l'impostazione complessiva del provvedimento - oltre a questa esigenza di stemperamento politico, che già di per sé sarebbe molto, occorre evitare l'avvio di un contenzioso tale da mettere in discussione la regolarità o delle elezioni o dei loro risultati.

Perché? Perché non c'è da farsi illusioni, egregi colleghi, nessuno starà in contemplazione, forti soprattutto di quella sentenza del Consiglio di Stato prima richiamata, che rinvia ad altri l'adozione di certi provvedimenti per consentire ai cittadini l'esercizio di quanto la Costituzione consente loro.

E, dunque, se nel momento in cui scattano compiutamente i meccanismi elettorali, ed altrettanto puntualmente scattano alcune conseguenze, non credo che sia problema di profezia pensare che alcuni riterranno di mettere in atto tutti quei procedimenti tesi alla valorizzazione e al recupero di quei diritti menomati che prima dicevo. E l'esperienza recentissima - chiedo al Consiglio regionale di essere

sufficientemente attento a questo proposito - che ci ha interessati in prima persona, perché siamo stati congelati alcune settimane, come Consiglio regionale e in particolare come Consiglio provinciale di Trento, con tutto ciò che sappiamo, ebbene, questo è avvenuto, non dimentichiamocelo, perché dei cittadini hanno ritenuto, a torto o a ragione, di evidenziare alcuni fatti e, in virtù di certi accertamenti, il Consiglio di Stato ha ritenuto di esprimere una posizione che ha portato ad una decisione che, dobbiamo riconoscere, è al momento sospesa.

Non vorrei che agli occhi dell'opinione pubblica, non più solo regionale, ma nazionale, di fronte ad un'altra questione attinente la materia elettorale, non venisse fuori altro contenzioso. Mi rivolgo direttamente al Presidente della Giunta regionale, perché poco fa, in sede di Capigruppo, ha fatto delle affermazioni responsabili e serie, quando ha detto che non possiamo avere uno scarto di credibilità da una parte con l'evidenziare il ruolo della Regione e delle autonomie in Italia e all'estero e, contemporaneamente, dare di noi certe immagini non certo edificanti in questo Consiglio. Bene, non possiamo, dopo una prima occasione di contenzioso, che mette in mora una parte del Consiglio regionale e totalmente il Consiglio provinciale di Trento, dare l'occasione di mettere in mora le elezioni comunali per quanto concerne la Provincia Autonoma di Bolzano.

E' una responsabilità politica, prima ancora che legislativa; è un richiamo a tutto il Consiglio perché ciò evidentemente non avvenga. E noi abbiamo indicato come questo può essere evitato.

Noi, Signor Presidente, egregi colleghi, come Partito comunista, dicevo prima, ci riserviamo di fornire ulteriori apporti e contributi al dibattito. Ho cercato, per come è possibile, non me ne vogliano gli altri colleghi se non ci sono riuscito, di evidenziare quei tratti comuni che hanno consentito a questi 21 colleghi nostri di sostenere questo progetto di legge.

Se comunque il risultato, come auspichiamo, sarà quello positivo, crediamo di avere contribuito, indipendentemente dalle parti politiche, ad affrontare e risolvere positivamente un problema che, secondo noi, e insisto, concludendo per davvero, va ben oltre la sola ragione del contendere, quella dell'elettorato passivo alle elezioni comunali, ma contribuirà, come insistentemente abbiamo detto e ci impegnamo, a rasserenare quel clima di convivenza, di collaborazione, di fruttuoso incontro nella nostra Regione e nella Provincia Autonoma di Bolzano tra popolazioni di lingua diversa. Pena, se non riusciamo in

questo, l'ulteriore arretramento, proprio su questo quadro, che è e rimane l'essenza prima del nostro assetto autonomistico, cioè l'elemento della tensione quando non della contrapposizione e dello scontro.

Avvertano i colleghi di questo Consiglio regionale questo tipo particolare e atipico di posta in gioco. Non si tratta di un provvedimento di legge, dunque, che può dare benefici di natura economica o particolari aspetti normativi o previdenziali, che interessano questo o quello strato sociale. No, egregi colleghi, è un provvedimento che può contribuire, nel suo piccolo, ma in modo significativo, a consentire da una parte l'esercizio dei diritti costituzionali per quei cittadini che ritengono di esercitarli, e, dall'altra, ad uno stemperamento di tutte quelle tensioni che, se lasciate come oggi si trovano, o, peggio ancora, se ulteriormente alimentate da chiusure politiche, da prevenzioni, da non saper guardar lontano, possono addirittura alimentarle nuovamente fino a renderle incontrollabili.

Avvertano i colleghi tutti, avvertano i raggruppamenti più sensibili a questo quadro democratico e autonomistico, tutti coloro che hanno ritenuto di impegnarsi a questo riguardo, il tipo di posta in gioco.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Langer. Ne ha facoltà.

LANGER: Danke, Herr Präsident! Ich sage gleich, daß ich großteils auf italienisch sprechen werde, weil ich den Eindruck habe, daß insbesondere unsere Kollegen aus dem Trentino diese Materie nicht kennen und andererseits hier ein entscheidendes Wort mitzusprechen haben und ich Sie deswegen so direkt und unmittelbar als möglich ansprechen möchte, obwohl leider sehr wenige im Raum sind und deswegen diese ganze Diskussion von vorneherein irgendwo etwas "makabro groteskes" an sich hat, daß über ein so weittragendes Bürgerrechtsproblem praktisch der Regionalrat durch Abwesenheit glänzt.

(Grazie, Signor Presidente! Anticipo subito, che perlerò soprattutto in lingua italiana, avendo l'impressione che i colleghi del Trentino in particolare non conoscono questa materia, pur dovendo Loro intervenire in modo determinante; per questo motivo vorrei rivolgermi a Loro in modo diretto ed immediato, pur essendo poche persone presenti, la qual cosa ha del macabro e del grottesco, dato che stiamo trattando un vasto problema di diritto civile, mentre il Consiglio regionale brilla per le assenze dei propri consiglieri.)

Colleghe e colleghi, io intendo rivolgermi, con questa esposizione che ora tenterò di fare, in particolare a tutti i colleghi che si ritengono non preventivamente insensibilizzati rispetto ai problemi dei diritti civili, rispetto ai problemi anche dei diritti umani; questo, tra l'altro, in un giorno in cui altrove, a Vienna, si stanno celebrando ed enfatizzando i diritti umani, mentre noi qui ci apprestiamo - se l'esito della votazione fosse lo stesso di quello in Commissione - a calpestarli.

Allora, guardate, il disegno di legge che abbiamo davanti a noi è cosa abbastanza piccola, nel senso che riguarda essenzialmente la definizione formale di un requisito che i candidati in Provincia di Bolzano dovranno esibire per potersi presentare alle elezioni comunali. E dico che è un requisito sostanzialmente formale perché riguarda il modo di certificare la propria scelta di appartenenza ad un gruppo linguistico.

Con questo disegno di legge, che considero assai modesto nella sua portata - noi l'abbiamo firmato sapendo di risolvere con questo un piccolissimo problema, e dirò poi perché però lo riteniamo molto significativo - sostanzialmente è in discussione in quale maniera i cittadini, che intendono candidarsi ai consigli comunali del Sudtirolo, documentano agli atti la propria scelta e appartenenza ad un gruppo linguistico piuttosto che ad un altro.

Ora, noi sappiamo - e già l'ha ricordato D'Amhrosio e in particolare c'è scritto nella relazione comune dei proponenti di questo disegno di legge - che vigono, fin dal 1948, delle norme specifiche in Provincia di Bolzano per quanto attiene la composizione linguistica delle giunte municipali. Cioè è previsto - e questa secondo noi è una norma complessivamente saggia, anche se qualche volta può dare adito a frizioni, ecc. - che gli organi di governo dei comuni della nostra provincia, così come del resto gli organi di governo della stessa Regione e della Provincia Autonoma di Bolzano, siano composti in modo tale da comprendere i rappresentanti di tutti i gruppi linguistici che siano presenti in questi organismi, cioè che siano rappresentati negli organismi stessi.

E' la norma che, in qualche modo, da un lato è contro l'esclusivismo etnico, cioè non permette a nessuno, avendone i numeri, di fare a meno del partner, di altri gruppi linguistici. Per esempio, in Regione teoricamente sarebbe immaginabile, con i numeri alla mano - politicamente poi è da vedere - una giunta tutta e solo di lingua italiana. Nella Provincia di Bolzano sarebbe immaginabile una Giunta

provinciale tutta e solo di lingua tedesca. Al Comune di Bolzano sarebbe immaginabile una giunta tutta e solo di lingua italiana, e così via, diciamo, nei vari comuni.

In una provincia in cui, di fatto, non sempre di diritto, già non esiste quasi nessuna forma di divisione dei poteri - perfino la divisione fra potere esecutivo e potere giudiziario si sta affievolendo grazie alle ultime obbrobriose norme sul TAR, cioè il potere esecutivo si prolunga direttamente nel potere giudiziario - vuoi per assenza di pluralismo politico, vuoi per alcune norme speciali, le forme di divisione del potere e quindi di quella elementare forma di democrazia individuata già nel Settecento come un possibile argine contro l'assolutismo, cioè quella appunto di una separazione dei poteri, nella Provincia di Bolzano di fatto è quasi totalmente assente.

E l'unica forma di divisione, di separazione dei poteri, che in Provincia di Bolzano si riscontra, è il più delle volte la separazione etnica. Nel senso che l'unica garanzia in qualche modo di un potere non tutto omogeneo, non tutto monolitico, non tutto con la stessa faccia, dal vertice fino alla più estrema propaggine di periferia, è a volte l'esistenza di una qualche forma di compartecipazione dei gruppi linguistici al potere.

In questo senso il cittadino può avere una piccola speranza di non trovarsi sempre di fronte un potere tutto monolitico e tutto schiacciante.

Quindi, data questa premessa, noi riteniamo positive le norme dello Statuto nuovo e anche dello Statuto precedente, che prevedono una qualche forma di compartecipazione obbligatoria di tutti i gruppi linguistici al potere locale. E questo di per sé esige quindi che i gruppi linguistici, all'interno dei consigli comunali o del Consiglio provinciale o del Consiglio regionale, vengano anche individuati.

Ora, da questo punto di vista, questa norma - e ci tengo molto a dirlo e a sottolinearlo, vorrei proprio scriverlo a lettere cubitali - questo problema, esiste non dal pacchetto, non dalle norme di attuazione del 1976 o dal censimento del 1981, ma esiste appunto dalla fine degli anni '40.

In passato come è stato risolto? E' stato risolto sempre nella maniera più civile e più democratica. Cioè nei consigli comunali, nella prima riunione dopo le elezioni, c'era il consigliere anziano che, prima della elezione del sindaco, chiedeva a tutti i consiglieri presenti di scrivere su un foglio il proprio nome e l'appartenenza al gruppo linguistico, dopo di che il sindaco diceva: i consiglieri hanno

dimostrato di saper leggere e scrivere, quindi di possedere questo requisito, ed è determinata la consistenza dei gruppi linguistici all'interno del consiglio. Quindi, sulla base di questi numeri, poi si ripartiscono i posti in giunta.

Anche lo Statuto, riguardo al Consiglio regionale, da questo punto di vista è chiaro. Io adesso non l'ho sottomano, ma l'articolo 30 o 32, mi pare, prevede che...

(Interruzione)

LANGER: Sì, demanda al Regolamento del Consiglio, quindi ad una norma di intensità bassa, se vogliamo, - e quindi presuppone quando è già avvenuta l'elezione, evidentemente - la determinazione dell'appartenenza dei Consiglieri ai gruppi linguistici. E quindi lo Statuto, anche nella sua versione riformata col pacchetto, cioè anche nella versione entrata in vigore nel 1972, prevede correttamente che tutti i cittadini possono liberamente candidarsi alle elezioni e che poi, all'interno del Consiglio, sarà il Regolamento del Consiglio stesso a stabilire in quale modo i consiglieri vengono assegnati ai gruppi linguistici ai fini poi della corretta rappresentanza nelle giunte.

Quindi, in questo senso, l'idea che il disegno di legge, firmato da molti gruppi di quest'aula, prevede è addirittura una concessione; cioè viene incontro molto al fanatismo, alla durezza, non so come vogliamo dire, di chi vuole stabilire sempre più a monte e in modo sempre più vincolante, sempre più rigido la scelta etnica del cittadino.

In realtà, ricordiamocelo, i nostri organismi questo principio di funzionamento, con una rappresentanza proporzionata dei gruppi linguistici, ce l'hanno appunto fin dalla fine degli anni '40. E' stata richiamata anche una legge statale del 1951 o 1952, mi pare. Comunque è una cosa che ha funzionato tranquillamente prima che ci fosse qualsiasi censimento e, tanto più, prima che ci fossero censimenti con l'obbligo della schedatura e registrazione individuale e prima che ci fossero norme che prevedessero in qualche modo una scelta anticipata rispetto al momento dell'elezione.

Si potrebbe forse ancora considerare giusta l'idea, anche se a noi ripugna e l'abbiamo in altre occasioni combattuta; si potrebbe forse ancora considerare, se non giusta, ragionevole, una norma, come quella che stiamo proponendo oggi, cioè una norma dove si viene molto incontro a chi ha preoccupazioni di disciplina etnica; si potrebbe



ancora giustificare una norma che comunque informi l'elettore a quale gruppo si dichiarerà appartenente il candidato.

Questo perché si può in qualche modo presumere, anche se secondo noi in questo c'è già un ricatto etnico, che un cittadino che elegge il proprio candidato al consiglio comunale voglia, in qualche modo, sapere prima se, al momento di formare la giunta municipale, quel candidato andrà a far numero in favore del gruppo tedesco o italiano o ladino.

Quindi concediamo anche questo, com'è previsto in questa legge, cioè concediamo che il cittadino candidato, in qualche modo, informi gli elettori, prima delle elezioni, e quindi si scriva sul tabellone e così via, come da noi già avviene, in quale gruppo verrà contabilizzato e quindi da quale parte farà numero ai fini della formazione della giunta.

Questo può influire sulle scelte dell'elettore; di fatto poi influisce moltissimo, diciamo pure che rappresenta già questo una sorta di ricatto etnico.

Poi altri ricatti si sono sommati a questo, totalmente ingiusti, ma esistenti. In molti comuni, parliamo per ora solo di quelli, ma anche nella Provincia Autonoma, parlando di Provincia, e nella Regione, parlando di Regione, la stessa proporzionale dei dipendenti del comune, della Provincia e della Regione viene fatta dipendere dalla collocazione linguistica degli eletti. Questo è un gravissimo abuso, ma è un motivo in più per cui il cittadino può eventualmente chiedere di sapere prima com'è targato il candidato: se tedesco, se italiano, se ladino, perché sa (ed è gravissimo ricatto questo) che da questo potranno dipendere un certo numero di posti di lavoro in favore dell'uno o dell'altro o del terzo gruppo presso gli enti considerati; cioè presso il comune, in caso di elezioni comunali, presso la Provincia in caso di elezioni provinciali e presso la Regione in caso di elezioni regionali.

Allora consideriamo questa norma gravemente limitativa della libertà di voto, e lo è, l'esperienza lo dimostra. Guardate come i partiti e le liste, una volta interetnici, oggi sempre di più si caratterizzano solo da una parte o solo dall'altra parte. Quindi vediamo che questo ricatto, la spaccatura etnica, funziona, come funziona la riduzione forzata delle espressioni politiche in rappresentanze dell'una o dell'altra etnia, sempre più scisse tra di loro. Questo però, al momento, non è in discussione.

Diciamo pure che, con tutto ciò premesso, noi, 21 firmatari

di questa proposta di legge, offriamo una soluzione che ci sembra la più morbida, l'estremo che si può concepire.

Infatti, prevediamo che la Regione dia ai candidati ai consigli comunali la possibilità, come peraltro la dà ai candidati al Consiglio regionale, di rendere una dichiarazione valida agli effetti della composizione del consiglio comunale, da rendersi colle stesse modalità e con le stesse conseguenze che oggi valgono per i candidati al Consiglio regionale.

Si propone quindi sostanzialmente una soluzione che rende possibili tutte quelle altre conseguenze, anche quelle che noi consideriamo aberranti, come, per esempio, il vincolo tra composizione linguistica dei consigli e proporzionale linguistica tra gli impiegati dell'ente; ma proponiamo una soluzione che rende possibili tutte quelle conseguenze, anche le più aberranti e che è pienamente rispettosa non solo della esigenza statutaria, che anche noi abbiamo ritenuta positiva e che condividiamo, ma anche delle esigenze extrastatutarie e, secondo noi, anche antistatutarie che oggi l'ordinamento, aberrante appunto, prevede.

Di che cosa si tratta quindi? Si tratta sostanzialmente di intervenire su una materia sulla quale noi abbiamo competenza, dove quindi non possiamo dire che ci sono legate le mani da norme di attuazione, norme statutarie, leggi dello Stato, leggi provinciali o comunque norme che fanno altri, ma su una cosa dove la competenza è nostra, è tutta nostra (Su questo voglio poi intervenire perché non è tutta nostra), ma perlomeno, per il momento, noi agiamo all'interno di una competenza che riteniamo nostra, dettiamo le norme che ci sembrano, stanti queste premesse e quelle esigenze da perseguire, le meno antidemocratiche, le più rispettose, all'interno di queste premesse, della libertà dei cittadini. Libertà dei cittadini intanto di candidarsi e di esercitare dei diritti politici insopprimibili in una democrazia e poi, anche, di definire la propria collocazione linguistica, perché anche questa deve essere una libertà, così come la libertà religiosa e altre libertà che sono garantite. Libertà che non possono essere garantite secondo uno scadenario previsto dallo Stato per cui la libertà religiosa, per esempio, è esercitabile solo, mettiamo, in ogni anno santo, per cui in quella occasione uno può decidere e professare la propria scelta religiosa e poi rimane vincolato fino al successivo anno santo. Io dico anno santo per dire una qualche scadenza esterna.

(Interruzione)

LANGER: Beh, tanto è vero che il Papa, almeno quello attuale, sembra affezionato a moltiplicare i numeri dell'anno santo; quindi questa sarebbe già una liberalizzazione più flessibile. Ma, siccome parliamo di un ordinamento più rigido, forse il paragone non è poi del tutto fuorviante.

Quindi, con questo, in realtà a me sembra di avere detto tutto quello che c'era da dire per caldeggiare l'approvazione di questo disegno di legge.

Ma voglio dire un altro dubbio, e questo mi sembra di non piccola portata e forse dovrà anche essere sottoposto a qualche organismo giurisdizionale.

Ricordiamoci che la potestà legislativa che noi abbiamo in materia di elezioni regionali non è primaria, ma è concorrente; cioè la nostra potestà legislativa deve essere rispettosa non solo dei principi generalissimi dell'ordinamento, ma, in questo caso, deve anche inquadarsi nella legislazione statale.

Allora io affermo che la norma, che è stata approvata nel 1978, senza che alcuno fiataste, almeno così ci viene riferito dalle cronache, pare con un astenuto o forse due, ma senza comunque alcuna discussione, e che il governo ha vistato senza fiatare, probabilmente è una norma, almeno a nostro giudizio, che comunque andava al di là del potere legislativo a nostra disposizione.

Mi sembra assai difficile approvare, con la nostra competenza concorrente, delle norme che finiscono per togliere dei diritti inalienabili del cittadino e per privare il cittadino di diritti costituzionali, non in nome di un'altra legge costituzionale. Anche se è vero che alcune leggi costituzionali, per esempio il nostro Statuto, limitano alcune libertà. Per esempio, è stato rilevato in Commissione da un collega che l'elettorato attivo e passivo, almeno per la Provincia di Bolzano, lì la cosa mi sembrerebbe più legittima, è vincolato ad un certo periodo di residenza. Questa è una norma, diciamo, anti-sommersione etnica, possiamo chiamarla così, sembra del tutto ingiustificata per il Trentino, però in quel caso è una norma costituzionale, quindi con un rango anche formalmente costituzionale, con cui si limita un'altra libertà costituzionalmente riconosciuta.

Si sa che la legge speciale deroga a quella generale e che quindi in quel caso ci può essere anche una legittima - almeno sul piano formale, uno la può considerare anche ingiusta - limitazione di un diritto costituzionale.

Però non possiamo estendere, al di là delle previsioni

statutarie o costituzionali, la potatura e addirittura la soppressione dei diritti costituzionalmente legittimi e garantiti.

Quindi avanzo anche quest'altro dubbio; e ci sarà modo di farlo rilevare, se necessario, in sedi opportune e competenti, cioè davanti alla Corte Costituzionale, dove auspichiamo che questa legge, qualora non venisse approvata la nostra proposta morbida, arrivi. E ci sembra in quel caso immaginabile che la Corte Costituzionale debba potare, visto che si parla di potatura, qualcosa dei nostri eccessi di esercizio di competenza legislativa.

Concludo su questo aspetto con un'ultima osservazione. La legge, così com'è oggi, è comunque a nostro giudizio, inapplicabile. Cioè la legge elettorale comunale, così come è oggi, prevede, tra i requisiti da presentare a cura dei candidati un certificato che oggi non esiste più. Uno può poi discutere se sia automaticamente sostituito, ma di fatto oggi non esiste più.

La legge oggi prevede di allegare, a cura del candidato, un certificato che era stato previsto in via transitoria da un D.P.R. del 1977 e che esauriva il suo vigore nel 1981. Quindi quel certificato che viene descritto dalla legge e che il candidato, che leggesse la legge e si domandasse cosa deve portare per corredare la sua candidatura trova lì scritto: un certificato che oggi non esiste più.

E non dubitate: poi ci saranno i ricorsi.

Ci sembrerebbe assai arbitrario se la commissione elettorale, a quel punto, dicesse: quella legge prevede un requisito che non esiste più, ma nella nostra testa è scontato che il requisito, diventato impossibile perché non esiste più, viene automaticamente sostituito con che cosa? Con quel certificato dal quale risulti la sottomissione, nell'atto del censimento etnico del 1981, del cittadino alla disciplina di gruppo. E' questo che si chiede. Sostanzialmente si chiede di portare la prova della sottomissione avvenuta nel 1981 alla coercizione etnica.

Se fosse qualcos'altro, se si volesse solo sapere che lingua uno parla, allora ci sarebbe da fidarsi molto di più di una dichiarazione, per esempio di un atto notorio, che uno rende oltre tutto a pena di falso. Cioè uno che va in comune, e dice: io mi dichiaro della tal madrelingua, e lo rende come atto notorio davanti al segretario comunale, lo rende in una forma giuridicamente assai più vincolante che non al censimento del 1981.

Intanto viene autenticata la firma, mentre nel 1981 chissà quante firme sono state fatte dagli interessati e chissà quante altre

dai genitori, dai nonni, dai figli, dagli zii, da chi era casualmente presente in casa. Non esiste nessuna prova.

E poi uno si assume anche la responsabilità perché, come ognuno di noi sa, andando a fare un atto sostitutivo di un atto notorio in comune, il dichiarante prima viene ammonito sulle conseguenze penali della dichiarazione falsa. Quindi, se uno davvero volesse sapere che lingua uno parla e quindi di che gruppo linguistico uno è, è molto più ragionevole affidarsi di volta in volta, quando davvero serve - e abbiamo detto che nelle elezioni può servire per la composizione delle giunte - ad un meccanismo che prevede una responsabilizzazione addirittura penale del cittadino.

Quindi, se si vuole insistere per chiedere il certificato etnico, chiamiamolo da censimento, l'obiettivo è tutt'altro; e di questo adesso dovremo parlare. Cioè l'obiettivo è tutt'altro; è quello della rigorosa schedatura etnica, anzi, oggi mi spingo anche più in là, del rigoroso inquadramento razziale, perché a questo si finisce, di tutta la società sudtirolese, non lasciando più niente in cui si debba piantare la bandiera etnica. Anzi, si lascia qualcosa, gli infraquattordicenni, purché dimostrino di avere genitori battezzati in diversi gruppi linguistici.

Allora perché questa legge, quindi, ha una portata più ampia che non la semplice regolamentazione dell'accesso alle candidature comunali nel Sudtirolo? Ha una portata più ampia perché è la prima volta (forse non è esattamente la prima volta perché il Consiglio regionale già altre volte ha legiferato anche su requisiti etnici) che in modo esplicito il Consiglio regionale può fare una scelta. E' una scelta che può andare o nella direzione di un uso sempre più esteso, sempre più generalizzato, sempre più arbitrario, sempre più indiscriminato, di quella tessera etnica conferita nel censimento, a tutti gli usi possibili, quando doveva essere un semplice conteggio di quanti eravamo che si parlava l'una o l'altra lingua; o il Consiglio regionale avalla un uso sempre più esteso di questo strumento di identificazione e di discriminazione del cittadino o, viceversa, il Consiglio regionale, con un atto di saggezza, dice: alt, fermiamoci, non andiamo oltre su un piano inclinato. Cominciamo a ricondurre alla ragione e quindi anche alla ratio di queste norme; cominciamo a ricondurre alla ragione queste norme, per vedere se esiste davvero solo da un lato o il Proporzstand integrale, con la schedatura, con la discriminazione più integrale dei cittadini, o, dall'altra, l'anarchia in cui l'identità etnica non è più tutelata e quindi le minoranze sono in pericolo e così via.

Oggi l'affermazione demagogica, che anche in Commissione è stata fatta da alcuni commissari e che in quest'aula risentiremo, è sempre un po' questa: tutto questo armamentario, sempre più rigido, sempre più compatto, sempre più totalitario, di inquadramento etnico va accettato tutto in blocco con quello che c'è oggi e con quello che ancora verrà.

Per esempio, cinque o quattro anni fa, al momento del censimento, il cittadino non poteva certo sapere che quella che a lui si presentava come operazione statistica, veniva detto, e dove firmava un foglio dove c'era scritto "ai fini dell'art. 89 dello Statuto", cioè accesso al pubblico impiego statale in Provincia di Bolzano, alle sole carriere disciplinate dalla proporzionale, che sono poi, abbiamo risentito in questi giorni a Bolzano, grosso modo, 7.500 posti di lavoro, avrebbe potuto avere queste conseguenze.

Per distribuire 7.500 posti di lavoro in Provincia di Bolzano, il prezzo per poterlo fare, perché questa è l'unica previsione dello Statuto, sarebbe di tesserare, di schedare, di registrare, di fissare in un catasto etnico tutti i cittadini della Provincia di Bolzano.

E chi ha firmato, nel 1981, quel foglio, non poteva certo sapere, salvo alcuni bene informati cittadini, che, per esempio, alcuni anni dopo addirittura la scelta della lingua in giudizio potesse automaticamente essere fatta dipendere da questo, o, appunto, che la sua possibilità di candidarsi o di non candidarsi potesse essere fatta dipendere da questo, o che l'assegnazione di una borsa di studio potesse essere fatta dipendere da questo.

Alla gente veniva detto così; ricordiamoci la martellante propaganda che comprendeva tutte, proprio tutte, le autorità, compreso il vescovo, purtroppo, che dicevano: cittadini, andate a dichiararvi; tutti, compreso anche il M.S.I., che invitava la gente: andate a dichiararvi italiani e ve ne vantate. La S.V.P. diceva: andate, dichiaratevi tedeschi. La campagna era martellante da tutte le parti per fare il numero. Almeno così era scritto sul foglio che la gente firmava e quindi vedeva davanti un foglio, e lo firmava, sul quale era scritto: dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico ai sensi ed ai fini di cui all'art. 89 dello Statuto. Punto e basta.

L'art. 89 non prevede certo le candidature ad un consiglio comunale; non prevede certo l'erogazione di borse di studio; non prevede certo l'accesso agli esami di bilinguismo; non prevede certo l'accesso alle case popolari; non prevede certo l'accesso ai mutui; non prevede

certo, per esempio, la possibilità di partecipare in veste di componente di una commissione, che so, sulle scuole materne di un comune, e così via. L'art. 89 è molto chiaro.

Quindi i cittadini sono stati clamorosamente ingannati con quel foglio che si è fatto loro firmare. E vi ricordo, cari colleghi, che quel foglio, in una prima edizione, aveva una formulazione più vaga e più estesa in cui si diceva solo: dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico. E tutti noi sappiamo che quella prima edizione del foglio fu annientata per ordine del Governo Spadolini, proprio perché troppo generica, proprio perché lasciava aperti tutti gli usi possibili. E quindi il Governo ha fatto distruggere quei moduli già stampati e ne ha fatti stampare e distribuire altri sui quali era scritto esplicitamente: ai fini ed ai sensi dell'art. 89.

Se oggi noi in Consiglio regionale prendessimo una decisione che invece dicesse: no, signori, quella dichiarazione di allora era omnicomprensiva, per tutti i fini conosciuti allora e per quelli stabiliti in futuro, e per quelli che ancora potranno venire? Chi può escludere che un giorno questa etnoteca venga anche usata per fini molto più gravi, per esempio di espulsione di qualcuno?! Guardate, quella stessa famosa registrazione che doveva rimanere segreta, sapete che cosa ha portato nel frattempo? Che all'Ufficio provinciale di statistica a Bolzano esiste nel frattempo, seppure segretissima, una completa etnoteca in cui la dichiarazione di appartenenza di ogni cittadino individualmente può essere ricostruita, non solo, ma anche quella del 1971, per cui si può verificare chi nel frattempo ha cambiato bandiera, si possono verificare i flussi da una parte e dall'altra...

La Signora Franzelin scuote la testa, ma io so per certo e da ottima fonte...

(Interruzione)

LANGER: Sì, ha eliminato anni dopo, ma hanno fatto in tempo a registrare. L'hanno fatto illegalmente, ma c'è! E' così; vai a parlare con Stufflessen; vai a vedere! E così!

BOLOGNINI: Ah, Stufflessen te l'ha detto?!

LANGER: Non me l'ha detto Stufflessen...

BOLOGNINI: E' un falso, sono menzogne, e gravissime! Chiedo che venga

messa a verbale la dichiarazione del cons. Langer.

LANGER: Prego di non essere interrotto e comunque venga messo a verbale, me ne assumo pienamente la responsabilità.

PRESIDENTE: C'è comunque la registrazione magnetica.

LANGER: Chiedo di non essere interrotto, Signor Presidente. Grazie.

Ci sono qui addirittura due registratori che funzionano. Comunque di questo dovremo parlare ancora in altra sede; e lo faremo; abbiamo già mosso un passo in questa direzione.

Vi dico solo che questa è la direzione verso la quale ci incamminiamo. Già adesso abbiamo in ogni comune uno schedario etnico dei cittadini, che viene conservato ufficialmente. Già adesso vediamo...

(Interruzione)

LANGER: ... Non è vero! Mente lui, semplicemente. Probabilmente per ignoranza, probabilmente perché non lo sa.

PRESIDENTE: Prego non interrompere l'oratore.

LANGER: Allora capite che, da questo punto di vista, il segnale che il Consiglio regionale oggi potrebbe dare o non dare, è questo. Vogliamo andare verso questo piano inclinato che porta veramente alle leggi razziali, anzi, che rende ormai possibile agganciare tutto, ogni cosa, alla identificazione etnica legale, perché poi non è una identificazione culturale?

La nostra lingua l'abbiamo conservata anche nel periodo del fascismo. La vitalità della minoranza tirolese non dipende dal fatto che la sua identità venga scritta su carta, nero su bianco. Questo lo voglio dire anche a Democrazia Proletaria, che assolutamente si è accodata al treno della registrazione etnica. L'identità della nostra e di tutte le altre minoranze dipende innanzitutto dal fatto che parliamo la nostra lingua, che pratichiamo le nostre tradizioni, costumi e così via e che anche, in alcune cose, in cui può essere necessario, affermiamo una rappresentanza anche corporativa, cioè anche di gruppo.

Però non è un caso che solo chi si sente forte e chi vuole opprimere altri rivendica i censimenti; non è un caso che, per esempio, a Trieste siano oggi i fascisti a rivendicare che gli sloveni vengano



conteggiati per dire che sono pochi e che quindi non merita tutelarli. Non è un caso che, altrove, le minoranze si siano opposte a queste misure e che comunque una misura di registrazione individuale non vi sia da nessuna parte.

Noi siamo stati sempre favorevoli ad un censimento linguistico come quello del 1971 o come quello del 1961, cioè dove si accerta quanti siamo e dove, fra l'altro, si può accertare se le misure di tutela delle minoranze hanno avuto successo e se quindi la minoranza si è consolidata, ecc., o se, per esempio, la minoranza ha il coraggio di professare la propria consistenza, o, invece, come altrove, dove è già stremata, fiaccata, ecc., non ha neanche più il senso della propria identità e tanto meno il coraggio di professarla.

Allora, in questa situazione, si pone quindi un problema di diritti civili, che è più ampio, che non riguarda solo le candidature, ma riguarda davvero la portata, l'uso e il senso che deve avere questa famosa registrazione etnica del 1981.

E scusate se adesso esprimo tutta la mia amarezza, proprio molto profonda, ma è stato come una mazzata sentire ieri che a Roma i cosiddetti partiti del pacchetto, la S.V.P. in testa, i cinque partiti del pentapartito e il Partito comunista, si sono messi d'accordo, apparentemente forse per risolvere una situazione difficile, cioè la situazione di quei 5.500 cittadini non dichiarati (tra l'altro il numero adesso viene anche ammesso, quello che prima veniva negato), cioè di dare in qualche modo a quei 5.500 cittadini, non dichiarati nel 1981, la possibilità, qualora ne avessero bisogno, possibilità poi entro sei mesi soltanto, non quando vogliono eventualmente, di "mettersi in regola".

Questa, a prima vista potrebbe proprio sembrare addirittura una misura di amnistia, di clemenza, cioè dire: non avete firmato allora, ecco che noi generosamente riapriamo i termini e così potete mettervi in regola e uscite finalmente dallo stato di cittadini apolidi, di cittadini discriminati, e così via, ed entrate nella condizione di cittadini che, in quanto hanno la tessera del proprio gruppo etnico, possono partecipare alla vita sociale, possono appunto concorrere per la casa popolare, possono presentarsi alle elezioni, possono avere la borsa di studio, possono fare i concorsi, possono fare l'esame per il bilinguismo e così via.

Ma, guardate, questa che sembra una misura liberalizzatrice, in realtà è, a nostro giudizio, il tremendo suggello su questa legislazione razziale.

Perché, figuratevi se, dopo cinque anni di critiche, di

dimostrati dinieghi di diritti, di discriminazioni di ogni genere, adesso l'unica cosa che questo enorme fronte dei partiti sa fare è quello di dire: riapriamo un attimo le gabbie, non perché si possa uscire, ma perché quelli che ancora non sono entrati debbano entrare; beh, questo vuol dire perfezionare il sistema, renderlo ancora più rigido, con questa assurda e, mi sembra, proprio straziante e inumana disposizione che poi prevede il regolamento dei meticci.

Ecco perché parlo di legislazione razziale. Perché poi dice: quando è dimostrato, ovviamente in base a due dichiarazioni diverse rese dall'uno e dall'altro genitore, che uno è figlio di due genitori appartenenti a gruppo diverso, in quel caso si prevede che, dall'età zero a 14 anni, possa stare tranquillamente nel limbo dei non battezzati, cioè possa non essere dichiarato e quindi non essere contabilizzato in favore del proprio gruppo se proprio non capita un censimento in quel periodo, e quindi in un certo senso, diciamo, non va a fare numero ai fini della proporzionale; cioè come per dire un'attenuazione in questo obbligo di servizio militare etnico. E si dice appunto che i bambini per intanto vengono esentati.

Poi, dagli anni 14 ai 18, prevediamo che questi possano ma non debbano battezzarsi; possano perché, normalmente, signori, o devono avere una borsa di studio, e quindi avranno bisogno della tessera del pane, etnica, o perché vogliono sostenere l'esame del patentino. E allora hanno bisogno.

E quindi figuriamoci se c'è libertà. Significherà che quei ragazzi, che non saranno stati abbastanza lavorati dalla scuola o da qualcun altro per sviluppare una chiara identità etnica che li schieri dall'una o dall'altra parte, in realtà sceglieranno in base alle necessità del pane. Cioè borse di studio e patentino.

E in futuro, chissà quando, sappiate che, andando avanti di questo passo, nel giro massimo di cinque o sei anni anche l'iscrizione alle scuole verrà disciplinata in base a quel certificato etnico. Non illudiamoci, altri usi verranno ancora.

Allora, da questo punto di vista, si capisce perché dall'età dai 14 ai 18 anni si lascia un margine di incertezza in modo che uno possa, eventualmente, dopo avere frequentato la scuola in una lingua, fare le scuole superiori nell'altra, purché si dichiari.

E poi a diciotto anni cosa succede? Succede che deve rientrare in una delle tre etnie ammesse. Quindi è ridicolo pensare che l'eventuale identità diversa, o pluriculturale o plurilingue, di uno valga solo fino a diciotto anni! E poi? Poi succede che, come per i

ragazzi che appunto hanno doppia cittadinanza, devono scegliere dove fare il servizio militare e con questo determinano la cittadinanza.

E così avverrà. E non illudiamoci, io lo dico ai rappresentanti di quei sei partiti (anzi sette partiti, ma la S.V.P. è anche scontato perché risponde al suo disegno) che hanno firmato questo accordo: guardate che con questa norma, che è stata auspicata, non varata, auspicata col voto del pentapartito più il P.C.I. ieri alla Commissione affari costituzionali della Camera, in realtà si perfeziona questo disegno e si apre la porta ad una situazione per cui chi ancora rimanesse fuori a questo punto sarà davvero reprobato. Perché si dirà: ma cosa volete di più? Abbiamo fatto l'amnistia, chi non rientra è recidivo e quindi a quel punto può essere mazzaiato veramente a volontà. E questo succederà.

Per questo capite la nostra profonda amarezza nei confronti del P.C.I., che aveva avanzato delle proposte molto più aperte in passato, che aveva parlato della necessità che si rispettasse il diritto di chi non si sente o di chi, oggettivamente, ad esempio, perché di madrelingua slovena, fiamminga, e così via, non rientra in nessuno di questi gruppi, e così via.

E' stato trattato a pesci in faccia il Consiglio di Stato che chiaramente ha detto che è illegittimo un decreto che prevede queste tre gabbie e basta.

E mi rivolgo anche ai democristiani, che hanno, in altre sedi, in altri strumenti, sostenuto anche la necessità di rispetto della personalità umana, della libertà umana. Sarebbe come dire che in Italia si può essere solo, sul piano religioso, o cattolico o di qualche culto ammesso, però si deve praticare o la religione cattolica o qualche culto ammesso, e non è permesso né l'ateismo, né la pratica di religioni o di confessioni diverse che non sono previste.

Mi rivolgo ai socialisti, che in passato si sono dati da fare perché questo regime etnocentrico e appunto sempre più razzista venga in qualche modo liberalizzato. Rendetevi conto che, con la firma che un vostro rappresentante ha dato a Roma, purtroppo si mette una pietra tombale su tutto questo.

D'ora in poi si potrà dire: che se i problemi che c'erano, c'erano solo grazie alla disperata resistenza di quelle 5.000 persone; che, se qualcuno almeno ha gridato ahi contro questa opera di stritolamento etnico, è esclusivamente merito di quelle persone che, sfidando gravissimi inconvenienti, hanno obbiettato, perché almeno hanno fatto capire che il problema c'è.

Sapete quante migliaia o decine di migliaia si sono dichiarati solo perché obbligati dalle costrizioni materiali, obbligati dalle massime autorità politiche civili e religiose della nostra provincia! Sapete quanti hanno firmato quel foglio solo perché avevano bisogno della casa, del lavoro! E sapete anche quanti l'hanno firmato falso, cioè quanti hanno scelto il gruppo più numeroso perché gli conveniva o quanti hanno scelto semplicemente il gruppo che nel loro comune aveva più probabilità di avere la casa. Abbiamo anche casi di cittadini di lingua tedesca che si sono dichiarati italiani perché nei piccoli comuni in questo modo prendono più facilmente la casa, perché lì la fila italiana è più corta e quella tedesca è lunga.

Quindi, da questo punto di vista, non meravigliamoci se poi alla fine del censimento i conti non tornano.

E quindi, cari socialisti, cari liberali, purtroppo il rappresentante non è presente, che dovrete fare dell'esigenza di libertà del cittadino la vostra più nobile bandiera; cari repubblicani, che avete a suo tempo giustamente approvato una mozione a Bolzano e presentata in congresso nazionale del vostro partito a Palermo, criticando questa scelta; cari socialdemocratici, anche qui non c'è nessun rappresentante che abbia titolo perché mi pare che da questo punto di vista non si possa rendere responsabile Cadonna di quello che firmano a Roma, rendiamoci conto che con questo pateracchio che è stato firmato ieri...

(Interruzione)

**LANGER:** Il collega Frasnelli mi dice - lo traduco perché probabilmente non è stato tradotto perché non so se ha parlato al microfono - che l'unico risultato politico della nostra campagna è il raddoppio del M.S.I.

Ora, da questo punto di vista, credo che ogni osservatore onesto e non fazioso, debba semplicemente restituire il complimento.

Pochi giorni fa il Tribunale di Bolzano, con ampia sfilata di testimoni autorevoli della S.V.P., per esempio, ha assolto, seppur nel dubbio, una cricca che, con palese discriminazione etnica, aveva dato un posto di medico in un paese ad uno di lingua tedesca invece che di lingua italiana, bilingue beninteso. Ogni sentenza di assoluzione di questo genere, estorta sulla base di quelle testimonianze, di quelle pressioni, ecc., regala ogni volta mille voti al M.S.I.

E questo, per esempio, ogni volta che, per esempio, la

S.V.P. impedisce ai ragazzi di lingua italiana di imparare precocemente il tedesco negli asili. E questo era l'unico grande movimento di massa filoautonomista che si sia registrato tra la popolazione italiana negli ultimi anni, era l'unica volta in cui in massa, cioè migliaia e migliaia di persone, decine di migliaia di persone, di lingua italiana, hanno fatto un atto positivo per diventare inquilini stabili, e direi positivi, dell'autonomia.

Hanno detto: noi vogliamo imparare il tedesco. Che cosa è avvenuto? Un divieto che dice: no, tu no, perché il tedesco lo si può imparare solo dalla seconda elementare in su e solo con le modalità che vogliamo noi.

Ora, rendetevi conto che, se qualcuno regala i voti al M.S.I. siete voi, sono questi provvedimenti. Ogni volta, anche per le cose piccole, ogni volta in cui l'affermazione anche dei nostri diritti sacrosanti come minoranza linguistica, come l'uso della lingua ecc., viene fatta in un modo che implica arroganza, esclusione, discriminazione, ecc., non v'è dubbio che una grande quantità di cittadini di lingua italiana, non certo fascisti, non legati all'ideale del fascismo, non legati alle proposte autoritarie o antidemocratiche, ecc., che possono provenire da parte neofascista, ma semplicemente cittadini, a questo punto diciamo militanti tricolorati, non so come chiamarli, per paura, così come spesso hanno dato ragione ai più oltranzisti esponenti del nazionalismo di lingua tedesca, in quel caso danno ragione all'altra parte, ai più oltranzisti esponenti del nazionalismo italiano.

E in questo senso c'è una perfetta simmetria in quello che in tutti questi anni ha fatto maggioritariamente la Volkspartei (Mi dispiace che anche il collega Frasnelli, che poi dovrebbe essere un po' più aperto, si intruppi da questa parte), e, viceversa, quello che fa oggi il M.S.I.

Noi siamo molto preoccupati della raccolta di firme che abbiamo a Bolzano, però non ce la sentiamo di dire...

(Interruzione)

LANGER: Presidente, prego di non essere interrotto. Il cons. Frasnelli può forse intervenire dopo per dire le sue cose.

PRESIDENTE: Prego non interrompere l'oratore.

(Interruzione)

LANGER: Se oggi qualcuno si sente insicuro nel Sudtirolo...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di non interrompere. Cons. D'Ambrosio, prego non interrompere!

LANGER: Grazie Presidente. Ribatto brevemente all'osservazione di D'Ambrosio dicendo che io apprezzo questo richiamo alla resistenza e alla conquista della democrazia e tanto è maggiore l'amarezza nel vedere poi la firma di ieri. Lo dico perché allora non si deve aprire le porte a strumenti antidemocratici.

Al collega Frasnelli voglio ribadire che, se oggi qualcuno nel Sudtirolo si sente insicuro nel suo gruppo linguistico, non è certamente per opera nostra. Io credo che ci voglia proprio una bella faccia tosta, una carica profonda di bugia, proprio profonda, per dire che qualcuno nel Sudtirolo oggi si sente insicuro per l'opera di pacificazione, di promozione della convivenza, di relazioni interetniche che noi promuoviamo. Credo che, da questo punto di vista, e gli stessi dati del censimento lo dimostrano, non c'è ragione di sentirsi insicuri né il gruppo di lingua tedesca si sente insicuro. Questo non è vero. Per fortuna non è vero. Cioè io non auspico che si senta insicuro.

Quindi, da questo punto di vista, è aberrante oggi dire che la nostra minoranza tirolese avrebbe possibilità di sentirsi sicura solo quando ha registrato il proprio possesso etnico nel catasto, nel libro fondiario delle etnie. Questo è falso, perché abbiamo superato ben altre tempeste, ben altre minacce, ben altre insicurezze, con una viva pratica della nostra identità e non certo grazie ad un certificato cartaceo che fa tedesco - adesso mi invento un nome qualsiasi - il La Rosa purché firmi il foglio e che rende italiano il Kirsschläger purché firmi quel foglio.

Quindi, da questo punto di vista, non è certo l'atto giuridico e formale che garantisce nella nostra identità e consistenza i gruppi linguistici.

E così voglio concludere con questo appello ancora. Guardate che, se questa legge diciamo della ragione, che abbiamo presentato in 21 consiglieri, non verrà approvata e quindi se alle elezioni comunali, con ogni probabilità, numerosi candidati della Provincia di Bolzano verranno

respinti dagli uffici elettorali perché anche quella norma di attuazione, frutto del pateracchio di ieri, assai difficilmente giungerà tempestivamente, fate i conti...

(Interruzione)

LANGER: Lo so che è fatta per questo. Se oggi vengono riaperti i termini, paradossalmente è merito della paura che i partiti hanno che alle elezioni comunali si presentino appunto numerosi candidati non dichiarati, con la ragione dalla loro parte e quindi si cerca di correre ai ripari.

Io voglio vedere ancora, perché già altre volte questi partiti hanno mentito. Prima del censimento del 1981, il 7 ottobre, hanno approvato, con la stessa maggioranza di ieri, quindi D.C., P.C.I., P.S.I., P.L.I., P.R.I., P.S.D.I. e S.V.P., una risoluzione con la quale promettevano solennemente in aula, in Parlamento, non in Commissione, di affrontare a censimento celebrato le difficoltà che sarebbero sorte. E non l'hanno fatto.

Quindi, da questo punto di vista, non sarebbe la prima buggeratura. Comunque voglio vedere come da qui all'8 o 9 aprile, data di presentazione delle candidature, sarà fatta una norma di attuazione. Norma di attuazione per la quale, tra l'altro, dovrebbe riunirsi il Consiglio dei Ministri, con tanto di Benedikter presente perché Magnago non ci va, poi la dovrebbe esaminare il capo dello Stato ed anche eventualmente firmare il decreto, dovrebbe essere pubblicata nella Gazzetta Ufficiale e ci saranno dei termini di decorrenza, poi gli eventuali pentiti della non dichiarazione dovrebbero andare a dichiararsi e farsi rilasciare il certificato in tempo utile per le candidature.

Quindi già dubito che questo pateracchio vada in porto. In ogni caso posso annunciarvi, per quanto riguarda la nostra parte, che ci saranno ugualmente dei cittadini che non avranno accettato questa sottomissione e che si presenteranno alle elezioni. E quindi noi solleciteremo, se la legge qui in Consiglio regionale non viene modificata, una pronuncia del Consiglio di Stato e, se possibile, anche della Corte Costituzionale in proposito. Il problema non è di mettere in regola chi oggi non si può candidare, ma il problema è che quel certificato non deve diventare il passe-partout, non deve diventare la tessera del pane, non deve diventare il biglietto d'ingresso alla fruizione dei diritti civili nella nostra Provincia. Non deve diventare

il piano inclinato sul quale si corrompe e si distrugge la democrazia e la convivenza nella nostra Provincia. Quindi, inevitabilmente, si apre la porta sempre di più al fascismo, in tutte le sue espressioni, non certo solo in quella che oggi magari il M.S.I. può sollecitare, ma al fascismo in tutte le sue espressioni e anche, consentitemi di dirlo, al razzismo. Grazie.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Mitolo. Ne ha facoltà.

MITOLO: Questa mattina ci siamo riuniti come Capigruppo per sollecitare tutti a che venisse rispettato il Regolamento. Io trovo assolutamente disdicevole che, viceversa, si continui a non tenere conto delle decisioni che abbiamo preso. Non sono ammessi colloqui ed interruzioni mentre uno parla né che ciascuno faccia il comodo suo. E la prego quindi, Presidente, di tenere conto di queste nostre osservazioni, perché altrimenti non serve a niente che noi facciamo riunioni dei Capigruppo per dire che intendiamo rispettare il Regolamento quando continuamente poi lo violiamo.

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di tenere conto di quanto deciso questa mattina e di comportarsi in maniera rispettosa del Regolamento.

E' iscritta a parlare la cons. Barbiero. Ne ha facoltà.

BARBIERO DE CHIRICO: Mancano solamente cinque minuti alla fine dei lavori della mattinata. Fino a che ora si va avanti?

PRESIDENTE: Fino alle tredici.

BARBIERO DE CHIRICO: Non credo di poter svolgere il mio intervento in questo tempo che ci resta.

PRESIDENTE: Se ritiene di parlare più di un quarto d'ora, rinviamo alle 14.30.

Ha chiesto di parlare il cons. Boesso. Ne ha facoltà.

BOESSO: Signor Presidente, un quarto d'ora è fin troppo.

Signor Presidente, cari colleghi, come avrete notato, sono firmatario anch'io di questo disegno di legge. Il cons. Langer ha detto cose che devono far meditare. A parte le contrapposizioni politiche ed



etniche, ha detto delle cose che devono far meditare. Io penso che i figli, nella Provincia di Bolzano, di madre di lingua tedesca e di padre italiano abbiano veramente nelle loro coscienze - e io ci vivo accanto - questo dramma: se dichiararsi tedeschi o se dichiararsi italiani, se far piacere al papà o se far piacere alla mamma.

Pertanto è un problema delicato, che va meditato con molta comprensioni.

L'altro ieri la Commissione affari costituzionali si è riunita e ha fatto quello che poteva appunto per lenire questa divisione. Noi siamo qui, con questo disegno di legge, per dare una prova, in fondo, che il problema si comprende, che si può accettare la modifica di questo articolo, che le diverse opinioni si avvicinano, che i conflitti si allontanano.

Pertanto, se il Consiglio regionale (facciamo pure anche a voto segreto, se qualcuno non vuol proprio essere tacciato come traditore del proprio gruppo etnico perché ha accettato questa modifica) accetta questo disegno di legge, è una cosa da benpensanti. E' un altro piccolo passo per andare incontro a questa concordia che tutti dalle nostre posizioni diciamo che vogliamo, che vogliamo perseguire. I non dichiarati sono cittadini che devono avere i loro diritti, come i cittadini tedeschi, come i cittadini dichiarati di lingua italiana.

Io ammiro l'Inghilterra che dà questa possibilità. Quanti cittadini italiani hanno il passaporto inglese! Io credo che ne conoscerete anche voi. Conservano tutti i diritti del loro stato e vivono come cittadini italiani con altrettanti diritti della nostra Repubblica.

Dunque occorre un po' di buon senso, lasciando a parte le polemiche, gli scontri, le cose di principio, questo disegno di legge ci dà un aiuto per evitare un contenzioso, che il cons. Langer ha ribadito, ma che io l'altra volta vi avevo preannunciato. E' evidente che ci sarà un contenzioso in molte amministrazioni comunali.

Pertanto il mio suggerimento è quello di accettare questo disegno di legge che è stato presentato da ben dieci gruppi diversi, da comunisti, repubblicani, Nuova Sinistra, Democrazia Proletaria, Fedel e altri. Sono 21 consiglieri. Io non so che cosa pensa su questo Destra Nazionale, però 21 consiglieri, dieci gruppi politici hanno fatto questa proposta. Non è poca cosa. E' una realtà da toccare nella nostra Regione.

Pertanto concludo per dire una cosa ai colleghi della S.V.P. e della D.C., specialmente della D.C. che come sempre diserta.

Ecco, mi rivolgo a te, caro ex sindaco, che hai avuto tanti problemi con i non dichiarati. Ti ricordi, quando eri sindaco, quante sofferenze dovevi superare, di fronte a certe cose per cui uno si dichiarava tedesco per avere il posto di lavoro e l'altro si dichiarava italiano. E tu li conoscevi perché sei un noto sindaco che conosce tutti; sapevi che il Tizio non aveva nulla di tedesco e si presentava per avere il posto in comune dichiarandosi tedesco.

Dunque, di fronte a queste realtà che noi qui possiamo sciorinare con nomi e cognomi, e Langer giustamente ha detto di tessera del pane e della casa, che sono realtà, Signor Presidente, bisogna avere apertura e cercare di fare un piccolo passo; non si chiede una gran cosa.

Questi 21 consiglieri regionali hanno meditato e si rivolgono alla maggioranza bipartitica della S.V.P. e della D.C., specialmente alla D.C., che scelga le sue due anime, quella trentina da quella altoatesina, e che accetti questo emendamento che è una piccola cosa di fronte ai gravi e grossi problemi che ci attendono nel nostro futuro.

**PRESIDENTE:** C'è spazio per l'intervento del cons. Sfondrini. Ne ha facoltà.

**SFONDRINI:** Signor Presidente, io ho chiesto di intervenire brevissimamente perché oggi pomeriggio purtroppo debbo recarmi a Bolzano per alcune questioni importanti. Non prevedevo che ci fosse seduta nel pomeriggio, qualche decina di giorni fa, e quindi ho assunto questi impegni.

Ma non voglio assolutamente far passare questo disegno di legge, che vede la mia firma e la firma del mio gruppo, senza un intervento, sia pur breve, ma penso significativo.

Ho ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto, in particolare D'Ambrosio e Langer, il discorso appassionato di Langer, convincente più che mai, gli argomenti che sono stati portati oggi all'attenzione del Consiglio regionale in merito a questo fatto. Credo che, non lo faccio in modo patetico, devono far riflettere i nostri colleghi perché si tratta di questioni di principio che sono fondamentali. Non si può essere democratici se non si riconoscono fino in fondo i diritti di tutti noi.

Credo che, se noi non dovessimo accogliere il disegno di legge, creeremmo oltre tutto una ingiustizia e una diversificazione di trattamento. Se noi consiglieri provinciali e regionali abbiamo superato, attraverso la nostra legge, questo problema ammettendo, per

quanto riguarda solamente il periodo del mandato (cioè con questa limitazione, perché viene limitato lo spazio per quanto riguarda la dichiarazione in occasione delle elezioni regionali e viene riferito solamente a questo periodo e per questo scopo) la dichiarazione, non possiamo fare un trattamento diverso ai consiglieri comunali.

Sarebbe veramente un atto che indebolirebbe più che mai coloro i quali invece si ostinano a respingere il disegno di legge nostro, per quanto riguarda l'elezione dei consigli comunali, rispetto agli argomenti che senz'altro verranno sviluppati in materia da coloro i quali si oppongono al disegno di legge stesso.

Io voglio aggiungere alcune cose. Io voglio ricordare che, nel suo intervento, Langer dice che ritiene positivo lo Statuto per quella parte che garantisce la presenza dei gruppi linguistici, e ricorda che fino dai primi anni del 1950, fine anni '40, i consiglieri comunali avevano la possibilità di dichiarare la loro appartenenza al gruppo linguistico all'atto dell'insediamento del consiglio comunale, e contemporaneamente di dimostrare la loro capacità di leggere e scrivere. Questo però comportava degli inconvenienti.

Ricordo un caso isolato, forse da quel caso e da altre valutazioni è nata la pretesa della dichiarazione di appartenenza preventiva. Il caso di Postal-Gargazzone, dove c'è stato un dissenso per quanto riguardava la composizione della giunta comunale di quel comune, ed alcuni consiglieri, palesemente appartenenti al gruppo linguistico tedesco e al gruppo politico della S.V.P., due si sono dichiarati appartenenti al gruppo linguistico ladino e, nel medesimo momento che hanno fatto questa dichiarazione, hanno acquisito il diritto di far parte della giunta comunale di quel comune.

Quindi mi sembra che la modifica allora fatta, nel senso che la dichiarazione fosse preventiva ai fini della candidatura, eliminasse inconvenienti o falsi di questo genere.

Questo argomento lo porto a sostegno degli argomenti già sviluppati dal cons. Langer e anche dal cons. D'Ambrosio, sul fatto che la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico fatta con il sistema del 1981 abbia fatto scegliere ai nostri concittadini l'appartenenza ad un gruppo o all'altro ritenendo che in quel momento questa scelta potesse favorirli in alcuni aspetti della loro vita, ampiamente elencati.

Quindi credo che, prima di respingere questo disegno di legge, ci debba essere da parte di ciascuno di noi una profonda riflessione. Non è possibile che un organismo legislativo si comporti in due modi: per se

stesso può transigere e riconoscere il diritto di candidatura ai propri futuri candidati indipendentemente dal fatto che si siano dichiarati o meno nel censimento del 1981 e, per altri, che aspirano ad essere presenti in organi rappresentativi di un livello più basso, questo fatto venga negato.

Credo che sia un comportamento da respingere decisamente, non soltanto per le conseguenze che si potranno avere successivamente nei confronti degli annunci già fatti da parte di forze politiche che, di fronte all'esclusione di propri candidati dalle liste, impugneranno questi provvedimenti, quindi inficeranno anche il momento elettorale davanti al Consiglio di Stato prima e alla Corte Costituzionale successivamente, ma per una ragione di giustizia in sè e per sè.

Non è possibile adottare, nello stesso organismo che decide quest'oggi, due pesi e due misure. Non è accettabile e non c'è alcun argomento, credo, in proposito.

Ci potranno essere mille altri argomenti, quello che i cittadini sapevano benissimo delle conseguenze cui andavano incontro se non si fossero dichiarati. E' vero, non erano solamente quelli i più avveduti che conoscevano queste cose. Accanto alle pressioni perché si dichiarassero vennero messe in campo anche le conseguenze nel caso in cui non si fossero dichiarati. Non è che la popolazione non sapesse le conseguenze, almeno quelle a loro note. Ma c'è, dico, e insisto su questo fatto, proprio una discriminazione fra cittadini che vogliono concorrere ad una elezione fra un organismo e l'altro.

E questo è un argomento che è indifendibile. Non credo che esistano argomenti per cui si possa dire: ai consiglieri regionali sì, ai consiglieri comunali no. Se qualcuno sarà capace di spiegarmi o di spiegare la differenziazione che verrà utilizzata in questo senso, cioè a sostegno di questa tesi, io sono disposto a cambiare opinione e a ritirare la mia firma dal provvedimento di legge che ho sottoscritto. Ma credo che non ci sarà nessuno - ed è impossibile che ci sia - in grado di giustificare un trattamento diverso fra i consiglieri regionali, cioè la possibilità di candidare nel consiglio regionale e la possibilità di candidare nei consigli comunali.

E non mi si venga a dire: a questo punto è opportuno cambiare la legge per le elezioni regionali. E' troppo facile, cari colleghi, usare questo argomento; non è sostenibile. Non è sostenibile un argomento di questo genere. E' un argomento debolissimo; anzi, è un argomento che mostra la corda di fronte al mantenimento di un atteggiamento come mi sembra di intravedere.

Io credo di avere esaurito, perché non c'è bisogno di aggiungere altre parole, il mio intervento, perché l'hanno sviluppato molto i colleghi che mi hanno preceduto. Invito invece i consiglieri a riflettere e a votare il disegno di legge che abbiamo proposto.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa e riprenderemo i lavori alle ore 14.30.

(Ore 13.00)

(Ore 14.38)

PRESIDENTE: La seduta riprende.

E' iscritto a parlare la cons. Barbiero. Ne ha facoltà.

BARBIERO DE CHIRICO: Il disegno di legge che stiamo discutendo è formalmente cosa piccola, come diceva Langer prima, ma solo formalmente cosa piccola e, visto frettolosamente, può anche essere letto solo come la proposta di usare una regolamentazione al posto di un'altra per accedere alle candidature.

Ma, sostanzialmente, è altra cosa. Di questo sono pienamente convinta e mi pare che questa convinzione siano riusciti ad esprimerla molto bene anche i consiglieri che questa mattina hanno parlato con molta acutezza ed intelligenza.

Ora, il fatto che 21 consiglieri, appartenenti a forze politiche diverse, abbiano sottoscritto questo disegno di legge, credo sia il segno che la questione trattata è una questione sentita, al di là anche di una ben definita area politica.

Credo che i consiglieri tutti, mi dispiace quelli della S.V.P. siano presenti veramente in pochi, debbano rendersi conto che non stiamo discutendo uno dei tanti disegni di legge. Dobbiamo avere consapevolezza che trattiamo oggi un disegno di legge un po' diverso dagli altri, cioè dobbiamo sapere che questo disegno di legge ha una valenza politica in più rispetto a tanti altri.

Questo credo sia il quadro, all'interno del quale noi dobbiamo mantenere il nostro discorso.

Questo disegno di legge, infatti, garantisce, proponendo una soluzione ragionevole, una soluzione di buon senso, l'esercizio di un inalienabile diritto, sancito dalla Costituzione, a quei cittadini ai quali questo diritto è negato. Cioè garantisce il diritto di poter

candidare e di essere eletti, a quei cittadini che non hanno ritenuto, per motivi oggettivi o soggettivi, di non fare la dichiarazione di appartenenza al censimento del 1981.

Questa quindi è la materia della nostra discussione.

E' stato anche detto, giustamente, questa mattina, che questo disegno di legge tende a ristabilire un'omogeneità di normativa per le candidature provinciali e per quelle comunali. Certo è così e credo che abbia fatto bene anche Sfondrini a mettere l'accento proprio su questo fatto e a considerare l'insostenibilità di norme differenti che regolano da una parte l'accesso alle elezioni provinciali e regionali, e, dall'altra, l'accesso alle candidature comunali.

Purtroppo la discussione su questo disegno di legge è iniziata, a mio avviso, male, perché in Commissione la proposta è stata respinta e i rappresentanti della S.V.P. e della D.C. hanno voluto mantenere questa incomprensibile differenza tra candidature. Io non so, perché non c'ero in Commissione, so con quali motivazioni abbiano potuto sostenere questo. Sentirò anch'io in aula che cosa avranno da dire, ma è evidente che si tratta di una differenza del tutto incomprensibile, perché non si può pensare che da un lato si chieda l'apposita dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico, riferita al censimento e, dall'altro, invece, si chieda un'altra cosa.

Credevo anche che sarebbe sbagliato pensare che una risposta adeguata ai problemi che stiamo affrontando in questa legge, allo specifico problema che stiamo affrontando in questa legge, possa venire dall'approvazione di una norma di attuazione che riapra per qualche tempo la possibilità di rendere la dichiarazione non resa nel censimento del 1981.

Credevo infatti che la mozione, approvata ieri in sede di Commissione affari costituzionali della Camera, qualora anche fosse recepita dal Governo e questo emanasse in tempi utili la norma di attuazione che consente la riapertura dei termini per la dichiarazione linguistica, non risolve per niente il problema posto; né quello specifico che affrontiamo oggi in questo disegno di legge, né quello più generale riguardante il fatto che a tutti debbono essere garantiti fondamentali diritti costituzionali.

Dico anche il perché mi sembra giusto dire questo. Credevo che la riapertura dei termini può essere cosa utile per coloro i quali, per motivi contingenti, perché in quel periodo non risiedevano in provincia di Bolzano od altro, non hanno potuto o voluto rendere la dichiarazione d'appartenenza ed ora intendano renderla.

Io credo che la riapertura dei termini sia valida solo per questi casi circoscritti; in questo senso può anche essere cosa utile, ma credo però che la riapertura dei termini non risolva il problema di chi, per motivi soggettivi, di scelta politica o culturale, non ha inteso rendere allora la dichiarazione e non intende quindi farlo nemmeno ora, nell'ottica del censimento 1981. E non risolve il problema di tutti quei casi presi in considerazione dalla sentenza del Consiglio di Stato.

Io credo veramente che la proposta di norma di attuazione, così come è stata proposta dalla Commissione affari costituzionali, non tenga minimamente conto della sentenza del Consiglio di Stato e, di conseguenza, nega il diritto di una dichiarazione veritiera per quei casi di cui la sentenza si occupa.

Credo ancora che questa sentenza, dal momento che è così parziale, di fatto risulti anche come una scelta sbagliata e mi sento di dire questo anche se il parlamentare comunista, il nostro compagno Virgili, ha pensato di votare a favore in sede di Commissione, so però che ha argomentato il suo sì con motivazioni che mettono comunque in rilievo i limiti molto pesanti di questa proposta di norma.

Comunque mi sento di dire, con molta franchezza, che la soluzione prospettata è una soluzione talmente parziale da risultare, proprio perché così isolata, di fatto, una soluzione sbagliata.

Credo anche di dover dire che si tratta di una proposta talmente parziale da essere il frutto anche di una miopia politica e culturale; o, forse, è il risultato di un disegno politico ben preciso, quello che fa, del dato etnico, una categoria assoluta sopra e al di là di ogni altro aspetto del vivere. Ma siccome questo non è il progetto del Partito comunista, al di là dello schieramento formatosi in sede di Commissione affari costituzionali, credo di dover dire che il Partito comunista si impegnerà e si impegna per andare avanti in una direzione che non è sicuramente questa, che non è quella del progetto politico che hanno in mente la S.V.P. e la D.C.

Questo quindi devo dire per quanto riguarda quanto si è detto questa mattina rispetto alla prospettata norma di attuazione che il Governo dovrebbe emanare.

Credo infatti, riallacciandomi al discorso che facevo, che il Governo, sentendo sul serio di affrontare la questione, salvaguardando il diritto all'obiezione per coloro i quali hanno, per motivi più oggettivi, deciso di non renderla, ma anche per coloro i quali, per motivi soggettivi (penso per esempio a chi non si riconosce un'identità ben precisa; penso a coloro i quali si riconoscono in un'identità che va

sempre più configurandosi come plurima, sia dal punto di vista linguistico che dal punto di vista culturale), il Governo, se vuole garantire il diritto all'obbiezione, il diritto a non dichiararsi all'interno di uno dei tre gruppi previsti, deve prevedere delle soluzioni che garantiscano effettivamente questi diritti, cioè deve garantire che l'esercizio del diritto non sia poi penalizzato da una sorta di confino in un territorio extrademocratico, nel quale, di fatto, come è stato ricordato stamattina, vige una sorta di vera e propria morte civile.

I consiglieri stamattina hanno ricordato alla S.V.P. e anche alla D.C. se si rendono conto che non votando questo disegno di legge, rischiano anche di mettere fuori legge le stesse elezioni comunali. Io credo che probabilmente si rendono conto anche di questo, ma sperano in qualche modo che questo non succeda e sperano che chi non è in regola si metta in regola.

Io credo che pensare questo sia molto miope; credo che, invece, vi saranno dei sacrosanti ricorsi da parte di chi vedrà lesa un suo diritto inalienabile.

Credo anche che sia veramente molto intollerante, da parte dei partiti di governo, non tenere conto per niente di una sentenza del Consiglio di Stato, che annulla una parte della norma di attuazione relativa al censimento e che affida il compito ai poteri legislativi e amministrativi di legiferare nel senso di ripristinare il diritto alla dichiarazione veritiera, resa ora non possibile dalla coercizione di un'opzione fra tre uniche possibilità.

A questo punto mi viene veramente da dire e da riflettere anche su che cosa sia tutto un impianto autonomistico; mi viene da chiedere a chi, a che cosa serve e quale obiettivo persegue un impianto autonomistico che, anziché difendere contemporaneamente i diritti dei gruppi e dei singoli, che anziché garantire contemporaneamente tutele per le minoranze e possibilità di convivenza arricchente, giorno dopo giorno, norma dopo norma, dà vita ad una società in cui dei suoi componenti si sentono private di alcune libertà, in cui vige anche un pesante ricatto, fino alla decretazione della perdita dei più elementari diritti costituzionali. E questo solo per aver mancato di adempiere ad un atto amministrativo.

Mi chiedo allora che autonomia è questa, che lascia stravolgere le norme di cui è composta per seguire disegni politici che le sono decisamente estranei.

Per ritornare ancora a questa questione, credo che la legislazione



regionale sia andata anche oltre lo Statuto e oltre gli articoli 61 e 62 per quanto riguarda la materia relativa alla rappresentanza dei gruppi linguistici negli enti locali.

Sfondrini diceva stamattina che sicuramente, per soddisfare queste norme, basta conoscere l'identità linguistica dei consiglieri e questo anche ad elezioni avvenute; ma ricordava anche che la legislazione regionale è stata modificata ed ha previsto invece la dichiarazione già all'atto della candidatura per ovviare a una serie di difficoltà che erano sorte.

Credo che anche la dichiarazione, all'atto della candidatura, possa essere cosa ragionevole. Del resto questo disegno di legge propone di usare questo criterio. Credo che sia ragionevole dichiarare, agli effetti e per le conseguenze di una candidatura chiaramente irrevocabile per la durata del mandato, la propria scelta etnica.

Il disegno di legge presentato va in questa direzione, che è poi anche la direzione di ripristinare un'uguaglianza di normative per le candidature provinciali e per quelle comunali.

Noi sappiamo a che cosa serve la dichiarazione di appartenenza, abbiamo presenti gli articoli dello Statuto che prevedono questo, ma abbiamo però anche presente il fatto che purtroppo in Provincia di Bolzano, da parecchi anni, la proporzionale nell'assunzione dei posti pubblici provinciali, comunali, e in provincia di Trento anche per i posti regionali, viene applicata relativamente alla consistenza etnica delle rispettive assemblee elettive.

Io vorrei chiedere all'on. Frasnelli, che stamattina parlava di elementi destabilizzanti nella nostra società, se non ritiene che questo elemento di profonda ingiustizia, se questo elemento totalmente anticostituzionale ed antistatutario non sia anch'esso un elemento di destabilizzazione.

Come si può spiegare il mantenimento di una norma che da tutti e in maniera non revocabile è definita come una norma anticostituzionale ed antistatutaria?!

Ci rendiamo conto di quali conseguenze ha portato una norma di questo tipo? Ci rendiamo conto che in Provincia di Bolzano si è aperta una vera e propria caccia alle streghe nei confronti di quelle forze politiche non monolingui che hanno scelto di presentare candidati di ogni gruppo linguistico? Ci rendiamo conto che si è lesa in questo modo la libertà di scelta, la libertà di voto del cittadino?!

Perché un tale che va a votare sa che, se vota Josef anziché Maria o viceversa, fa perdere posti di lavoro a questo o a quel gruppo

linguistico. Ma ci rendiamo conto dell'assurdità di una tale normativa?!

Questo inammissibile ricatto, questo assurdo condizionamento che è lesivo della possibilità di votare liberamente senza coercizioni, che, ripeto, va contro la Costituzione e contro lo Statuto di autonomia, questo meccanismo, questo inammissibile ricatto, purtroppo viene avallato da questo Consiglio regionale ed anche dal Consiglio provinciale di Bolzano.

Ho voluto ricordare questo perché mi sembra davvero che questa sia un'altra perla che spiega come un valore, una ricchezza, qual è sicuramente la pluriethnicità di una terra, possa diventare invece un disvalore, possa diventare invece un'occasione soprattutto di disagio.

Credo anche che sia giusto che il Consiglio regionale sappia, nel discutere questa legge che, la mancata dichiarazione di appartenenza è fonte di perdita di importantissimi diritti soggettivi. Perché è importante, per il Consiglio regionale, sapere - e si potrebbero elencare anche tutti i diritti che vengono a mancare per chi non si è dichiarato - questo per rendersi conto che non approvare il nostro disegno di legge significa anche aggiungere, a tutti quei diritti privati, anche il diritto di elettorato passivo.

Chi non si dichiara, è stato ricordato anche stamattina, non può fare gli esami di bilinguismo, non può accedere agli aiuti agevolati o all'edilizia popolare, non può candidare (questo è il caso di questa legge), non può concorrere ai posti nel pubblico impiego statale e provinciale e così via. Veramente il non dichiarato, in Provincia di Bolzano, vive in un territorio extrademocratico, nel quale vige una vera e propria morte civile.

E' possibile avvalorare una situazione di questo tipo? Io credo veramente che debba essere fatta una riflessione a fondo su questo, perché credo che elementi di intolleranza di questo tipo, all'interno di una società "progredita" siano elementi di destabilizzazione, siano elementi pericolosi per la democrazia. Su questo credo si debbano confrontare tutte le forze politiche, si debba confrontare anche la S.V.P. che imputa invece il fatto che vi siano tensioni nazionalistiche all'esistenza di un'area, in Provincia di Bolzano, che critica fortemente queste ingiustizie e che propone invece un modello positivo di convivenza fra popolazioni interessate.

Per ritornare ancora alle sanzioni con le quali vengono penalizzati gli obbiettori etnici, credo che vi sia anche da riflettere su che cosa ha in comune un castigo così inaudito con gli scopi che lo Statuto prevede per il censimento linguistico. Anche su questo credo

debba essere fatta una riflessione.

In quanto alle cifre, credo che non sia così interessante sapere quanti sono coloro che verrebbero messi a tacere sul piano istituzionale dalla perdita dell'elettorato passivo, perché credo che anche se si trattasse di una sola persona, anche fosse una sola quella persona che perdesse questo diritto, sarebbe una vergogna se questa persona venisse privata di un diritto costituzionale e di un diritto connesso proprio al suo status di persona.

Quindi, al di là delle cifre, che sono anche consistenti, credo che vi sia comunque un problema di principio, un problema di democrazia, un problema di libertà che debba essere garantito. E la scelta è tra garantire queste libertà oppure negarle. Questa è la scelta di fondo. Poi possiamo fare mille discorsi, ma io credo che sono discorsi che sfuggono da quello che è il tema principale, da quello che è il problema di fondo.

Io ho pensato spesso che l'etnocentrismo, del quale è caratterizzata la nostra autonomia, cioè ho pensato molto spesso che, quando il dato etnico diventa una categoria assoluta, si dia avvio ad un processo di sostanziale impoverimento dell'autonomia e delle sue potenzialità.

Ho pensato spesso anche al fatto che la politica di separatezza tra i gruppi fosse e sia la decretazione dell'impossibilità di realizzare la convivenza. E ho pensato anche al fatto che la ricchezza di poter vivere in un luogo plurilingue da valore positivo sia stato purtroppo tramutato volutamente in un disvalore. E noi stiamo oggi tutti vivendo le conseguenze di questa impostazione etnocentrica dell'autonomia. Noi tutti stiamo vivendo il fatto che, anziché considerare come un qualcosa che arricchisce le nostre persone, il fatto di vivere a contatto con culture, con lingue diverse, stiamo vivendo invece una situazione per cui la gente si sente a disagio, una situazione per cui la gente si sente frustrata da questo stato. Ma ci rendiamo conto che questo non è stato un processo culturale? Vi sono delle responsabilità politiche se si è arrivati al fatto di considerare una terra plurilingue non come un valore, un qualcosa in più rispetto ad altre terre, rispetto ad altre località, ma come un qualcosa in meno, un qualcosa che genera una situazione di conflittualità permanente.

Vedete, questo disegno di legge non è che, anche votandolo, risolva tutti questi problemi. E' un disegno di legge abbastanza piccolo rispetto alle problematiche che sono state poste e che fanno da quadro a questo disegno di legge, però questo disegno di legge, se votato, se

approvato, può dare un segnale che si vuole andare in una direzione opposta; può dare un segnale di ragionevolezza.

Ma guardate che, se noi invece continuiamo sulla strada di non garantire l'uguaglianza per i cittadini, se noi continuiamo ad alimentare forme diffuse di discriminazione, poi non ci possiamo lamentare se nella nostra Provincia, nella Provincia di Bolzano soprattutto, vi sono tensioni nazionalistiche. Ma questo è il meno che si possa pensare! Ma cosa crediamo? Che si possa seminare vento, seminare tempesta e poi raccogliere che cosa?

Io credo che anche la S.V.P. debba fare un serio esame di coscienza su questo e credo anche che si debba riflettere sul fatto che fattori negativi, fattori che vanno contro la democrazia, fattori di ineguaglianza, come anche questo, come anche quelli che ho ricordato prima rispetto, ad esempio, alla applicazione della proporzionale ed altro, rappresentano un ostacolo anche per la piena tutela della minoranza tedesca e ladina.

Credo che soprattutto il partito di maggioranza assoluta debba fare una riflessione su questo, perché la piena tutela della minoranza tedesca e ladina - cosa che vogliono tutte le forze democratiche - è possibile che sia una tutela duratura solamente se è sostenuta da un clima di ampio consenso e da un clima di ampia partecipazione.

Se viene a mancare questo clima di consenso e questo clima di partecipazione, viene messa in discussione, purtroppo, anche la giusta e sacrosanta tutela delle minoranze tedesca e ladina nella nostra provincia.

Questo lo dico alla S.V.P. perché io credo che, se si insiste in atteggiamenti di intolleranza, e non ripeto quali sono perché prima ho fatto degli esempi precisi, se si insiste in una gestione intollerante e non giusta dell'autonomia provinciale, questa intolleranza genera a sua volta altra intolleranza. E allora credo che rischiano veramente di essere lacrime di cocodrillo quelle piante sulle firme della petizione neofascista.

Termino con questo sperando che la discussione non veda degli schieramenti politici così fermi, così rigidi, ma spero che i consiglieri su questo tema facciano anche una riflessione al di là dello schieramento cui appartengono, rendendoci conto che qui si tratta di una questione politica che però investe concetti fondamentali quali appunto la libertà e la democrazia.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Fedel. Ne ha facoltà.

FEDEL: Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema affrontato da questo disegno di legge e portato all'attenzione del Consiglio, e che noi abbiamo firmato e siamo evidentemente convinti di bene avere fatto ad averlo firmato anche se non abbiamo partecipato all'ingegneria, come dir si suole, della stesura, rappresenta però un argomento che va al di là delle elezioni comunali del 12 maggio 1985. Secondo me investe un tipo di risultato di rapporto e di confronto che viene evidenziato dopo 12-13 anni dall'entrata in vigore del secondo Statuto di autonomia della Regione Trentino-Südtirol.

Cioè, in poche parole, con il secondo Statuto di autonomia, si è dato a Cesare quello che doveva spettare a Cesare e si è dato, secondo certe descrizioni che sono venute anche questa mattina, a Nerone quello che spettava a Nerone.

Io dico cioè che sostanzialmente si è sancita quella situazione che, oltre che essere geografica, è soprattutto etnica, e divide la nostra Regione in due Province autonome. Ma quello che non riusciamo a capire, come Consiglio regionale, credo sia il fatto che le due Province autonome, voglia o non si voglia, sono ancora legate da quel cordone ombelicale, se vogliamo, o di circonferenza - ombelicale al centro e di circonferenza all'esterno - che si chiama la Regione, Signor Presidente della Giunta regionale, anche se questa mattina abbiamo dovuto constatare come certe produzioni della Regione non siano le più brillanti. Ma, comunque, transeat e stiamo al tema.

Qui cos'è che si vuole con questa legge? Io non vorrei - non per niente sono partito a riconoscere la validità del secondo Statuto di autonomia, grazie in modo particolare al fatto che si è riconosciuto ad ognuno il proprio spazio - che ci sia un Cesare da una parte e un Nerone dall'altra. Io non ho detto che Nerone sta a Trento e Cesare sta a Bolzano, come non ho detto che Nerone sta a Bolzano e Cesare sta a Trento. Questo lo vediamo e lo vedremo dal risultato che avrà questa legge e dai successivi sviluppi della medesima e dal modo col quale il Consiglio regionale e i Consigli provinciali andranno, pian piano, nei prossimi mesi, nei prossimi anni, a comportarsi.

Le cose non si risolvono in una discussione di dieci minuti, di mezz'ora, di un'ora; non si risolvono in un colpo di mano, ma la storia ha bisogno, necessita del proprio iter e noi siamo qui ad aspettare i risultati della storia, approvando quello che ci pare giusto, dicendo il nostro umile parere su quello che così ci sta passando davanti.

Un campanello d'allarme però è suonato, se non vado errato, non molte settimane fa, non molti lunari fa. Il Consiglio di Stato, Signor

Presidente del Consiglio, Signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, ha preso in mano una situazione che è stata condannata dai vertici perché pareva quasi la distruzione dell'autonomia, come se, sotto il convento dell'autonomia, come ebbi a dire e ripeto, la Monaca di Monza possa fare quello che crede e quello che vuole. Questo non è accettabile. L'autonomia è un qualcosa che deve avere una tensione morale, una tensione di civile, una tensione di rapporto con le popolazioni, che non va certamente confusa minimamente con quello che può essere il privilegio.

Carli, per favore, hai la voce alta; cosa vuoi che ti dica? Se tu parli sottovoce, va bene. Non pretendo che mi ascolti, per carità, perché so di non dire cose che ti possono interessare, però hai il difetto di avere la voce alta. Se tu parli sottovoce per me va benissimo.

Allora, riprendendo il discorso, Signor Presidente del Consiglio, Signor Presidente della Giunta, e chiedendo evidentemente scusa per l'interruzione, volevo dire questo. Vogliamo forse ritrovarci qui ancora una volta a piangere sul latte versato, e dire che ci hanno violentato l'autonomia, quando stiamo cercando di porre un onorevole rimedio, signori amici e colleghi della S.V.P.? Penso che è un onorevole rimedio a possibili pericoli, veramente sostanziali, per la nostra autonomia.

Io dico il mio punto di vista: è un'onorevole scappatoia se vogliamo, un onorevole rimedio, un'onorevole soluzione ad un problema che non può e non potrà, se non viene risolto, non dare delle noie tremende veramente a questa autonomia.

Ma cosa pensate? A Roma stanno aspettando che commettiamo ingiustizie per poi darci il colpo. Questa è la verità, cari colleghi; stanno aspettando, non vedono l'ora che noi facciamo le cose in una forma poco pulita, poco lineare, eccessivamente sciovinista. Per cosa? Per poi darci il colpetto. E noi siamo qui come dei bambini a dare il pretesto?

Signori colleghi, Signor Presidente, il consenso non è una cosa che si impone; il consenso si conquista! Il consenso della gente e delle popolazioni non è un problema che si impone con un marchingegno alla Benedikter. Quello è il punto di passaggio; è un momento che verrà superato, decisamente superato dalla realtà che cammina, più viva di quanto qui siamo vivi noi, qui dentro, dalla realtà concreta che si muove nei masi del Südtirol come nei masi del Trentino, nelle città del Südtirol come nelle città del Trentino. Non crediamo di avere il potere in mano perché così, oggi, primo giorno di primavera, 21 marzo, possiamo

premere un pulsante o alzare una mano e imporre, ancora, una volontà, che però è già perdente, è già transitoria. Il parere di 5.000 persone in una provincia di 430 mila persone non è una cosa da poco. E non dobbiamo dimenticare che il rinnovamento, le rivoluzioni sono sempre venute dalle minoranze, mai dalle maggioranze!

(Interruzione)

FEDEL: Beh, basta osservare, non è mai stata la maggioranza che ha iniziato i processi rivoluzionari della storia. E' sempre stata una minoranza.

Dopo di che io dico: si può non essere d'accordo con i "verdi", con i Langer, con gli Emeri e via discorrendo di questo passo; questo è un altro discorso; questo riveste problemi politici, di rapporto politico, o di accettazione di ideologie. Ma schiacciare l'uomo, credete a me, è un delitto, è una cosa che viene ritornata con una percentuale incalcolabile di interessi in negativo. Ed ecco perché noi, con la modestia che ci distingue e consci della nostra scarsa...

Caro Frasnelli, che vuoi, se hai il raffreddore mettiti il cappotto come l'altra seduta. Non so cosa dirti perché non ho capito. L'altra volta avevi il maglione, la cravatta e il cappotto. E allora, guarda, proprio nessuno l'ha capito. Se vuoi mettiti il cappotto e fai silenzio intanto che io parlo. D'accordo? Perché io non soffro di complessi di inferiorità nei confronti di nessuno. Io faccio la mia parte di uomo libero e di uomo democratico, né autosufficiente né autodeficiente. Sia ben chiaro.

Io sono anche a dire, Signor Presidente del Consiglio, che il problema della proporzionale etnica lo riconosco valido e credo che nessuno qui dentro possa dire che io non abbia in questi dodici anni qui dentro, e anche quando ero fuori, difeso validamente l'autonomia. Non per niente sono partito dalla validità dello Statuto di autonomia del 1971-72, sia ben chiaro. Quindi non ho complessi nel sapere che nessuno mi può condannare o accusare di antiautonomismo, sia ben chiaro. Sono sempre stato autonomista, lo sono e vi prometto che lo sarò. Questo fuori e al di sopra di ogni sospetto.

Però, di fronte al pericolo di eventuali annullamenti di elezioni, che di nuovo potrebbero screditare la nostra autonomia, occorre decidere. Credo che tutti abbiamo visto qual è stato il risultato di quel pasticcio di legge che avete fatto nel 1983, assessore a Beccara. Che cosa ha portato? Ha portato quasi ad un annullamento del Consiglio

regionale e del Consiglio provinciale, per i pasticci mafiosi e i crimini politici che avete combinato.

E adesso volete metterne insieme degli altri?! Ed ecco perché io credo che non sia poi, colleghi, un grosso problema consentire a uno che vuol fare il consigliere, per una questione di principio in sostanza, Frasnelli, via, non si è dichiarato perché ha ubbidito a Langer o alla Emeri e via discorrendo, non si è dichiarato al censimento nel 1981, e adesso vuol fare il consigliere comunale di Chiusa. Ma lasciamolo fare il consigliere comunale! Che cosa cambia? Lasciamogli fare questa dichiarazione! Che cosa cambia? Quale potere perdete? Non perdete niente, perché il polso ce l'avete saldo in mano, questo lo sapete voi meglio di noi.

MITOLO: Anche noi lo sappiamo.

FEDEL: E anche loro lo sanno. E, allora, trovate un onorevole compromesso in questa vicenda, che, più che un compromesso, direi che è un atto di giustizia, se vogliamo. Sono poi cento persone che vogliono più o meno candidare alle elezioni comunali. Saranno 20 a Bolzano, 10 a Bressanone, uno a Chiusa e via discorrendo di questo passo.

Ma stiamo a fare una guerra etnica su queste cose, in un momento nel quale il Governo sta cercando in tutti i modi di trovare metodi, mezzi e appigli per coartare, smorzare, strozzare la nostra autonomia?! Non dobbiamo dare di questi pretesti, Signor Presidente del Consiglio, Signor Presidente della Giunta e amici che volete in un certo senso dire di no a questo disegno di legge, come mi pare dal clima.

Qui non si tratta, credete a me, di dare una vittoria a questi o agli altri. Qui si tratta di trovare tutti insieme una vittoria comune che ci lega nella storica autonomia che abbiamo tutti quanti rivendicato.

E non si tratta di mettere in pericolo la proporzionale etnica perché allora, in questo momento, non sarei più d'accordo. Non sarei più d'accordo, lo dico con estrema chiarezza.

E vorrei anche rivolgere un appello, se così si può dire, ma forse la parola non è giusta: dove siete democristiani? Dove siete voi, democratici cristiani di Trento e di Bolzano in questo giusto confronto con la S.V.P., con la quale siete partner di giunta? Come si fa ad arrivare qui in Consiglio regionale su questo problema e senza neanche molta fantasia ad usare un'arma così, se bocciate questa legge? Non occorrono molti sforzi per screditare la nostra autonomia. Chi ci



capirà?

Ripeto: chi ci capirà? Basta un manipolatore, anche il più disonesto, il meno valido dell'informazione, per screditare le istituzioni, a questo punto, quando diritti fondamentali sono di fatto schiacciati da questioni formali, che partono, è vero, Frasnelli, da problemi sostanziali, ma strada facendo cerchiamo di distinguere tra la sostanza e la forma. Non rischiamo che la forma, la formalità diventi sostanza e che diventi un boomerang per tutti noi e prima di tutto, anche, se vogliamo, per tutti voi che avete combattuto in questi 30 anni coraggiosamente, validamente, per ottenere quello che vi spettava.

Nessuno mette in dubbio che quello che state difendendo vi spetti; ma noi non possiamo accettare con una visione come la nostra, di perdere anche quello che noi abbiamo conquistato grazie ad una lotta comune, e non possiamo pensare, non possiamo accettare che magari voi ce lo mettiatate in pericolo.

Ecco l'assurdo, Frasnelli. Voi state mettendo in pericolo quello che insieme abbiamo ottenuto, certamente.

Siamo in uno stato di diritto, discutibile tante volte, però, voglia o non si voglia, i principi costituzionali ci sono e quindi, se noi andiamo oltre i principi costituzionali sia ben chiaro, cari colleghi, Signor Presidente, che rischiamo di andare contro noi stessi perché anche lo Statuto di autonomia è legge costituzionale e, se noi scavalchiamo i principi costituzionali, in quel medesimo momento scavalchiamo anche la nostra forza, lo Statuto di autonomia, legge costituzionale dello Stato, parte integrante della Costituzione italiana.

Detto questo, non intendo continuare perché magari potrei aprire conflittualità, ma dico che comunque noi si vota per questa legge che abbiamo firmato. Chiudo dicendo, come come ho già detto a metà del mio intervento, che il consenso non si impone, il consenso si acquisisce, si conquista con l'operare e non certo con legghine tipo Benedikter.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Peterlini. Ne ha facoltà.

PETERLINI: Sehr geehrter Herr Präsident! Liebe Kolleginnen und Kollegen! Für einen Redner im Anschluß an den Redefluß des Kollegen Fedel ist es nicht leicht die richtigen Worte zu finden, um auch nur annähernd der Retorik gleichzukommen, die eben vor wenigen Minuten von unserem geschätzten Kollegen Fedel hier, im Regionalrat, an den Tag gelegt worden ist.

Ich werde deswegen gar nicht versuchen, den Stil irgendwie nachzuahmen, sondern mich darauf beschränken einige sachliche Feststellungen zu unternehmen, die der Sache dienlich sein können.

Vieles was in diesem Rahmen hier gesagt worden ist, sprengt eigentlich den Rahmen des Gesetzentwurfes der von der vereinigten Linken, so kann man es sagen, hier vorgelegt worden ist.

Um darauf einzugehen...

### Unterbrechung

PETERLINI:... von einigen Linken, richtig Kollege Langer, und anderen Oppositionskräften, dankeschön für die Korrektur, hier eingebracht worden ist.

Um die Voraussetzungen für eine sachliche Stellungnahme zu schaffen, scheint es mir notwendig zu sein, den Inhalt kurz zu erwähnen, auf den wohl wenige Redner eingegangen sind.

Wie schaut die Rechtslage aus und welche Änderungen werden durch diesen Gesetzentwurf angestrebt? Die bestehende Rechtslage sieht folgendes vor: Grundsätzlich gilt für die Kandidaten bei den Gemeindewahlen die Pflicht die Sprachgruppenerklärung vorzulegen, wie sie bei der Volkszählung abgegeben worden ist. Zu dieser grundsätzlichen Pflicht hat der Gesetzgeber in Erwartung der nächsten Volkszählung damals vorgesehen, daß bis zur nächsten Volkszählung eine Übergangsbestimmung gilt, mit der bestimmt wird, daß jeder Kandidat eine sogenannte "ad hoc" Erklärung über die Sprachgruppenzugehörigkeit bei seiner Kandidatur beilegen muß.

Soweit zur Rechtslage. Die Volkszählung war inzwischen, ich versuche nur einmal ganz objektiv, Kollege Langer, die Lage aufzuzeichnen, diese Bestimmung zur "ad hoc" Erklärung ist damit überholt und außer Kraft, da glaube ich werden Sie mir alle zustimmen, und der Gesetzgeber verlangt für die Kandidaten der Gemeinderatswahlen die Erklärung wie sie bei der Volkszählung abgegeben worden ist.

So steht es im Gesetzestext. Wenn Sie Gegenbeweise haben, Kollege Langer, dann möchten sie es mir bitte sagen.

Das ist der Punkt 3 des Artikels 36, des Einheitstextes über die Zusammensetzung und die Wahl der Gemeindeorgane, wo es im Punkt 3 wörtlich heißt: "Die Annahmeerklärung von jeden Wahlwerber die von einem Notar, vom Kanzlisten eines beliebigen Gerichtsamtes, vom Gemeinsekretär oder vom Friedensrichter beglaubigt sein muß. In den Gemeinden der Provinz Bozen muß dieser Erklärung die Bescheinigung über

die Zugehörigkeit des Wahlwerbers zu einer Sprachgruppe beilegen, die gemäß Artikel 18 des Dekretes des Präsidenten der Republik vom 26. Juli 1976 Nr. 752, "- die grundsätzliche Bestimmung, ergänzt durch die Übergangsbestimmung -" durch Dekret des Präsidenten vom 26. März 1977 Nr. 104, das Übergangsbestimmungen auf diesem Sachgebiet enthält ausgestellt ist."

Der Artikel 18 des Proporzdekretes sieht vor, daß diese Erklärung bei der allgemeinen Volkszählung abgegeben wird. Das DPR 104 sieht vor, daß bis zur nächsten allgemeinen Volkszählung eine "ad hoc" Erklärung abgegeben wird und somit, Kollege Langer haben sie mir nur bestätigt, was sie hören wollten und was ich gesagt habe.

Die Übergangsbestimmung ist inzwischen außer Kraft gesetzt, weil die Volkszählung war. Die Übergangsbestimmung galt bis zur nächsten Volkszählung, das steht nämlich im DPR 104. Es gilt somit die Pflicht die allgemeine Erklärung beizulegen, die bei der Volkszählung abgegeben wird; und das, liebe Kolleginnen und Kollegen, nichts weiter als eine Durchführung zum Autonomiestatut, zu Verfassungsrechten, die die deutsche und ladinische Volksgruppe in Südtirol hart erkämpft haben, das ist der große Stein des Anstoßes, der heute hier im Regionalrat und bei jeder möglichen anderen Gelegenheit zu diesem Aufsehen und zu diesem Gesetzesentwurf geführt hat.

Man will nicht, daß die allgemeine Erklärung gilt, die bei der Volkszählung abgegeben wird, sondern man will, auch hier wiederum, eine Ausnahmebestimmung schaffen, sodaß sich die Frage stellt: Eigentlich zu welchem Zweck? Die Begründungen, die dazu abgegeben worden sind, sind unterschiedlicher Art gewesen.

Am gefährlichsten, und dieses Kompliment muß ich Ihnen lassen, Kollege Langer, war wohl die Argumentation, die Sie heute im Regionalrat zutage gelegt haben. Warum am gefährlichsten? Nicht so sehr der Argumente selbst wegen, sondern weil sie die Argumente in einer Art dargelegt haben, die für die Kollegen aus dem Trentino, die die Situation nicht so gut kennen, wie Sie, die Kollegen aus der Provinz Bozen kennen, doch einige Verfänglichkeit und einige Zweideutigkeit enthält.

Deswegen waren diese Argumentationen sicherlich die gefährlichsten. Mit diesen werden wir uns in dieser Stellungnahme auseinandersetzen wollen.

Sie haben unter anderem so weit ausgeholt, daß sie sogar die Religionsfreiheit miteinbezogen haben in Ihre Argumentation und den Vergleich angestellt haben zwischen Religionsfreiheit und der Freiheit,

die Sprachgruppe zu wählen. Sie haben daraus abgeleitet, daß die Maßnahmen des Autonomiestatutes, beziehungsweise die Form wie sie hier angewandt werden, dem Grundprinzip in der Verfassung widersprechen würden und haben wörtlich gesagt, der Gesetzgeber kann ja nicht vorschreiben, es gäbe nur die katholische Religion und die protestantische Religion, sondern es müßte grundsätzlich frei gelassen werden, welche Religion gewählt wird.

Das sind sehr verfängliche Argumentationen, wenn man nämlich nur die halbe Wahrheit sagt. Die ganze Wahrheit besteht nämlich darin, daß es einen Artikel 3 der Verfassung, auf den sie wohl angespielt haben, gibt und dieser Artikel 3 der Verfassung grundsätzlich verlangt, allen Bürgern des Staates Italien gleiche Rechte einzuräumen und dieselben vor dem Gesetz gleich zu behandeln, unabhängig davon, welcher Religion dieselben Bürger angehören, welche Meinung sie äußern und welcher Sprachgruppe sie angehören.

Weil aber dieser Staat sich bewußt ist, daß Minderheiten einen besonderen Schutz brauchen - und ich werde im zweiten Teil auch darauf hinweisen wie notwendig der war -, hat der selbe Gesetzgeber, nämlich die Verfassungsgebende Versammlung, bestimmt, daß Sondermaßnahmen zum Schutze von sprachlichen Minderheiten eingesetzt werden müssen. Es ist eine halbe Wahrheit, wenn man somit den Artikel 3 der Verfassung zitiert und darüber hinwegsieht, daß es einen Artikel 6 der Verfassung gibt, der diese speziellen Sondermaßnahmen zum Schutze von sprachlichen Minderheiten vorsieht. Es ist aber nur mehr eine Viertel Wahrheit, wenn man darüber hinwegsieht, daß dieser Schutz von sprachlichen Minderheiten darüberhinaus durch internationale Verträge, durch den zwischen Degasperi und Gruber abgeschlossenen sogenannten "Pariser Vertrag" und in der Nachfolge durch das Autonomiestatut gedeckt wird.

Um aber das Verständnis für diese Sondermaßnahmen zu begründen und die Notwendigkeit zu unterstreichen, sei mir erlaubt darauf hinzuweisen, worauf eigentlich diese laufenden Anfeindungen der Sprachgruppenerklärung bei der Volkszählung hinauslaufen.

Sie laufen nicht alleine darauf hinaus, die Volkszählung als solche in Frage zu stellen und die Sprachgruppenerklärung die dabei abgegeben wird, sondern rütteln an einem wesentlich stärkeren Grundsatz des Autonomiestatutes, dieser Sondermaßnahmen, die im Artikel 6 der Verfassung verankert sind und aufgrund internationaler Verträge vom Staate erlassen worden sind; sie rütteln nämlich am, und das ist der Hintergrund hinter dem das Gesamte zu sehen ist, sie rütteln nämlich am ethnischen Proporz, der den viel angefeindeten Stein des Anstoßes

darstellt.

Was sieht der ethnische Proporz vor? Ich muß diese Klammer einschieben. Nachdem die Südtiroler deutscher und ladinischer Muttersprache ein halbes Jahrhundert lang von der Verwaltung fern gehalten worden sind, nachdem ein grundsätzlich deutschsprachig verwaltetes Land, wie es Südtirol war, unter dem Kaiserreich Österreich-Ungarn, innerhalb weniger Jahrzehnte total italienisiert worden ist in seiner Verwaltung, nachdem nach dem Kriege trotz einer demokratischen Verfassung es nicht gelungen ist, auch die deutschsprachigen Bürger und die ladinischsprachigen Bürger an dieser Verwaltung teilnehmen zu lassen, ist man zum Schluß gekommen, daß es eine Sonderregelung braucht, um auch die Bevölkerung deutscher und ladinischer Zunge mit an der Verwaltung teilnehmen zu lassen, mit einzubauen bei der Verteilung der Wohnungen, der sozialen und kulturellen Förderungsmittel.

Warum ist man zu dieser Erkenntnis gekommen? Auch hier könnte man mit dem Verweis auf die allgemeinen Prinzipien des Staates sagen, die müßten wohl genügen. Wir haben ja seit 1948 in Italien den Artikel 3 der italienischen Verfassung, wir haben darüberhinaus Verfassungsartikel die den gleichberechtigten Zugang zu den öffentlichen Stellen garantieren, wir haben Verfassungsartikel die diesen Zugang zu den öffentlichen Stellen mit Wettbewerben, vorsehen und damit eine gewisse Garantie für die Gleichberechtigung darstellen; jeder der jetzt die berechnete Frage stellt: Ja, aber wozu dann Sondermaßnahmen? Diese Antwort wird gegeben durch eine einfache Tatsache, nämlich durch die Wirklichkeit. 1975 bevor die Proporzbestimmungen, das hier angefeindete DPR 752 in Kraft getreten ist, 1975 hatten wir in Südtirol nach fast 20jährigem Bestehen der Demokratie in Italien eine Staatsverwaltung die genau zu 86% von Italienern gestellt war. Wir hatten bis zum Inkrafttreten der autonomen Regelung im Wohnbau, bis zum Jahre 1959 herauf, auch über ein Jahrzehnt nach Inkrafttreten der demokratischen Verfassung, eine Vergabe der Sozialwohnungen zu 90% ausschließlich an die italienische Volksgruppe.

Wenn man anhand dieser Zahlen, die im Detail noch genauer belegt werden könnten und dazu bin ich gerne bereit, die Notwendigkeit aufgeworfen hat, aufgrund des Pariser Vertrages auch die lokale Bevölkerung entsprechend ihrer Stärke, nicht mehr und nicht weniger, entsprechend der zahlenmäßigen Zusammensetzung der Volksgruppen bei der Vergabe der Geldmittel mit zu berücksichtigen; wenn man eingesehen hat, daß es nicht gerecht ist 90% der Wohnungen nur an die Italiener zu

vergeben, sondern eben auch die Südtiroler mit einzubeziehen in der entsprechenden Stärke; wenn man eingesehen hat, daß es notwendig ist, auch die deutsch- und ladinischsprachige Bevölkerung mit in die Verwaltung des Staates einzubauen und hierfür eine Lösung gesucht hat. Wenn nach jahrelangen Versuchen auf normalen demokratischen Wegen, die gescheitert sind, das Ergebnis in der Formel ethnischer Proporz seinen Niederschlag gefunden hat, dann muß man heute rückblickend sagen: Es war notwendig eine Sonderregelung zu treffen.

Ich habe die Protokolle sehr genau studiert, die damals im Zusammenhang mit der Debatte über das Autonomiestatut 1971 in der römischen Abgeordnetenversammlung und im Senat gefaßt worden sind. Bereits damals gab es positive und negative Stimmen zum Autonomiestatut und es gab differenzierte Haltungen zum Problem des ethnischen Proporz.

Der Berichterstatter in der Abgeordnetenversammlung der Kommission für Verfassungsfragen war damals unser heutiger Kollege Ballardini. Er hat damals mit seiner Stellungnahme eine neue Art der Diskussion über Südtirol im Parlament provoziert, hat aber selbst, und das sei hier kritisch vermerkt, eine negative Haltung zum ethnischen Proporz eingenommen. Die Alternative, die vertreten worden ist von Ballardini und von einigen seiner Kollegen, war nicht einen Proporz einzuführen, sondern eine strenge der Zweisprachigkeit, um auf diesem Wege auch die deutschsprachigen Bürger und die ladinischsprachigen Bürger in der Verwaltung mit zu beteiligen.

Man kann darüber diskutieren. Aber sie verstehen gleichzeitig, daß aufgrund einer zahlenmäßigen Besetzung des Staatsdienstes wie sie 1975 sogar nachträglich noch vorhanden war, daß aufgrund einer zahlenmäßigen Vergabe der Wohnungen, wie sie festgestellt worden ist, Südtirolerseite man auf den Passus des Pariser Vertrages bestanden hat, der besagt, daß eben die deutschsprachige Bevölkerung entsprechend ihrer Stärke Berücksichtigung finden muß.

Die Formel die man dafür gefunden hat, heißt ethnischer Proporz. Dieser Grundsatz des ethnischen Proporz, ist nicht allein im Artikel 89, wie es hier versucht worden ist darzustellen, sondern auch im Artikel 15, im Artikel 61 und eben im Artikel 89 des Autonomiestatutes verankert. Dieser Grundsatz besagt nichts anderes, als daß Geldmittel, Wohnungen, kulturelle und soziale Mittel und Staatsstellen so vergeben werden zwischen den Sprachgruppen, wie diese Sprachgruppen sich zahlenmäßig zusammensetzen.

Um das festzustellen brauche ich aber ein objektives Maß, ich muß ja wissen, wieviele sind es nun, die sich zur deutschen

Sprachgruppe bekennen, damit ich dessen Anteil festlegen kann. Ich muß ja wissen, wieviele Italiener es gibt, damit ich den Anteil der Italiener festlegen kann, Wohnungen, Geldmittel, kulturelle Mittel, Staatsstellen; und ich muß schließlich wissen wieviel es Ladinier gibt, um auch denen den gerechten Anteil zukommen zu lassen; und dazu ist eben die Volkszählung vorgesehen. Zu diesem Zwecke sieht der Artikel 89 vor, daß bei der allgemeinen Volkszählung, alle 10 Jahre, erhoben wird, welcher Sprachgruppe die Bürger angehören, und so ist es geschehen: 1981 in sehr offener Form, ohne objektive Überprüfungs-kriterien und durch ein freiwilliges Bekenntnis. Man hat auch darüber diskutiert. Es ist, zumindest in der wissenschaftlichen Diskussion geprüft worden, ich sage nicht in der politischen Diskussion, welche Form der Erklärung abverlangt werden soll. Muß das ein Wahrheitsbekenntnis sein oder darf das eine Willenserklärung sein. Man hat zwischen beiden, glaube ich, den richtigen Weg gefunden. Der richtige Weg nämlich, der jetzt auch durchgeführt worden ist, nämlich die Erklärung als freie Erklärung eines jeden Bürgers, sich frei zu den drei im Lande durch das Autonomiestatut abgesicherten Sprachgruppen zu erklären.

Nun kommt der Einwand. Der Einwand der besagt, ja, es gibt in Südtirol auch, und das kann niemand leugnen, ja auch Bürger die anderen Sprachgruppen und Minderheitengruppen zugehören und die man nicht einfach so übergehen könne. Es gibt sicherlich Leute die vielleicht der englischen Muttersprache angehören, oder es gibt Zigeuner die ihre slawischen Sprachen sprechen und es gibt auch Argentinier in Südtirol und so fort, und auch diese müßte man erfassen. Der Einwand ist nicht mit einem Handstreich einfach von der Hand zu weisen. Es gibt diese Realität.

Aber welchen Zweck verfolgt denn dieser Artikel 89 des Autonomiestatutes. Er verfolgt nicht in erster Linie den rein statistischen Zweck, alle diese Minderheiten aufzuzählen und sprachgruppenmäßig festzuhalten, sondern er verfolgt das erklärte Ziel, international abgesichert, die Stellen, die Wohnungen, die Geldmittel zwischen den drei großen Sprachgruppen in Südtirol zu verteilen und einen speziellen Schutz für die deutsche und ladinische Minderheit zu gewährleisten.

Das ist das erklärte Ziel des Autonomiestatutes, des Artikel 89 und auch des gesamten verfassungsrechtlichen Rahmens darum herum: Schutz der deutsch- und ladinischsprachigen Minderheit! Der Gesetzgeber hat sich notgedrungen bei der Fragestellung nach den Sprachgruppen auf diese drei offiziellen Gruppen beschränken müssen.

Auch weil leider in Italien, Gruppen die darüber hinausgehen, keinen besonderen Schutz erfahren, es gibt ja auch Argentinier in der Provinz Trient, in der Provinz Belluno und in Rom und im Lazium und auch in diesen Provinzen wird nicht nach ihrer Sprache gefragt um daraus einen speziellen Schutz abzuleiten.

Man hätte auch die Hypothese aufstellen können, na gut, wenn man die deutsche und ladinische Sprachgruppe schützen will, dann fragen wir nach der deutschen und ladinischen Sprachgruppe und wer sich dazu bekennt und die übrigen Bürger dieses Staates, ganz gleich ob sie slawisch, argentinisch oder italienisch sprechen, was wohl in der Mehrheit der Fall sein dürfte, zählen einfach zum gesamten Staatsvolk.

Ich glaube das wäre auch eine mögliche Hypothese, die allerdings mit einem Schönheitsfehler behaftet ist. Nämlich mit dem Schönheitsfehler, daß ein deutscher oder ladinischsprechender Südtiroler, der diese Erklärung vergißt oder sich nicht erklärt, aus irgendwelchen Gründen, automatisch zu dieser dritten Kategorie Staatsvolk, oder italienischen Staatsbürger allgemeiner Art dazugerechnet wird. Das Trägheitsprinzip würde zum Nachteil der Sprachminderheiten zum Tragen kommen und damit den Schutz der Deutschen und Ladiner verletzen. Es würde nämlich wirklich genügen zu sagen: Zählen wir die Deutschen, zählen wir die Ladiner und die anderen sind Staatsvolk. Aber diesen Schönheitsfehler kann niemand ausmerzen, daß eben die Vergeßlichkeit, die Trägheit dann eben zum Nachteil dieser beiden speziell geschützten Sprachgruppen ausarten würde. Deswegen stellen wir fest wer die deutsche Minderheit und wer die ladinische Minderheit ist, wie viele sind es und die dritte Gruppe, das ist eben das italienische Staatsvolk zu dem die Italiener gehören und alle anderen...

(Unterbrechung)

PETERLINI:... das ist keine Unterstellung an das Volk, Kollege Langer, das wissen sie ganz genau. Ich habe gesagt, wenn man 400.000 Bürger in Südtirol befragt, welcher Sprachgruppe sie angehören, könnten vielleicht einige die Antwort unterlassen oder vergessen oder nicht da sein, das habe ich mit diesem Trägheitsprinzip und mit dieser Unterlassung gemeint, Kollege Langer! Das hat überhaupt nichts mit Unterstellungen an das Volk zu tun, weil die große Mehrheit der Südtiroler - trotz des Aufrufes der Neuen Linken keine Sprachgruppenerklärung abzugeben - sie trotzdem abgegeben hat. Also, von Trägheitsvorwürfen kann hier in diesem



Zusammenhang keine Rede sein.

Aber zurück zu diesem Zusammenhang. Wir haben also die deutsche und ladinische Sprachgruppe, die durch das Autonomiestatut, durch spezielle Normen, geschützt werden sollen, für die auch Stellen, Wohnungen und Geldmittel im gerechten Verhältnis zu ihrer Stärke reserviert werden müssen; und wir müssen wissen wieviele es sind. Alle anderen gehören zum italienischen Staatsvolk, ob sie nun italiensich, argentinisch oder slawisch sprechen.

Was würde aber geschehen, das ist die Gretchenfrage, wenn man nachgehen würde und sagt: Na gut, lassen wir doch mehr Toleranz herrschen, das ist doch die Versuchung die hier dargelegt worden ist, durch den Gesetzentwurf und durch die schönen Worte vom Kollegen Langer, und bleiben wir doch nicht bei diesen, wie er sie dargestellt hat, gefängnisartigen Käfigen der Sprachgruppen, sondern jeder soll frei die Möglichkeit haben, sich auch bei dieser Gemeinderatswahl frei zu erklären.

Was wäre die Folge von einer derartigen Haltung? Die Folge wäre, daß jemand sich bei der Volkszählung als Deutscher erklären kann, bei den Regionalratswahlen als Italiener und bei den Gemeindewahlen, weil es ihm so in den Kram paßt und weil er sich daraus Vorteile ableiten kann, vielleicht, wenn sie zu zweit sind sogar in den Gemeindeausschuß zu kommen, als Ladiner erklären kann. Ja, liebe Kolleginnen und Kollegen, und ich wende mich jetzt ganz speziell an die Kollegen des Trentino, sie werden einsehen, daß ein solches Hemdwechseln am laufenden Band die gesamte Grundstruktur des ethnischen Proporz, diesen Gerechtigkeitsschlüssel in Frage stellt. Den stellt es nämlich in Frage. Wenn jeder sich je nach Opportunität zu jedweder Sprachgruppe erklären kann.

Das würde bedeuten, daß wenn zufällig morgen eine Stelle für einen deutschsprachigen vorbehalten ist, sich derselbe Bürger mit einer "ad hoc" Erklärung eben als deutschsprachiger erklärt. Das würde bedeuten, daß wenn zufällig eine Wohnung einem Italiener vorbehalten ist, daß er sich eben als Italiener erklärt, oder wenn er daraus Vorteile genießen möchte, bei einer anderen Gelegenheit als Ladiner. Damit würde das gesamte System ins Rollen kommen und die Grundlagen des ethnischen Proporz, nämlich nichts anderes als eine gerechte Verteilung der Geldmittel, der Wohnungen und der Staatsstellen, kaputtgemacht werden.

Es wäre keine objektive Grundlage mehr da. Deswegen hat sich der Gesetzgeber dazu durchgerungen, übrigens in Durchführung des

Artikels 89 des Autonomiestatutes und in Durchführung des Artikels 2 des Pariser Vertrages, zu sagen: Diese Feststellung wird alle 10 Jahre gemacht, frei, ohne Druck, ohne objektive Maßstäbe, jeder kann sich erklären, wo er sich zugehörig fühlt; dann soll aber dieses Ergebnis allerdings 10 Jahre festgehalten werden bis zur nächsten Volkszählung; um diesen Unfug, diese Untergrabung der Grundbestimmungen, der Fundamente des ethnischen Proporz zu vermeiden.

Nun gab es aber schwierige Situationen, objektiv anzuerkennen, für jene Familien, deren Ehepartner zwei verschiedenen Sprachgruppen angehören, für die Erklärung ihrer Kinder. Es war sicherlich eine Notwendigkeit diesen Bereich gesondert zu prüfen und auch zu regeln. Die Kinder von solchen gemischtsprachigen Ehen haben bei der Erklärung der Sprachgruppe bei den Eltern sicherlich Konflikte hervorgerufen, weil ein Vater italienischer Sprachgruppe vielleicht Wert darauf gelegt hat, das Kind seiner Sprachgruppe zu erklären und die Mutter deutscher Sprachgruppe Wert darauf gelegt hat, das Kind der deutschen Sprachgruppe zuzuordnen.

Diesem Tatbestand wurde Rechnung getragen, allerdings dort wo die Zuständigkeit liegt und dort wo die Kompetenz liegt, nämlich im römischen Parlament. Diese Lösung haben wir angestrebt und ich darf daran erinnern, daß Landeshauptmann und Parteiobmann Dr. Silvius Magnago nicht erst jetzt, wo vor wenigen Tagen diese Lösung gefunden werden konnte, sondern auf der Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei, im November vergangenen Jahres, bereits eine Lösung in diese Richtung hin begrüßt und unterstützt hat. Ich möchte es nicht versäumen an dieser Stelle allen demokratischen Parteien die zum Gelingen, zum Zustandekommen eines gemeinsamen Dokumentes in dieser Frage beigetragen haben den Dank der Südtiroler Volkspartei aussprechen. Es war ein sehr schwieriges Unterfangen...

(Unterbrechung)

PETERLINI:... bitte. Es war ein sehr schwieriges Unterfangen und ich bin überzeugt, Kollege Langer, daß die Parteien auf staatlicher Ebene, die dem Dokument schließlich zugestimmt und ihre Unterschrift gegeben haben, sich nicht so billig verkauft haben, wie sie es durch Skalpierung darlegen möchten. Ich glaube, daß die Führer dieser Parteien auf staatlicher Ebene sehr wohl politisches Bewußtsein, Fachkenntnis und Kenntnis der Situation genug gehabt haben, um sich nicht einfach von einer kleinen Partei, die nicht einmal 0,5% der Abgeordneten im

römischen Parlament stellt mit ihren Worten "skalpieren" zu lassen.

Das glauben Sie auch selber nicht; das ist zwar recht bildhaft dargestellt, wenn jemand allerdings weiß, daß die Südtiroler Volkspartei in der römischen Abgeordnetenversammlung von 630 "Onorevoli Deputati", um beim Fachausschuss in der Originalsprache zu bleiben, 3 stellt und im römischen Senat von 315 plus 7 Senatoren, etwa 322, Senatori della Repubblica, 2 plus 1 stellt, also insgesamt mit den Vertretern der Trentiner-Tiroler Volkspartei 3 Senatoren; daß sich dann doch nicht große staatliche Parteien, wie die Democrazia Cristiana, die kommunistische Partei, die Sozialisten, die Liberalen, die Sozialdemokraten, die Republikaner nur so einfach von diesen drei skalpieren lassen. Das glauben Sie doch wohl selber nicht.

In Wirklichkeit war es das Bemühen auf italienischer Ebene, eine Lösung in einem sehr schwierigen Konflikt zu finden, eine Lösung die mehr vorausgesetzt hat, als kleinkariertes Kirchtumdenken, das oft von den selben Parteien auf lokaler Ebene zum Ausdruck gebracht wird, sondern das großes staatsmännisches Denken von diesen Politikern vorausgesetzt hat, das sie in diesem Falle auch bewiesen haben.

Ich möchte an dieser Stelle diesen Parteien, die ich eben aufgezählt habe, für diese Haltung auch danken. Sie haben nämlich einen Beitrag dafür geleistet, den Frieden im Lande zu wahren und unter Beweis zu stellen, daß das Zusammenleben der verschiedenen Volksgruppen in Südtirol, aber auch das Zusammenwirken der verschiedenen Parteien in harmonischer Weise erfolgen kann.

Das war die Voraussetzung und dieses Bewußtsein hat wohl alle Parteien über die Regierungspartei hinaus, bis zur kommunistischen Partei Italiens getragen, als sie dieses Dokument unterschrieben haben. Hier war man sich bewußt: es geht um Grundsätze der italienischen Verfassung, die nicht nur aus dem Artikel 3 bestehen können, Kollege Langer, sondern eben auch aus dem Artikel 6 und auch aus dem Autonomiestatut bestehen. Es geht darum einen internationalen Vertrag zu erfüllen und es geht darum, Grundrechte, die man den Südtirolern nach mühevollen jahrelangen Kämpfen endlich zugesichert hat, auch weiterhin zu wahren und nicht mit einem Handstreich wiederum zu nehmen.

Gleichzeitig allerdings auch getragen von den Bemühungen Lösungen zu finden für schwierige Fälle, Lösungen zu finden, beispielsweise eben für die Mischehen, Lösungen die schließlich und endlich auch gefunden worden sind.

Einer zweiten Forderung hat dieses Dokument auch entsprochen, die sei es an dieser Stelle als auch seitens der Südtiroler

Volkspartei auf der Landesversammlung vorgetragen worden ist, nämlich die Neueröffnung des Termins, um allen jenen die Möglichkeit zu geben, die es bisher versäumt haben, doch noch diese Sprachgruppenerklärung abzugeben.

Es hat bei der ersten Anwednung der Volkszählung nicht nur den politischen Radau gegeben, als solchen darf ich ihn bezeichnen, den Kollege Langer und seine Kollegen in diesem Zusammenhang hervorgerufen haben, sondern es hat auch Versäumnisse gegeben, es hat auch Unschlüssigkeiten gegeben, die dazu geführt haben, daß verschiedene Bürger unseres Landes diese Sprachgruppenerklärung eben nicht abgegeben haben. Aus dieser Erkenntnis heraus hat die Südtiroler Volkspartei nicht nur einer Neueröffnung zugestimmt, sondern sie auch gewünscht. Wir sind froh darüber, daß diese Neueröffnung des Termins vor den Gemeindewahlen stattfinden kann, damit alle Bürger jetzt im vollen Bewußtsein der Auswirkungen einer solchen Sprachgruppenerklärung ihre Rechte wahrnehmen und diejenigen, die es versäumt haben, nachholen können.

Wir hätten es nämlich nicht gerne gesehen und das war der Grund unserer Zustimmung, wenn durch eine verspätete Neueröffnung des Termins einige Bürger nicht die Möglichkeit gehabt hätten, an den Wahlen teilzunehmen und damit, wenn auch auf Einzelfälle beschränkt, doch die Gelegenheit wahr genommen hätten, um neuerdings anhand von Einzelheiten, die wir glücklicherweise jetzt geregelt haben, vor aller Weltöffentlichkeit so zu tun, als wäre das Autonomiestatut für Südtirol eine Übergehung der Menschenrechte und einer Verletzung der Grundprinzipien der Gleichheit der Bürger.

Sonderregelungen verlangen oft Opfer, lassen sich oft schwierig einführen, verlangen oft auch bestimmte genauere Regelungen, die man von Anfang an nicht abschätzen kann, sprich zum Beispiel Mischehen, sind aber im Prinzip doch darauf ausgerichtet, die Grundprinzipien der Verfassung zu wahren und diese Grundprinzipien in die Tat umzusetzen. Wir hätten uns ungern Beispiele vorrechnen lassen, wo diese Grundprinzipien nicht zum Tragen kommen.

Nun möchte man uns aber sagen, gut unabhängig davon lieber Regionalrat, lieber regionaler Gesetzgeber, gestehe doch aus deiner Sicht heraus bei den Gemeindewahlen, zumindestens was deinen Einflußbereich betrifft, eine "ad hoc" Erklärung zu, statt der vom Artikel 89 vorgesehenen Sprachgruppenerklärung der Volkszählung. Die meritorischen Bedenken gegen eine solche Sonderregelung habe ich schon dargelegt, sie nagen an den Grundprinzipien des Schutzes der Minderheit. Aber wir haben auch ganz enorme verfassungsrechtliche Bedenken gegen eine solche

Regelung.

Der Regionalrat hat nämlich bei dem Erlaß der geltenden Bestimmungen sich auf den Artikel 18 des Proporzdekretes, auf eine Durchführungsbestimmung und damals noch auf diese Übergangsbestimmung DPR 104 bezogen. Er hat also diese Materie mit dem Hinweis auf Verfassungsgesetze geregelt. Was wir uns jetzt anmaßen bedeutet uns durch Regionalgesetz dem Verfassungsgesetzgeber zu ersetzen und damit eine Kompetenz in Anspruch zu nehmen, die wir gar nicht haben.

Sei es das DPR 752, als die nachfolgenden Änderungen leiten sich direkt vom Autonomiestatut ab, von einem Verfassungsgesetz das zudem noch mit 2/3 Mehrheit vom italienischen Parlament so erlassen worden ist, damit es nicht einfach, wie sonst von der Verfassung vorgesehen, einem Volksbegehren unterzogen und möglicherweise abgeschafft werden kann. Ein Verfassungsgesetz, das über dem Rang ordentlicher Staatsgesetze steht! Wir haben uns aus diesem Grunde beispielsweise auch gegen den Gesetzentwurf Pasqualin gewehrt, der in der Kammer versucht hat durch ordentliches Gesetz eine Verfassungsbestimmung, nämlich den Artikel 18 des Proporzdekretes abzuändern.

Nicht wegen des Meritums, das seinen Niederschlag in dieser sehr wertvollen Bemühung der Parteienvereinbarung des Verfassungsausschusses gefunden hat, sondern wegen der verfassungsrechtlichen Frage, daß man doch nicht mit einfachem Staatsgesetz eine Durchführungsbestimmung abändern kann, die sich von einem höheren Rang, nämlich dem Verfassungsgesetz, Autonomiestatut ableitet. Es wäre wirklich ein schlechtes Beispiel und ein gefährlicher Präzedenzfall, wenn wir jetzt als Regionalrat, nicht einmal als Kammer oder als Senat, sondern als Regionalrat jetzt plötzlich uns anmaßen wollten, eine solche Schutzbestimmung, die durch Verfassungsgesetz abgesichert ist, mit einfachen Regionalgesetzen zu ändern.

Wir können uns bei diesen Punkt nur auf die verfassungsrechtliche Lage beziehen und wollen uns auch auf keine andere beziehen, weil das ja die Schutznormen sind, die unser Zusammenleben in Südtirol garantieren.

Kollege Langer hat ein weiteres sehr gefährliches Argument aufgezeigt, das auch dann wiederum von einigen Rednern aufgenommen worden ist, indem er darauf hingewiesen hat, daß der Artikel 89 des Autonomiestatutes sich auf die Staatsstellen beschränkt und nicht für andere Bereiche gelte. Das stimmt, der Artikel 89 bezieht sich auf die Staatsstellen.

Der Kollege Langer weiß aber ganz genau, daß es neben dem

Artikel 89 auch den Artikel 61 des Autonomiestatutes gibt, der den örtlichen Körperschaften auferlegt die Sprachgruppenzusammensetzung zu berücksichtigen; und Kollege Langer weiß auch, daß es den Artikel 15 des Autonomiestatutes gibt, eben die proporzmäßige Teilung - Proporz und Bedarf, beide Kriterien sind angeführt - der Finanzmittel, für kulturelle und soziale Zwecke vorsieht. Er weiß aber vor allem folgendes, Kollege Langer, wenn der Artikel 89 sich auf die Staatsstellen bezieht, dann deswegen, weil die anderen Bereiche im autonomen Gesetzgebungsbereich des Landes und der Region zum Schutze der Italiener, bereits wesentlich vorher vom Prinzip des Proporz getragen waren.

Sei es die Region Trentino-Südtirol, als auch die autonome Provinz Bozen haben bereits vor dem Inkrafttreten des zweiten Autonomiestatutes in ihrem Bereich den Proporzgrundsatz angewandt. Man hätte ja ein leichtes gehabt, beispielsweise in der Provinz Bozen, wo die deutsche Sprachgruppe die Mehrheit hat, einfach hauptsächlich deutsche Beamte einzustellen. Mit der Mehrheit, die wir im Landtag haben, könnte man das doch machen und man hätte dabei ein leichtes gehabt auch im eigenen Bereich ohne den Artikel 89 abzuwarten, der ja erst später gekommen ist, die eigene Volksgruppe zu bevorzugen.

Das ist nicht geschehen. Wir haben, die Südtiroler Volkspartei, als regierungstragende Partei in Südtirol hat dafür von Anfang an, mit gutem Beispiel dafür gesorgt, daß ihre Forderungen an den Staat auch mit Glaubwürdigkeit unterstrichen werden. Das ist der Hintergrund. Wir berufen uns dabei auf ein Prinzip das im Pariser Vertrag festgelegt ist und das ein Gerechtigkeitsprinzip darstellt, um in allen möglichen Bereichen eine gerechte Verteilung nach Stärke, der verschiedenen Mittel, Stellen usw. vorzusehen!

Wenn Sie die Protokolle der Diskussion in der Abgeordnetenversammlung über diesen Proporzartikel nachlesen, dann werden sie feststellen, daß nicht nur 1971 vom Kollegen Ballardini über den gesamten Bereich, und nicht nur über die Staatsstellen, gesprochen worden ist, sondern auch von ihren damals verlängerten Arm in Rom, dem Abgeordneten Boato, vor etwa 3 1/2 Jahren bei der großen Diskussion um die Volkszählung, immer wieder im Hinweis auf alle möglichen Bereiche, der Proporz angefeindet worden ist und nicht nur mit dem Hinweis auf die Staatsstellen. Ja, warum verwenden Sie, beziehungsweise ihr Kollege Boato auf römischer Ebene das Argument, ja diese Bestimmung 89 gilt ja nicht nur für die Staatsstellen, sondern für alles und sagen gleichzeitig im Regionalrat in Trient heroben, der Artikel hat sich ja

nur auf die Staatsstellen zu beziehen. Also, ein offensichtlicher Widerspruch, den Sie bitte mit ihrem Kollegen in Rom austragen mögen.

Das können sie in den Stellungnahmen des Kollegen Boato nachlesen in der römischen Abgeordnetenversammlung, ansonsten bringe ich es Ihnen, Herr Kollege Langer. Sie waren während der ganzen Diskussion unten, ich habe diese Gelegenheit nicht gehabt, habe aber die wörtlichen Protokolle nachgelesen und ich glaube, wir müßten dann aufgrund der schriftlichen Texte zum gleichen Ergebnis kommen.

Ich komme langsam zum Abschluß. Kollege Frasnelli hat in der Diskussion, wenn auch nicht vorgesehenen, so doch einen recht sinnvollen Zwischenruf gemacht. Die Befürchtung, die damit zum Ausdruck kam, muß mit einem Aufruf an alle Parteien verbunden werden, die das Autonomiestatut mitgetragen haben und es neuerdings auch bestätigt haben, im Verfassungsausschuß der Abgeordnetenversammlung. Nämlich die Befürchtung, daß durch Anfeindungen und durch Aushöhlungen von Schutzbestimmungen für die Sprachgruppen, durch Unterhöhlung der Autonomie, gleich in welcher Form sie erfolgt, ein gefährliches Klima geschaffen wird, das nichts anderes bewirkt als ein Aufflackern der extremen Richtungen.

Ich verstehe die Versuchung, zumindest von italienischsprachigen Parteien, beispielsweise beim Kollegen Boesso, der auch seinen Wählern zeigen will, daß er für die Interessen seiner Sprachgruppe eintreten. Ich verstehe das und ich verstehe auch, daß sie dann im Landtag und im Regionalrat aufstehen und sich sozusagen als Befürworter, als Verteidiger der, wie sie es nennen, sprachlichen italienischen Minderheit darstellen müssen.

Ich habe Verständnis dafür, möchte Sie aber auf folgendes aufmerksam machen; diese Reden und Stellungnahmen zielen im wesentlichen darauf ab, zwei Fronten zu schaffen und sei es auf der einen Seite, als auf der anderen Seite das Gefühl zu schaffen: wir müssen uns wehren, wir müssen uns verteidigen, wir müssen als Sprachgruppe noch stärker hervortreten. Aber wenn ich das Gefühl bei den Italienern erzeugt habe, und dasselbe gilt in gleicher Form bei der deutschen Sprachgruppe, wenn ich dieses Gefühl der Verteidigung der eigenen Interessen erzeugt habe und dieses Gefühl bei den Italienern in Südtirol immer stärker wird, durch diese Reden der Verteidigung, dann gehe ich als Italiener, zum "Schmiëdl, sondern zum Schmied". Dann gehe ich nicht her und wähle die Republikaner, auch wenn sie dies gesagt hat, oder die Democrazia Cristiana, dann gehe ich, wenn ich glaube ich Italiener, ich bin in meinen Interessen verletzt, ja dann wähle ich als Italiener den MSI. Das

ist die Folge. Kollege Mitolo weiß es ja genau und auf dieser Welle hat er sehr geschickt auch versucht, seine Partei in den Fordergrund zu stellen. Tatsächlich hat der MSI bei den letzten Landtagswahlen in Südtirol eine Verdoppelung der Stimmen und eine Verdoppelung der Mandate im Südtiroler Landtag verzeichnen können, nicht die kommunistische Partei die von 3 Mandaten auf 2 zurückgesunken ist, auch nicht die Democrazia Cristiana, die auch eine Einbuße hinnehmen mußte, und auch nicht der gesamte laizistische Bogen, wenn man jetzt einmal PSDI, PRI usw. zusammennimmt, sondern die beiden Extremen, auf unserer Seite der Südtiroler Heimatbund und auf der anderen Seite die neofaschistische Partei; diese haben den Aufschwung erlebt; ja beide habe ich genannt, weil auch wir von der Südtiroler Volkspartei überzeugt sind, daß wir eine Politik machen müssen die von Gerechtigkeit getragen ist und alle Sprachgruppen in gleicher Form zum tragen kommen müssen.

Aber wenn Sie den Südtirolern immer wieder das Gefühl einflößen, daß das Autonomiestatut unterhöhlt wird und jetzt komme ich zu meiner Seite, zur deutschsprachigen Seite, daß sogar die Rechte, die bereits durchgeführt sind, sprich Proporz und Volkszählung, immer wieder in Frage gestellt werden, und wenn Rechte, die seit 1948 auf dem Papier stehen, nämlich auf dem Verfassungspapier des Autonomiestatutes und auf dem Papier von 1946 vom Pariser Vertrag, die Gleichstellung der Sprache, immer noch nicht durchgeführt werden, dann dürfen sie sich nicht wundern, wenn auch in der Südtiroler Volksgruppe, bei den Deutschsprachigen und Ladinern, immer mehr jene Kräfte Vorschub kriegen und auch Auftrieb kriegen die sagen: "Da geht es nicht mehr weiter, wir verlieren immer mehr die eigene Identität, wir müssen die Lostrennung von Italien verlangen". Darüber darf man sich nicht wundern, genauso wenig, wie man sich auf italienischer Seite nicht wundern darf, wenn MSI als Schmied die Stimmen kriegt, nämlich als Schmied der "italianità".

Das ist die politische Konsequenz von diesen Angriffen gegen die Autonomie, die nichts anderes fördern, als den Extremismus und nichts anderem dienen als diesen Extremismen auf beiden Seiten.

Ol auf das Feuer zu gießen heißt unserem Zusammenleben in der gesamten Region zu schaden.

Ich habe versucht in diesen Ausführungen, vor allem auch an die Adresse der Kollegen aus dem Trentino, darzulegen, welche Befürchtungen uns tragen und welche Sorgen im Zusammenhang mit Anfeindungen gegen die Autonomie verbunden sind.

Ich habe auch versucht darzulegen, daß das Infragestellen der Erklärungen für die Gemeindewahlen, die scheinbar zweitrangigen



Grades sind, im Prinzip bedeutet, daß man die Grundlage für einen wesentlichen Pfeiler des Autonomiestatutes weggrabt, nämlich den ethnischen Proporz, und wenn der zusammenstürzen würde, eine wesentliche Voraussetzung fehlen würde, um Gerechtigkeit und Zusammenleben in unserem Lande zu garantieren.

Aber darüberhinaus wollte ich allen Parteien ans Herz legen, daß man auch in Hinblick auf die Gemeindewahlen, die sicherlich gewisse demagogische Präsentationen verlangen, doch über diesen demagogischen Präsentationen hinweg die Vernunft walten zu lassen und gleichzeitig diese großartige staatsmännische Fähigkeit zum Durchbruch zu bringen, die im wesentlichen alle intelligenten Kräfte und die großen Kräfte in Europa und auch in Italien auszeichnen, die gesehen haben, daß es auf beiden Seiten Opfer braucht, um einen Kompromiß zu schließen.

Das war auf Südtirolerseite so, auch nicht mit dem Einverständnis aller, denken Sie an die Paketgegner, an den Heimatbund usw. heute und auf italienischer Seite. Es ist viel leichter, sich zum Verfechter von radikalen Tendenzen zu machen und sich aufzuspielen als Verteidiger irgendwelcher Sonder- und Partikularinteressen, als den historischen Weg zu gehen, der von beiden Seiten Opfer und Einsatz verlangt und vor allem großen Weitblick für die Zukunft.

Aber um diesen Weitblick würde ich alle Parteien auch im Regionalrat bitten. In diesem Sinne spricht sich die Südtiroler Volkspartei entschieden gegen diesen Gesetzentwurf aus, der eine Ausgrabung der Autonomie und des ethnischen Proporztes bedeuten würde.

Gleichzeitig ersuche ich alle Kräfte, auch wenn sie jetzt bereits ihre Unterschrift geleistet haben, vermutlich im guten Glauben, Ihre Zustimmung noch einmal zu prüfen und sich die Haltung der DC zu überlegen. Die Democrazia Cristiana, die auch dieser Versuchung unterliegen könnte, einfach nur einmal Verteidiger von Sonderinteressen zu spielen, hat als große Kraft Weitblick und Großmut an den Tag gelegt und uns in unserer Haltung unterstützt.

Ich glaube das sollte ein Beispiel sein, auch für die Parteien im laizistischen Lager doch auch mehr Großherzigkeit an den Tag zu legen und sich mehr an dem Beispiel der Kollegen in Rom zu orientieren, als an den Kollegen des MSI.

Dankeschön!

(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Per un consigliere non è facile intervenire dopo questo intervento-fiume del collega Fedel e non è facile trovare le giuste parole per avvicinarsi

alla retorica, posta in luce poc'anzi dal nostro stimato collega Fedel, qui in Consiglio regionale.

Non cercherò per questo motivo di imitare lo stile, ma mi limiterò semplicemente a fare alcune constatazioni oggettive, che possono ritornare utili all'oggetto della discussione.

Molte cose espresse qui in quest'ambito, vanno al di là della cornice del disegno di legge, presentato, si può ben dire, dalle sinistre unite.

Per intervenire nella discussione...

(Interruzione)

PETERLINI:...da alcuni raggruppamenti di sinistra, giusto collega Langer, e da altre forze di opposizione, La ringrazio per la correzione.

Per porre le giuste premesse ad una presa di posizione oggettiva, mi sembra necessario menzionare brevemente il contenuto, nel merito del quale sono entrati ben pochi oratori.

Quale è quindi la effettiva posizione giuridica, e quale modifiche si intendono introdurre con questo disegno di legge? L'attuale situazione giuridica è la seguente: in linea di massima per i candidati alle elezioni comunali esiste l'obbligo di dichiarare l'appartenenza al gruppo linguistico, come è avvenuto in occasione del censimento. Per tener fede a questo dovere fondamentale, il legislatore aveva introdotto una norma transitoria, in attesa che si eseguisse il successivo censimento, e questa norma transitoria prevede che ad ogni candidato è fatto obbligo a presentare una dichiarazione "ad hoc" di appartenenza al gruppo linguistico.

Fin qui la situazione giuridica. Il censimento nel frattempo ha avuto luogo e quindi, collega Langer, cerco di illustrare obiettivamente la situazione di oggi, in quanto tutti mi dovranno dare atto che questa norma transitoria è superata e quindi non più in vigore, per cui il legislatore pretende per i candidati alle elezioni comunali la dichiarazione fatta in occasione del censimento.

Ciò risulta dal testo di legge. Collega Langer, se Lei dispone di prove contrarie, La prego di volermele fornire.

Questo è il punto 3 dell'articolo 36 del testo unico, concernente la composizione e l'elezione degli organi comunali, dove si legge testualmente: "la dichiarazione di accettazione di ogni candidato autenticata da un notaio, dal cancelliere di un qualsiasi ufficio giudiziario, dal segretario comunale o dal giudice conciliatore. Nei comuni della Provincia di Bolzano tale dichiarazione deve essere ac-

compagnata dal certificato di appartenenza del candidato ad un gruppo linguistico rilasciato ai sensi dell'articolo 18 del DPR 26 luglio 1976".

L'articolo 18 del decreto concernente la proporzionale prevede che questa dichiarazione deve essere fatta all'atto del censimento generale. Il DPR 104 prevede che fino al prossimo censimento si presenta una dichiarazione "ad hoc" e con ciò, collega Langer, mi ha confermato quanto desiderava sentire e quanto da me detto.

La norma transitoria è venuta nel frattempo a cadere, in quanto si è svolto il censimento. La norma transitoria, valeva pertanto fino al censimento successivo, come si può leggere nel DPR 104. Sussiste pertanto l'obbligo di allegare alla dichiarazione di accettazione della candidatura anche la dichiarazione generale fatta in sede di censimento; colleghe e colleghi, tutto questo nulla è che l'attuazione dello statuto di autonomia, di norme costituzionali per le quali il gruppo linguistico tedesco e ladino dell'Alto Adige hanno lottato duramente, questa è la pietra dello scandalo, che ha suscitato oggi qui in Consiglio regionale ed in tutte le altre occasioni una certa agitazione, e che ha condotto alla presentazione di questo disegno di legge.

Non si vuole ritenere valida la dichiarazione generale, fatta in sede di censimento, ma si vuole nuovamente creare una norma di eccezione, per cui è giusto porsi la domanda: a quale scopo? Le motivazioni addotte sono di natura molteplice.

L'argomento più pericoloso, questo complimento glielo devo proprio fare collega Langer, è stato quello da lei oggi esternato davanti al Consiglio regionale. Per quale motivo è il più pericoloso? Non tanto per l'argomento di per sé, ma per il modo con cui Lei ha inteso esporlo, in quanto per i colleghi del Trentino, che non conoscono la situazione così bene come quelli della Provincia di Bolzano, le Sue esposizioni contenevano alcune capziosità ed ambiguità.

Per questo motivo le predette argomentazioni sono state certamente le più pericolose, nel merito delle quali intendo entrare con questa mia presa di posizione.

Lei ha osato di forzare il discorso al punto di includervi addirittura la libertà di religione, contrapponendo l'argomento fra libertà di religione e la libertà di scegliere il proprio gruppo linguistico. Da tutto questo Lei ha dedotto che le norme dello statuto di autonomia, ossia la loro forma di attuazione contrasterebbe con il principio fondamentale della Costituzione affermando testualmente, che il legislatore non può assolutamente prescrivere che esiste soltanto una

religione cattolica e protestante, dovendo egli lasciare libertà di scelta al cittadino.

Questi sono argomenti, ribadisco, capziosi, se si tace poi la seconda parte della verità. L'intera verità consiste nel fatto che la Costituzione contiene l'articolo 3, anche da Lei marginalmente menzionato, e che questo articolo pretende fundamentalmente, che tutti i cittadini dello Stato italiano hanno pari diritti e che la legge è uguale per tutti, indipendentemente dalla religione che essi professano, indipendentemente da opinioni che esternano ed a quale gruppo linguistico essi appartengono.

Siccome questo Stato è consapevole che le minoranze abbisognano di una tutela particolare - lo stesso legislatore, cioè l'assemblea costituente, ha deciso di dover prevedere norme di tutela speciali a favore delle minoranze linguistiche. E' pertanto una parte della verità, se si vuole citare l'articolo 3 della Costituzione, ignorando l'articolo 6, che prevede appunto norme speciali a tutela delle minoranze linguistiche. Se si omette però di affermare che la tutela delle minoranze linguistiche è inoltre prevista in accordi internazionali e che tale tutela è garantita dall'accordo di Parigi, stipulato da De Gasperi e Gruber e quindi dallo stesso statuto di autonomia.

Per chiarire e motivare meglio le norme speciali e la loro necessità, mi si permetta di indicare lo scopo che si intende perseguire opponendosi costantemente alla dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico.

Tutti questi atti contrari a tale dichiarazione, non tendono a porre in dubbio il censimento di per sé e la dichiarazione cosiddetta etnica, ma tendono ad indebolire un principio ancor più essenziale dello Statuto di autonomia, vale a dire il principio di queste norme speciali ancorate nell'articolo 6 della Costituzione ed emanate dallo Stato sulla base di accordi internazionali; tendono infatti a colpire la proporzionale etnica, questo è il retroscena di tutte le polemiche, che rappresenta la tanto discussa pietra dello scandalo.

Che cosa prevede la proporzionale etnica? Devo dirlo per inciso. Siccome i sudtirolesi di lingua tedesca e ladina sono stati tenuti lontani per mezzo secolo dall'amministrazione, e siccome questa Provincia, che fundamentalmente era amministrata in lingua tedesca sotto l'Impero austro-ungarico, è stata totalmente italianizzata nell'amministrazione in pochi decenni e siccome altresì dopo la guerra, nonostante una Costituzione democratica, non si era riusciti a farvi

partecipare pure i cittadini di lingua tedesca e ladina, si è giunti alla conclusione che necessitano norme speciali, per ammettere anche la popolazione di lingua tedesca e ladina all'amministrazione, per renderli partecipi alla ripartizione degli alloggi e dei mezzi d'incremento sociale e culturale.

Per quale motivo si è giunti a questa presa di posizione? Anche in questo caso dovrebbe essere sufficiente indicare i principi generali dello stato. Dal 1948 in Italia disponiamo dell'articolo 3 della Costituzione italiana, sussistono altri articoli costituzionali che garantiscono la parità del diritto nell'accesso al pubblico impiego, attraverso concorsi pubblici, vi sono pertanto degli articoli che offrono una certa garanzia per questa parità. Ognuno può porsi la domanda per quale motivo sono necessarie norme speciali. La risposta viene fornita da un semplice dato di fatto, cioè dalla realtà delle cose. Nel 1975, prima ancora che entrassero in vigore le norme sulla proporzionale etnica, contenute nel DPR 752 tanto deplorato, dopo un ventennio di democrazia, in Alto Adige ben l'86% dei posti nell'amministrazione pubblica dello stato era ad esclusivo appannaggio degli italiani. Prima dell'entrata in vigore della regolamentazione autonoma dell'edilizia sociale, dunque fino al 1959, vale a dire dopo un decennio dall'entrata in vigore della costituzione democratica, gli alloggi sociali venivano assegnati per il 90% esclusivamente al gruppo italiano.

Se quindi alla mano di queste cifre, che potrei anche provare più dettagliatamente, è stata evidenziata la necessità di fare partecipare anche la popolazione locale secondo la propria consistenza etnica e richiamandosi a tal proposito all'accordo di Parigi, alla ripartizione dei mezzi finanziari, riconoscendo non giusto che il 90% degli alloggi venga assegnato esclusivamente agli italiani, dovendovi partecipare anche la popolazione sudtirolese sulla base della propria consistenza etnica, se inoltre si è riconosciuto che era necessario fare partecipare anche le popolazioni tedesca e ladina all'amministrazione dello stato, è giusto ed equo che si sia trovato a tal proposito una soluzione. Se quindi dopo annosi tentativi con mezzi democratici ordinari, puntalmente falliti, si è giunti a trovare come risultanza la formula della proporzionale etnica, considerando tutte queste cose, credo sia giusto affermare che era necessario introdurre una regolamentazione speciale.

Ho studiato attentamente i verbali del dibattito svoltosi sullo Statuto di autonomia nell'anno 1971 alla Camera ed al Senato della

Repubblica. I commenti allo Statuto di autonomia furono positivi e negativi e differenziate le posizioni in merito al problema della proporzionale etnica .

Il relatore alla Camera dei deputati della commissione preposta agli affari costituzionali era l'onorevole Ballardini, oggi nostro collega. Con la sua presa di posizione egli ha provocato un nuovo modo di discutere il problema altoatesino in Parlamento, egli stesso aveva assunto una posizione critica e negativa in merito alla proporzionale etnica. L'alternativa, contrapposta all'istituto della proporzionale, riguardava una severa bilinguità, per permettere in questa maniera ai cittadini di lingua tedesca e ladina di accedere all'amministrazione pubblica.

Tutto è discutibile, ma nel contempo si deve comprendere che da parte sudtirolese si è voluto insistere sul passo dell'accordo di Parigi, che afferma, come la popolazione di lingua tedesca deve essere presa in considerazione nella misura della propria consistenza etnica e pertanto, ribadisco, si è insistito con la proporzionale etnica nella amministrazione dello Stato e nell' assegnazione degli alloggi sociali.

La formula quindi, che è stata trovata si chiama proporzionale etnica. Questo principio non è soltanto ancorato nell'articolo 89, come si è cercato ora di affermare, ma lo troviamo pure nell'articolo 5 e nell'articolo 61 dello Statuto di autonomia. Questo principio afferma null'altro che i mezzi finanziari, gli alloggi, i mezzi culturali, sociali e i posti nella pubblica amministrazione dello stato vanno assegnati ai gruppi etnici sulla base della loro consistenza etnica.

Per constatare tale consistenza ho bisogno di una misura obbiettiva, devo quindi sapere quanti cittadini si riconoscono nel gruppo di lingua tedesca per poter fissare la rispettiva quota. Devo sapere quanti si riconoscono nel gruppo di lingua italiana per poter stabilire a sua volta la quota spettante agli italiani, quanti dovranno essere gli alloggi, quanti dovranno essere i posti statali e la misura dei mezzi finanziari da assegnare; infine devo conoscere l'effettiva consistenza dei ladini, per concedere anche a loro una giusta parte; per giungere a questo risultato è stato appunto previsto il censimento. Per questo motivo l'articolo 81 prevede che all'atto del censimento generale, che si svolge ogni 10 anni, il cittadino deve dichiarare a quale gruppo linguistico appartiene, la qual cosa è anche avvenuta.

Nel 1981 ogni cittadino è stato chiamato a dichiararsi sotto il profilo etnico in una forma aperta, obbiettiva e volontaria. Molto si

è discusso su questo argomento. Nell'ambito di discussioni scientifiche, non dico discussioni politiche, si è esaminata la forma di questa dichiarazione. Deve essere una dichiarazione veritiera, o una dichiarazione di volontà? Credo che si sia scelta la via giusta e cioè quella di mezzo, quella di una dichiarazione libera, lasciando al cittadino di riconoscersi liberamente in uno dei 3 gruppi etnici garantiti dallo statuto.

Giungo ora all'obiezione, peraltro vera, che in Alto Adige vivono cittadini di altri gruppi linguistici, appartenenti a gruppi di minoranza che non si possono semplicemente ignorare. In Alto Adige infatti vivono certamente persone di madrelingua inglese, o forse anche degli zingari che parlano la loro lingua slava, vivono anche degli argentini e tutte queste minoranze andrebbero tenute in considerazione. Questa obiezione non può essere semplicemente cancellata con un gesto di mano, è una realtà.

Ma quale è lo scopo dell'articolo 89 dello statuto di autonomia? Non persegue innanzitutto lo scopo meramente statistico di indicare tutte le minoranze e di tenerle in considerazione sulla base della loro consistenza, ma persegue lo scopo dichiarato e garantito internazionalmente di assegnare i posti dell'amministrazione pubblica, gli alloggi pubblici, i mezzi finanziari ai tre grandi gruppi etnici che vivono in Alto Adige, garantendo una tutela speciale per le minoranze tedesca e ladina.

Questo è il primo scopo dello statuto di autonomia, dell'articolo 89. Tutela delle minoranze tedesca e ladina! Il legislatore ha dovuto limitarsi per necessità di cose ai tre gruppi linguistici ufficialmente riconosciuti.

Purtroppo in Italia vivono dei gruppi che non godono di una particolare tutela, vi sono degli argentini in Provincia di Trento, in Provincia di Belluno, a Roma e nel Lazio e anche in queste province non si chiede loro l'appartenenza al gruppo linguistico per dedurre da tutto questo una tutela speciale.

Si sarebbe anche potuto fare un'altra ipotesi, dato che si vuole tutelare il gruppo tedesco e ladino, chiediamo unicamente a questi due gruppi chi intende riconoscersi nel medesimo, considerando tutti gli altri indipendentemente dalla lingua che loro parlano, sia quella slava, argentina o italiana, facente parte del popolo nazionale. Ritengo che anche questa sarebbe stata una ipotesi possibile, che contiene tuttavia un neo. Nel caso un sudtirolese di lingua italiana, ladina o tedesca dimenticasse per diversi motivi a dichiararsi, verrebbe conteggiato

automaticamente a questa terza categoria di popolo nazionale, o cittadino italiano di tipo generale. Questo principio della pigrizia avrebbe potuto in definitiva risultare svantaggioso alle minoranze linguistiche e ledere pertanto la tutela del gruppo tedesco e ladino. In effetti sarebbe sufficiente contare i cittadini di lingua tedesca e ladina e considerando la rimanente parte appartenente al popolo nazionale. Questo neo non potrebbe essere eliminato da nessuno, qualora qualcuno per dimenticanza, o per pigrizia omettesse tale dichiarazione, la qual cosa risulterebbe svantaggiosa ai gruppi linguistici tutelati. Per questo motivo constatiamo chi appartiene al gruppo tedesco e chi a quello ladino e quanti sono gli appartenenti al terzo gruppo, vale a dire il popolo italiano nazionale, al quale appartengono gli italiani e tutti gli altri...

(Interruzione)

PETERLINI:... non si tratta di subordinare il popolo, collega Langer, Lei lo sa benissimo. Ho affermato che qualora si chiedesse a 400.000 cittadini che vivono in Alto Adige a quale gruppo etnico appartengono, qualcuno potrebbe omettere tale dichiarazione o dimenticarsene, e ciò intendevo esprimere con il principio della pigrizia, tanto per indicare un qualsiasi tipo di omissione, collega Langer! Non si tratta minimamente di subordinare il popolo, in quanto la grande maggioranza sudtirolese ha fatto la propria dichiarazione, nonostante l'invito di Nuova sinistra a non dichiararsi. A tal proposito quindi non credo si possa parlare di rimproveri di pigrizia.

Ma ritorniamo all'argomento. Esiste un gruppo etnico tedesco e ladino, che deve essere tutelato dallo statuto di autonomia, per mezzo di norme speciali, e per i quali si devono riservare posti di lavoro, alloggi e mezzi finanziari in misura della loro consistenza di gruppo; dobbiamo quindi conoscere tale consistenza. Tutti gli altri appartengono al popolo nazionale italiano, indipendentemente dalla lingua che parlano, sia essa italiana, argentina o slava.

Che cosa accadrebbe, se noi cedessimo su questo punto; se dimostrassimo maggiore tolleranza, alla qual cosa si tende con questo progetto di legge e a tanto tendono le belle parole del collega Langer, prescindiamo quindi da questa specie di gabbia carcerarie dei gruppi etnici, come afferma il collega testè menzionato, rendendo possibile che in occasione dell'elezione comunale ognuno possa dichiararsi liberamente. Quale sarebbero le conseguenze? Un cittadino si



dichiarerebbe di lingua tedesca al momento del censimento, in occasione delle elezioni regionali di lingua italiana e dal momento di essere eletto consigliere comunale di lingua ladina, in quanto la situazione si presenta per lui molto più opportuna e potrebbe avere da tutto questo maggiori vantaggi, forse dichiarandosi di lingua ladina riesce anche ad entrare a fare parte della Giunta comunale. Colleghe e colleghi, mi rivolgo soprattutto ai colleghi del Trentino, loro stessi comprenderanno che un simile cambiamento diciamo di camicia porrebbe in discussione la struttura fondamentale della proporzionale etnica, questa chiave di giustizia. Verrebbe meno l'istituto della proporzionale, qualora ognuno fosse libero a dichiararsi appartenente all'uno o all'altro gruppo, secondo la propria opportunità.

Ciò significherebbe che un domani essendo libero un posto riservato a cittadini di lingua tedesca questo si dichiara con una dichiarazione "ad hoc" appunto di lingua tedesca. Ciò significherebbe che per ottenere un alloggio, un cittadino potrebbe dichiararsi di lingua italiana e qualora in un altro momento individuasse altri vantaggi si dichiarerebbe pure di lingua ladina. Questo sistema verrebbe pertanto a crollare e non permetterebbe ovviamente una ripartizione giusta ed equa di mezzi finanziari, di alloggi e di posti nell'impiego pubblico.

In tal caso non vi sarebbe più una base obiettiva. Per questo motivo il legislatore ha trovato una soluzione, attuando l'articolo 89 dello statuto di autonomia e l'articolo 2 dell'accordo di Parigi: questa constatazione deve avvenire ogni 10 anni, liberamente, senza pressione, ognuno può dichiarare a quale gruppo appartiene; naturalmente questo risultato deve avere valore per 10 anni fino al prossimo censimento; tutto questo è stato previsto per non permettere di abusare di una simile norma fondamentale, della proporzionale etnica.

Sono sorte a tal proposito effettivamente situazioni difficili, che vanno riconosciute e cioè per quelle famiglie, in cui i due coniugi appartengono a due gruppi linguistici diversi, difficoltà per dichiarare i propri figli. E' assolutamente necessario esaminare e regolamentare questo settore separatamente. I bambini dei matrimoni cosiddetti misti hanno senz'altro provocato dei conflitti fra i genitori al momento di tale dichiarazione, in quanto forse un padre di lingua italiana ci teneva in modo particolare a dichiarare il proprio figlio appartenente al proprio gruppo etnico, mentre di contro la madre di lingua tedesca desiderava inserire il figlio nel gruppo linguistico tedesco.

Di queste particolari situazioni si è tenuto conto e cioè nella sede opportuna, in Parlamento. Noi ci siamo fatti promotori, affinché si trovasse una soluzione ed il presidente del partito, Dr. Silvius Magnago, ebbe a sottolineare questa tendenza, favorendo una soluzione in tal senso, in occasione dell'ultimo congresso provinciale del SVP, che si è svolto nello scorso anno in novembre. A questo punto non vorrei omettere di ringraziare tutti i partiti democratici che hanno contribuito ad approvare un documento unitario di questo problema così delicato, esprimo questo ringraziamento a nome del SVP. Non è stata certamente una impresa facile...

(Interruzione)

PETERLINI:... prego. E' stata un'impresa estremamente difficile, collega Langer, e sono convinto che i partiti a livello nazionale, che infine hanno approvato e posto la loro firma sotto questo documento non si siano venduti a poco prezzo, come Lei desidera ora fare apparire. Ritengo che i capi di questi partiti a livello nazionale possiedono veramente una coscienza politica, una capacità e conoscenza della situazione tale, da non lasciarsi "scotennare", come Lei ha affermato, da un piccolo partito che non rappresenta nemmeno lo 0,5 del Parlamento romano.

Sono parole che Lei stesso non può accettare; Lei ha illustrato il tutto in maniera molto vivace, ma sappiamo che il SVP in seno alla Camera dei deputati su 630 Onorevoli ne esprime 3 e nel Senato su 615 più 7 Senatori, dunque su un numero complessivo di 322 Senatori della Repubblica ne esprime soltanto 2 più 1, facendovi parte un Senatore del PPTT. Lei stesso non può credere che i grandi partiti nazionali, come la Democrazia Cristiana, il Partito comunista italiano, il Partito socialista, i Liberali, i Socialdemocratici ed i Repubblicani non si lascino "scotennare" da questi tre deputati.

In realtà si trattava delle premure a livello nazionale per avviare a soluzione un conflitto così difficile, una soluzione che come premessa imponeva un pensiero di statisti, come hanno in questo caso anche dimostrato e non un pensiero campanilistico, che spesso gli stessi partiti esprimono a livello locale.

Desidero cogliere l'occasione per ringraziare questi partiti, da me indicati, per la loro posizione assunta nei confronti di tale problema. Hanno contribuito a conservare nella nostra provincia la pace, hanno contribuito a una migliore convivenza fra i gruppi etnici

dell'Alto Adige, dimostrando che i vari partiti possono collaborare in maniera armonica.

Questa è stata la premessa e tale coscienza ha sorretto tutti questi partiti al di là dello schieramento di Governo, fino al Partito comunista italiano, al momento della firma del menzionato documento. Si era consapevoli che si trattava di principi della Costituzione italiana, che non possono essere previsti esclusivamente nell'articolo 3, collega Langer, ma anche nell'articolo 6 e nello stesso statuto di autonomia. Si tratta di adempiere ad un accordo internazionale, si tratta di garantire ulteriormente i diritti fondamentali, assicurati ai sudtirolesi dopo lunghe ed annose lotte, che non possono essere tolti con un colpo di mano.

Nel contempo si trattava di sforzarsi, al fine di trovare soluzioni soddisfacenti per casi difficili, ad esempio come quelle dei cosiddetti matrimoni misti, soluzioni che in fine si sono anche trovate.

Questo documento ha inoltre tenuto fede ad una seconda richiesta, avanzata dal SVP in occasione del proprio congresso provinciale e cioè la riapertura dei termini per offrire a tutti la possibilità di dichiarare la propria appartenenza etnica, qualora avessero ommesso al censimento tale dichiarazione. In sede di prima applicazione del censimento etnico non vi è stato soltanto una confusione politica, provocata dal collega Langer e dai suoi colleghi a tal proposito, ma vi sono stati anche delle omissioni, delle indecisioni, per le quali molti cittadini della nostra provincia non si sono etnicamente dichiarati. In considerazione di questi fatti il SVP non soltanto ha acconsentito alla riapertura dei termini, ma tale riapertura è stata addirittura da noi desiderata. Siamo soddisfatti che questa possa avvenire ancora prima delle elezioni comunali, da permettere così a tutti cittadini, nella piena consapevolezza degli effetti che simile dichiarazione comporta, di prendere atto dei propri diritti, offrendo a coloro che avevano ommesso per qualsiasi motivo la propria dichiarazione di recuperare il tempo perduto.

Ci sarebbe senz'altro dispiaciuto, e questo è stato anche uno dei motivi del nostro assenso, se una ritardata riapertura dei termini avesse occluso a qualche cittadino la possibilità di partecipare come elettore passivo a queste elezioni, anche se si fosse trattato di casi singoli e sporadici, in quanto si avrebbe preso lo spunto da queste singole e particolarissime situazioni, che, ribadisco, sono state per fortuna regolamentate per dimostrare all'opinione pubblica mondiale che lo Statuto di autonomia dell'Alto Adige calpesterrebbe i diritti

fondamentali dell'uomo ledendo i principi fondamentali della parità fra i cittadini.

Regolamentazioni speciali impongono spesso sacrifici, la loro introduzione è sempre assai difficoltosa, impongono spesso determinate precisazioni, che all'inizio non si possono valutare, vedi ad esempio i matrimoni misti, ma tendono comunque a garantire i diritti fondamentali della Costituzione, esplicandoli concretamente. Non avremmo mai accettato esempi, in cui questi principi fondamentali non fossero osservati.

Ora, con questo progetto di legge, si vorrebbe proporre al Consiglio regionale, o meglio al legislatore regionale di permettere per le elezioni comunali, che riguarda il settore di influenza diretta, una dichiarazione "ad hoc", anzichè insistere sull'articolo 69, vale a dire sulla dichiarazione di appartenenza etnica fatta in sede di censimento. Ho già esposto i dubbi meritori contro una simile regolamentazione speciale, questi corrodono i principi fondamentali della tutela della minoranza. Ma tutto questo non basta, in quanto dobbiamo esprimere enormi dubbi anche costituzionali nei confronti di un siffatto regolamento.

Il Consiglio regionale, all'atto dell'approvazione della vigente norma si era riferito all'articolo 18 del decreto concernente la proporzionale, nonchè su un'altra norma di attuazione, che si riferiva alla già menzionata norma transitoria contenuta nel DPR 104. Il Consiglio regionale quindi ha regolamentato questa materia, indicando le rispettive leggi costituzionali. Quanto viene richiesto in questo momento è impossibile accettare, in quanto il legislatore regionale non può sostituirsi a quello costituzionale, non potendo a tal proposito invocare alcuna competenza.

Sia il DPR 752, come pure le susseguenti modifiche, si lasciano dedurre direttamente dallo statuto di autonomia, quindi da una legge costituzionale, approvata dai 2/3 della maggioranza del Parlamento italiano, per cui non è tanto semplice, come altrimenti previsto dalla costituzione, sottoporre lo statuto ad un referendum popolare, oppure eliminarlo. Una legge costituzionale infatti sta nel rango al di sopra delle leggi ordinarie dello stato. Ci siamo anche opposti al disegno di legge Pasqualin, che alla Camera ha cercato di modificare l'articolo 18 del decreto sulla proporzionale con legge ordinaria dello stato.

Non eravamo contrari nel merito, la qual cosa ha trovato poi concreto riscontro nelle preziose premure per l'accordo fra i partiti in seno alla commissione degli affari costituzionali, ma soprattutto per un

principio giuridico costituzionale, non potendosi con una legge ordinaria dello stato modificare norme di attuazione, che si possono dedurre da un rango superiore, cioè da una legge costituzionale, vale a dire dallo statuto di autonomia. Sarebbe effettivamente un cattivo esempio ed un precedente pericoloso, voler modificare come Consiglio regionale, quindi non come Camera o Senato della Repubblica, ma, ribadisco, come Consiglio regionale una norma concernente la tutela delle minoranze, garantita con legge costituzionale, ricorrendo all'uopo ad una semplice legge regionale.

In questo punto ci possiamo solo riferire alla situazione giuridica costituzionale e non intendiamo ricorrere ad altri riferimenti, trattandosi di norme di tutela, che garantiscono la convivenza in Alto Adige.

Il collega Langer ha inoltre indicato un altro argomento estremamente pericoloso, argomento che è stato ripreso anche da alcuni altri oratori, facendo presente che l'articolo 89 dello statuto di autonomia si limita unicamente ai posti nella pubblica amministrazione dello stato e non anche ad altri settori. E' vero, l'articolo 89 riguarda solo i posti di lavoro statali.

Il collega Langer sa perfettamente che esiste anche l'articolo 61 dello statuto di autonomia, che impone agli enti locali di tener conto della consistenza etnica. Il collega Langer inoltre sa benissimo che esiste pure l'articolo 15 dello statuto di autonomia, suddivisione proporzionale e secondo il fabbisogno, dunque due criteri, che prevedono l'erogazione di mezzi finanziari a scopo culturale e sociale. Il collega Langer sa inoltre che all'articolo 89 sono stati inseriti soltanto i posti di lavoro statali, per l'unico fatto che gli altri settori sono regolamentati autonomamente con la legislazione locale, a tutela degli italiani, peraltro garantita nelle sue parti essenziali ancor prima dell'introduzione del concetto della proporzionale.

Sia la Regione Trentino-Alto Adige, come pure la Provincia autonoma di Bolzano avevano applicato ancor prima dell'entrata in vigore del secondo statuto di autonomia il principio della proporzionale. Sarebbe stato facile e semplice assumere, ad esempio, in Provincia di Bolzano, dove il gruppo linguistico tedesco detiene la maggioranza, unicamente impiegati di lingua tedesca. Con la maggioranza di cui disponiamo in Consiglio provinciale di Bolzano sarebbe stato un gioco comportarsi in questa maniera, senza attendere l'articolo 89, che è entrato in vigore in un secondo momento, per agevolare il nostro gruppo

etnico.

Tutto questo non è avvenuto. Noi del SVP, quale partito di governo dell'Alto Adige abbiamo dato sin dall'inizio il buon esempio, per poter sottolineare le proprie richieste nei confronti dello Stato con credibilità. Questo è il retroscena della questione. Noi ci richiamiamo al principio ancorato nell'accordo di Parigi e che rappresenta un principio di giustizia, per prevedere in tutti settori possibili una equa distribuzione dei vari mezzi, posti di lavoro ecc., rispondente alla consistenza dei vari gruppi!

Se loro esaminano i verbali della discussione che ha avuto luogo alla Camera dei deputati sull'articolo della proporzionale, loro potranno constatare che non soltanto nell'anno 1971 il collega Ballardini ha criticato questo argomento - e non esclusivamente in merito ai posti di lavoro nella pubblica amministrazione dello Stato - ma anche la sua longa manus romana, l'onorevole Boato ha dimostrato avversità contro la norma della proporzionale 3 anni e mezzo or sono, in occasione della discussione sul censimento, e indicando ivi non soltanto il settore della pubblica amministrazione statale. Mi chiedo pertanto per quale motivo il suo collega Boato a livello romano affronta il problema in generale, non limitando l'articolo 89 al settore della pubblica amministrazione statale, mentre Lei qui a Trento, in Consiglio regionale, intende riferire tale articolo ai soli posti statali. E' evidente che trattasi nella fattispecie di una chiara contraddittorietà, e La prego di volerla regolare con il suo collega in sede romana.

Tutto questo può essere rilevato dalle prese di posizione del suo collega Boato alla Camera dei deputati, altrimenti la relativa documentazione, collega Langer, gliela potrei anche fornire io stesso. Lei ha presenziato alla Camera dei deputati a tutta la discussione, mentre tale occasione non mi era stata offerta, ma ho potuto leggere i resoconti parlamentari e quindi sulla base dei testi scritti dovremmo arrivare allo stesso risultato.

Mi avvio alla conclusione. Il collega Frasnelli nel corso della presente discussione aveva fatto una osservazione piena di senso, interrompendo l'oratore del momento. Il timore così espresso, deve essere posto in relazione ad un invito che rivolgo a tutti partiti che hanno sostenuto lo statuto di autonomia e che hanno nuovamente confermato il loro intendimento nell'ambito della commissione affari generali della Camera dei deputati. Cioè il timore che queste continue avversità dichiarate verso lo Statuto di autonomia possano comportare lo svuotamento delle norme tutorie a favore dei gruppi linguistici, non

importa sotto quale forma ciò avvenga, la qual cosa comunque creerebbe un clima talmente pericoloso, che alimenta unicamente gli orientamenti estremisti.

Comprendo a tal proposito quanto sia grande la tentazione almeno per i partiti di lingua italiana, cito ad esempio il collega Boesso, che desidera dimostrare ai propri elettori, che è impegnato a tutelare gli interessi del suo gruppo linguistico. Posso comprendere che in Consiglio provinciale e anche qui in Consiglio regionale Lei vuole imporsi come portavoce e difensore della minoranza di lingua italiana, come Lei stesso predilige denominarla.

Ho comprensione per questo fatto, ma mi permetta di obbiettare quanto segue: questi interventi e prese di posizione tendono unicamente a creare due fronti, sia da una come dall'altra parte. Noi dobbiamo difenderci, noi dobbiamo tutelarci, come gruppo linguistico dobbiamo farci sentire un po' di più. Ma dopo avere provocato questo sentimento nelle fila degli italiani, la stessa cosa dicasi anche per il gruppo tedesco, se quindi io ho provocato nei miei concittadini di lingua italiana il sentimento della difesa dei propri interessi e qualora questo sentimento dovesse rinforzarsi sempre di più, con questi interventi a favore della difesa, in definitiva come italiano mi rivolgo direttamente "al fabbro". A questo punto non voterò più per il Partito repubblicano, oppure come Lei stesso ha affermato per la Democrazia Cristiana, ma mi rivolgo direttamente al MSI, in quanto come italiano mi sento leso nei miei interessi personali. Questa è la conseguenza. Il collega Mitolo lo sa perfettamente e su quest'onda ha cercato anche con destrezza a porre il proprio partito in prima linea. Effettivamente il MSI ha raddoppiato i propri voti ed il proprio mandato nel Consiglio provinciale di Bolzano, mentre non è stato il Partito comunista a guadagnare voti, dato che ha perso un mandato, la stessa cosa dicasi pure per la Democrazia Cristiana, e anche per il partiti dell'arco cosiddetto laico, cito il PSDI, PRI ecc., ma chi guadagna voti sono unicamente i due orientamenti estremi dall'una parte come dall'altra, il MSI e il Südtiroler Heimatbund. Questi sono i partiti che hanno registrato un notevole incremento. Ho voluto citare entrambi questi raggruppamenti, in quanto noi del SVP siamo persuasi che si debba attuare una politica basata sulla giustizia a favore di tutti e tre gruppi linguistici.

Se invece nei sudtirolesi cresce sempre più il sentimento che lo statuto di autonomia sta per essere nuovamente svuotato, e che addirittura i diritti che sono già stati riconosciuti ed attuati, vedi

proporzionale etnica e il censimento, si pongono continuamente in discussione e se i diritti che dal 1948 sono sanciti sulla carta stampata, sono previsti sì nella Costituzione, nello Statuto di autonomia e nell'accordo di Parigi dell'anno 1946, pur non essendo ancora praticamente attuati, non ci si deve meravigliare, se anche nell'ambito del gruppo di lingua tedesca e nell'ambito dei ladini si rafforzino sempre più quelle forze politiche che insistono ad affermare la necessità di separarsi dall'Italia, in quanto ritengono in pericolo la propria identità. Non ci si deve pertanto meravigliare, e ancor meno da parte italiana, se i maggiori consensi andranno al MSI, che si pone come fabbro della italianità.

Questa è la conseguenza politica di questi attacchi contro l'autonomia, che favoriscono soltanto gli estremismi da entrambi le parti. Versare olio sul fuoco significa pregiudicare la convivenza nell'ambito di tutta la nostra regione.

Ho cercato di indirizzare queste mie esposizioni anche verso i colleghi del Trentino, per illustrare a loro i nostri timori e le nostre preoccupazioni in relazione alla avversità crescente nei confronti dell'autonomia.

Ho cercato inoltre di spiegare come sia pericoloso porre in dubbio la dichiarazione etnica per le elezioni comunali, che possono essere considerate senz'altro elezioni di secondo grado, ma principalmente un simile atto significherebbe eliminare una colonna essenziale dello Statuto di autonomia, cioè la proporzionale etnica, senza la quale verrebbe a mancare una premessa essenziale per garantire la giustizia e la convivenza nella nostra provincia.

Ma oltre a tutto questo, desideravo richiamare l'attenzione di tutti i partiti in relazione alle elezioni comunali, affermando che al di là di ogni presentazione demagogica la ragione dovrà avere il sopravvento e la grande capacità di uomini di stato dovrà imporsi, in quanto forze politiche intelligenti, grande forze politiche dell'Europa che si distinguono anche in Italia hanno riconosciuto che per giungere a un compromesso, entrambe le parti dovranno sopportare dei sacrifici.

Ciò si è verificato anche da parte sudtirolese, in quanto il pacchetto non è stato approvato con il consenso di tutti, si considerano le forze contrarie a tale soluzione, il Heimatbund ecc. ed oggi il sacrificio è richiesto anche da parte italiana. E' più facile porsi propugnatore di tendenze radicali, come difensori di interessi speciali e particolari, anzichè avviarsi sulla via storica, che impone sacrifici da entrambi le parti, nonchè impegno e grande lungimiranza per il



futuro.

Prego pertanto tutti i partiti presenti in Consiglio regionale di voler anche loro dimostrare lungimiranza. In questo senso il SVP si dichiara decisamente contrario al progetto di legge, che significherebbe lo svuotamento dell'autonomia e dell'istituto della proporzionale etnica.

Nel contempo prego tutte le forze politiche, anche se hanno già posto la loro firma sotto questo documento, di voler rivedere questa loro posizione ed esaminare l'atteggiamento della DC. La Democrazia Cristiana potrebbe anche essa soggiacere alla tentazione di porsi unicamente difensore degli interessi particolari, ma come grande forza politica dimostra lungimiranza e ha posto in luce coraggio, sostenendoci nella nostra posizione.

Credo che questo dovrebbe essere un esempio anche per i partiti dell'arco laico, e dimostrare maggiore magnanimità ed orientarsi secondo l'esempio dei colleghi romani, anzichè dei colleghi del MSI. Grazie!)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare la cons. Klotz. Ne ha facoltà.

KLOTZ: Werter Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Angesichts dieser Debatte und angesichts des Inhaltes der verschiedenen Redebeiträge kann man nur ein deutsches Dichterwort zitieren: Das eben ist der Fluch der bösen Tat, das immer fortschreitend sie Böses muß gebären.

Alle diese Schwierigkeiten von denen wir heute hier gehört haben, alle diese Unzulänglichkeiten und Klagen rühren daher, daß man ein Grundanliegen, ein Problem nicht sauber, nicht korrekt und nicht gerecht gelöst hat. Das sind die historischen Tatsachen, Herr Kollege Peterlini.

All das was hier beklagt worden ist...

(Unterbrechung)

KLOTZ: ...ich komme noch darauf, moment.

PRESIDENTE: Non interrompere

KLOTZ: All das was hier beklagt worden ist, ist nichts anderes als die Folge einer gänzlich unzureichenden Lösung, der Lösung des

Südtirolproblems durch eine Autonomie die gar keine echte Autonomie ist, sondern ein Bündel von delegierten Aufgaben, die der Staat von sich selbst aus sowieso nicht wahrnehmen könnte.

Zu einer echten Autonomie fehlen uns Finanzhoheit, Steuerhoheit, Polizeihohheit und Verwaltungshohheit. Das wären die Grundelemente einer echten Autonomie.

(Unterbrechung)

KLOTZ: Polizei! All diese Schwierigkeiten sind zu verstehen als Folgen einer kolonialistischen und imperialistischen Politik über mehr als 6 Jahrzehnte hinweg, nicht nur in den 22 Jahren faschistischer Herrschaft in Südtirol.

Daher ergeht der Aufruf des Wahlverbandes des Heimatbundes an alle jene Gruppierungen, politischen Bewegungen und Parteien die sich zu den Menschenrechten bekennen, eine Lösung anzustreben die tatsächlich korrekt und sauber ist, die jenen Rechten und Prinzipien entspricht die alle Staaten des Westens anerkannt haben, in verschiedenen internationalen Vereinbarungen, nämlich endlich die Bevölkerung Südtirols abstimmen zu lassen, das ist die gerechte Lösung. Alle anderen Wege sind unzulänglich und unzureichend.

Was nun den Einwurf des Vizesprechers der SVP betrifft, möchte ich folgendes sagen: Der Wahlverband des Heimatbundes hat sich immer klar zu dem Wenigen bekannt, was bisher im Rahmen des Pariser Vertrages und dieser sogenannten neuen Autonomie erreicht worden ist. Wir haben immer erklärt, daß wir nicht bereit sind freiwillig auf etwas zu verzichten, was allenfalls als Übergangslösung dienen könnte und wir sind selbstverständlich weiterhin nicht bereit dieses Wenige freiwillig aus der Hand zu geben, oder allfälligen Aushöhlungsversuchungen stattzugeben, aber wir wollen, vom Südtiroler Heimatbund, keineswegs als Prügelknaben der SVP etwa herhalten, indem man uns geschickt hereinzieht aus welchen Manövern immer, um uns des Extremismus zu bezichtigen, oder des Radikalismus, um andererseits hier im Trentino die übrigen Abgeordneten zu gewinnen. Als solche Prügelknaben sind wir uns zu schade. Dort wo es angeht echte Schützenhilfe und notwendige Schützenhilfe zu leisten sind wir gerne bereit, aber nicht um des Preises einer so argen Verunglimpfung, wie ich sie heute haben hören müssen.

Wenn Peterlini den Heimatbund des Radikalismus und Extremismus bezichtigt, dann sagt er damit nichts anderes als daß er all

jene Staaten die in internationalen Vereinbarungen sich hinter die Menschenrechte, sich hinter die Selbstbestimmung stellen, daß er all diese Staaten ebenfalls des Extremismus und des Radikalismus bezichtigt. Insofern bin ich glücklich in einer so ehrenwerten Gesellschaft zu sein, denn das würde heißen, daß tatsächlich jene die Extremisten und Radikalen sind, die eben sich nicht dem anschließen, sondern die immer noch außen herumkurven.

Das Recht der Selbstbestimmung ist sicherlich nicht deshalb von so vielen Staaten der Welt anerkannt worden und in fakultativen Protokollen unterzeichnet worden, ich möchte sagen auch der Staat Italien hat sich dazu bekannt, indem er das Gesetz Nr. 881 erlassen hat, indem er sich klar hinter die Menschenrechte und die Selbstbestimmung stellt. Das hat man bestimmt nicht getan um Streit zu sähen, um weiterhin Krieg zu programmieren, sondern das hat man getan um Frieden zu stiften, um Gerechtigkeit in die Welt zu bringen. Also kann man nicht hergehen und jene verunglimpfen die sich hinter dieses Recht stellen. Das wäre allzu billig.

Interessant in diesem Zusammenhang, um zum Abschluß zu kommen, ist immer wieder die Debatte um die Rechte von sprachlichen Minderheiten und ich muß heute dem Kollegen Langer regelrecht dankbar sein, daß er hier etwas berichtigt hat. Er hat gesagt, es sei eine Beleidigung, unser Volk der Trägheit zu bezichtigen. Das nämlich ist der richtige Ausdruck, unser Volk und nicht sprachliche Minderheit, ethnische Minderheit, denn es bestehen grundsätzliche Unterschiede zwischen den Rechten die einer Minderheit zustehen und jenen Rechten die Völkern oder Teilvölkern zustehen.

(Unterbrechung)

KLOTZ: So vieles ist hier pseudo-wissenschaftlich, daß mich auch dieser Vorwurf nicht trifft, denn auch damit wäre ich immerhin in ehrenwerter Gesellschaft.

(Unterbrechung)

KLOTZ: Wären wir nicht ein Teil dieses Volkes, dann würde man sagen das Tiroler Volk hat es nie gegeben. Niemand kann bestreiten, daß die Tiroler südlich des Brenners Teil des gesamten Tiroler Volkes sind. Wer dies behauptet der würde sagen, daß es ein Tiroler Volk in der Geschichte nie gegeben hat.

Ich komme zum Abschluß. Über diese Dinge bitte ich den Kollegen Peterlini in den Büchern nachzulesen. Es gibt genügend, ja dann reden Sie doch nicht dauernd von den sprachlichen Minderheiten. Wir sind keine sprachliche Minderheit.

(Unterbrechung)

KLOTZ: Entweder man ist das Eine oder das Andere und da muß man sich zu einer gewissen Konsequenz durchringen.

Ich möchte also abschließend nur den Aufruf an all jene erlassen die sich zu den Menschenrechten bekennen, sich auch endlich dementsprechend und konsequent zu verhalten.

Danke!

(Illustre Presidente! Colleghe e colleghi! Esaminando questo dibattito, nonchè il contenuto dei vari interventi, non posso fare a meno di citare un passo di un poeta: "Das eben ist der Fluch der bösen Tat, das immer fortschreitend sie Böses muß gebären".

Tutte le difficoltà illustrate in questa sede, tutti i malcontenti e le lamentele provengono da una unica motivazione e cioè dal fatto che un problema non è stato risolto in maniera pulita corretta e giusta. Questi sono i fatti storici, singor collega Peterlini. Tutto quanto qui lamentato...

(Interruzione)

KLOTZ:... un momento ritorno ancora su questo punto.

PRESIDENTE: Non interrrompere

KLOTZ: Quanto qui lamentato null'altro è che la conseguenza di una soluzione insoddisfacente del problema dell'Alto Adige per mezzo di un'autonomia, che non può essere ritenuta tale, essendo soltanto un pacchetto di funzioni delegate, che lo stesso Stato non sarebbe in grado di esercitare.

Per poter parlare di un'autonomia vera a noi manca la sovranità finanziaria, la sovranità tributaria, la sovranità della polizia e amministrativa. Questi sarebbero gli elementi fondamentali di una vera e propria autonomia.

(Interruzione)

**KLOTZ:** Polizia! Tutte queste difficoltà si possono comprendere come una conseguenza della politica colonialistica ed imperialistica condotta per ben sei decenni e non soltanto negli anni 20 durante il dominio fascista in Alto Adige.

Per questo motivo il Wahlverband des Heimatbundes si appella a tutte quei gruppi e movimenti politici, nonchè partiti, che si riconoscono nei diritti dell'uomo, di tendere verso una soluzione effettivamente corretta e pulita, rispondente a quei diritti e principi riconosciuti da tutti gli Stati dell'occidente ed ancorati nei vari accordi internazionali, cioè lasciar decidere finalmente la popolazione dell'Alto Adige, la qual cosa rappresenterebbe una giusta soluzione. Tutte le altre vie sono impraticabili ed insufficienti.

Per quanto concerne l'interruzione del vicecapogruppo del SVP, desidero affermare quanto segue: il Wahlverband des Heimatbundes si è riconosciuto sempre ed in modo estremamente chiaro nel poco, che si è potuto conquistare finora nell'ambito dell'accordo di Parigi e di questa cosiddetta nuova autonomia. Abbiamo sempre dichiarato la nostra non disponibilità a rinunciare volontariamente a qualche cosa, che potrebbe servire tuttavia come soluzione transitoria e non siamo naturalmente disposti a rinunciare volontariamente a questo poco finora conquistato, o di permettere qualsiasi tentativo di svuotamento, ma comunque non desideriamo certamente come Südtiroler Heimatbund essere il capro espiatorio del SVP, che cerca di coinvolgerci con destrezza e chissà con quali altre manovre, per poi accusarci di estremismo o di radicalismo, per poter così conquistare qui nel Trentino gli altri consiglieri. Siamo sprecati come capro espiatorio. Ovunque si tratta di offrire il nostro aiuto necessario siamo volentieri disponibili, ma non al prezzo di un grave insulto, come abbiamo dovuto udire quest'oggi.

Se Peterlini intende accusare il Heimatbund di radicalismo ed estremismo, accusa nel contempo pure tutti gli Stati che si riconoscono negli accordi internazionali, nei diritti dell'uomo e nel diritto all'autodeterminazione, di estremismo e di radicalismo. In tal senso sono felice di fare parte di una così onorevole società, poichè ciò significherebbe che, chi non si aggrega a tutto questo non sono gli effettivi estremisti e radicali, ma bensì coloro che cercano altre manovre esterne.

Il diritto all'autodeterminazione non è stato certamente a caso riconosciuto da molti Stati del mondo, firmando verbali

facoltativi, desidero dire che anche lo Stato italiano si è riconosciuto in tale diritto, emanando la legge n.881, riconoscendosi così chiaramente nei diritti dell'uomo e dell'autodeterminazione. Tale atto non è stato certamente compiuto per seminare ulteriori liti, per programmare ulteriori guerre, ma ciò è avvenuto per contribuire alla pace, per fare giustizia nel mondo. Non è quindi possibile oltraggiare coloro, che si riconoscono in questo diritto, la qual cosa sarebbe gratuita.

Per giungere alla conclusione del mio intervento, desidero dire che è interessante a tal proposito constatare quanto emerge continuamente dal dibattito sui diritti delle minoranze linguistiche ed oggi devo ringraziare veramente il collega Langer, per aver fatto una rettifica. Egli ha affermato che è un'offesa accusare il nostro popolo di pigrizia. Questa è la vera espressione, il nostro popolo e non la minoranza linguistica, la minoranza etnica, essendovi fondamentali differenze tra i diritti spettanti ad una minoranza ed ai diritti dei popoli, o parte di essi.

(Interruzione)

KLOTZ: Anche il rimprovero di pseudo-scienza non mi tocca, altrimenti dovrei dire di trovarmi in tal caso in onorevole compagnia.

(Interruzione)

KLOTZ: Se non fossimo una parte di questo popolo, si potrebbe affermare che il popolo tirolese non è mai esistito. Nessuno può porre in dubbio che i tirolesi al sud del Brennero facciano parte di tutto il popolo tirolese. Qualora qualcuno volesse fare tale affermazione, negherebbe l'esistenza del popolo tirolese nella storia.

Vengo ora alla conclusione. Invito il collega Peterlini a voler consultare certi testi. Ve ne sono a sufficienza, ma allora la smetta di parlare continuamente delle minoranze linguistiche. Noi non siamo una minoranza linguistica.

(Interruzione)

KLOTZ: O si è l'una o l'altra cosa e qui ci si deve conquistare una certa coerenza.

Concludendo desidero rivolgere l'appello a tutti coloro, che

si riconoscono nei diritti dell'uomo, di voler assumere finalmente idonei e coerenti atteggiamenti.

Grazie!)

PRESIDENTE: Prego i Signori consiglieri di fare silenzio. E' iscritto a parlare il cons. Anesi. Ne ha facoltà.

ANESI: Signor Presidente, colleghi consiglieri, io sono uno dei firmatari del disegno di legge Langer; io lo chiamo Langer in quanto non credo che la paternità dei presentatori, esposti in ordine alfabetico, possa evidenziare chiaramente il proponente.

Comunque io sono uno dei firmatari e credo pertanto che approverò il disegno di legge anche se desidero fare un distinguo sul tutto. Io mi attengo, e sono anch'io uno di quelli che ha firmato il testo senza esserne uno degli elaboratori, al significato anche letterale delle parole e mi pare evidente - almeno questa è la mia opinione - che il disegno di legge, sottoscritto da molti colleghi, rispondesse e risponda all'unica necessità di ripristinare un diritto fondamentale del cittadino altoatesino, cioè quello dell'elettorato passivo che, per la mancata dichiarazione etnica al censimento del 1981, sarebbe stato impedito a coloro che non avevano inteso presentare la dichiarazione etnica in quell'anno.

Nessun'altra ambizione ha questa legge. E' dichiaratamente questo lo scopo; anche nella premessa del disegno di legge mi pare si dice che il presente disegno di legge non ha quindi certamente l'ambizione di offrire una regolamentazione compiuta della delicata materia, ma ha solo lo scopo più limitato e pragmatico di garantire, ecc. ecc.

Pertanto, quando ho firmato questo disegno di legge, e anche questa mattina, quando ho incontrato Langer, io gli ho chiesto, se si ricorda, se questo disegno di legge potesse essere in qualche modo superato o reso superfluo dall'accordo, che tu definisci pateracchio, sopravvenuto in questi giorni a Roma.

La risposta che hai dato, chiarissima e coerente, l'ho sentita nella tua relazione più tardi. Però io, in tutta questa tua posizione, non sono chiaramente d'accordo, anche se condivido la necessità di dare uno strumento di tutela per quei cittadini che non potevano candidarsi alle prossime elezioni.

Il disegno di legge, come strumento tecnico, pragmatico, atto a garantire questi diritti a questi cittadini, di garantire, anche

a coloro che non si erano candidati, l'elettorato passivo per queste elezioni comunali 1985, mi sta bene. Non mi sta bene, invece, la filosofia anti dichiarazione etnica che sta dietro e che tu hai evidenziato in tutta la tua relazione.

Anzi, per me l'accordo sopravvenuto a Roma, qualora fosse attivabile per le prossime elezioni comunali, contribuirebbe senz'altro a ridurre questo problema o perlomeno offre la possibilità di ridurlo sostanzialmente.

Io non sono contro la dichiarazione etnica, in quanto riconosco ad essa e in essa uno strumento utile e anche necessario per la tutela delle minoranze, utile comunque ad un riequilibrio sociale interno della comunità sudtirolese, capace di favorire una coesistenza migliore su basi di pari dignità fra i gruppi linguistici.

Certo, non deve essere visto, quello della dichiarazione etnica, un fine per la discriminazione etnica o, ancora peggio, razziale, ma, ripeto, un mezzo per la tutela di questa minoranza, come l'autonomia è la base fondamentale per questa difesa e per questa tutela che è garantita dalla Costituzione nazionale.

A mio modo di vedere, poi, il problema è nato soprattutto dal fatto che ci sono dichiarazioni linguistiche per tre gruppi linguistici. In effetti, dovrebbe essere chiaro, per me, che i gruppi linguistici che si intende difendere nella Regione (perché non ci sarebbe solo la Provincia di Bolzano), sono due e non tre: il gruppo ladino e il gruppo tedesco. Questi due gruppi lo Stato italiano ha inteso tutelare. Io non capisco perché bisogna fare anche la dichiarazione di essere italiani. Io non so se un italiano che abiti a Trapani o in Alto Adige debba dichiararsi italiano. Questa mi pare una assurdità, anche se dal discorso del collega Peterlini ho capito che ci sono delle difficoltà per far sì che tutti quelli che non si dichiarano ladini o tedeschi debbano essere automaticamente essere dichiarati italiani.

Ma, probabilmente, ci dovrebbero essere degli strumenti correttivi per tutti quei ladini e tedeschi che, per un qualsiasi motivo, non avessero potuto dichiararsi tali al momento del censimento, per non ritrovarsi magari censiti automaticamente italiani, per i figli delle famiglie mistilingui e per altri.

Io credo che non c'è altro da aggiungere per quanto riguarda questa legge e credo di avere precisato lo spirito col quale io ho firmato questa legge, che ha l'unico scopo di cambiare l'articolo 36 per consentire alle elezioni del 12 maggio la possibilità di candidarsi a



tutti i cittadini dell'Alto Adige.

La legge, qualora si trovino o si fossero trovati altri meccanismi, potrebbe al limite dirsi anche superata. Fino ad oggi però mi pare che non lo sia e pertanto io la voto. Ci sarebbe, ma non è qui il momento di discutere su questo tema, tutto l'argomento sulle minoranze etniche della nostra Regione, che implicherebbe anche un discorso di minoranze etniche nella Provincia di Trento o perlomeno il dovere di questa Regione di garantire all'interno del proprio Statuto e delle proprie regolamentazioni una pari tutela giuridica, pur nelle due differenti province, alla stessa minoranza ladina che è citata spesso e volentieri più per far vedere di avere gruppi linguistici che per volerne una vera e propria tutela.

Non è questo comunque il momento. La colpa so di chi è; voi vi interessate ai ladini della Provincia di Bolzano, altri si interessano ai ladini della Provincia di Trento in altro modo, nessuno si interessa ai ladini della Provincia di Belluno.

Pertanto sarebbe da vedere anche se queste minoranze devono essere tutelate in quanto sono minoranze o in quanto facenti parte o comodo ad una maggioranza all'interno di una Regione.

Io non ho altro da aggiungere e ritengo di dare il mio voto con queste spiegazioni.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Boesso per la seconda volta. Ne ha facoltà.

BOESSO: Signor Presidente, cari colleghi, io questa mattina avevo parlato quattro minuti e credevo di cavarmela, ma, dopo la dichiarazione finale del collega Peterlini, che prevede il naufragio di questa legge, forse per mancanza di numero legale o per un compatto no della D.C. e della Volkspartei, devo ritornare sull'argomento.

Premettiamo che il Partito repubblicano non ha remore - l'ho già detto in Consiglio provinciale - con la proporzionale, col bilinguismo. Non tiriamo sempre in ballo cose che noi non vogliamo tirare in ballo sulla proporzionale distorta.

Ma capisco che, dopo quanto detto dall'amico Fedel, egli si è trovato in difficoltà. Fedel è uomo autonomista di provata fede; io me lo ricordo nel 1970, nel 1972: per difendere i vostri diritti, proprio si batteva. Gli avete prestato quasi anche una o due stelle alpine perché il vostro messaggio invadesse il Trentino. Pertanto ho capito che si è trovato in dura difficoltà perché ha detto parole sagge. E allora

un amico di cordata come si può buttare dal carrozzone di fronte all'art. 31? E' dura. E ha impiegato un'ora per spiegarcelo.

Perché prendo la parola? Prendo la parola perché tu, Peterlini, hai parlato giustamente dell'art. 2 del Trattato di Parigi, dell'art. 89 dello Statuto, dei cosiddetti sacri testi per i sudtirolesi; sono sacri testi anche per noi, nella parte che ci riguarda.

Ed allora volevo illustrare l'emendamento al disegno di legge che seguirà nella discussione di questo, il disegno di legge n. 23, ma, se dovesse passare per la discussione articolata, questo emendamento lo presento subito, come articolo due di questo disegno di legge.

E vengo a Peterlini, capogruppo della S.V.P., difensore strenuo, tenace, illustre, ed anche preparato sullo Statuto di autonomia. Io dico che lo Statuto di autonomia è principe di fronte alla Cenerentola legge regionale che oggi stiamo esaminando.

E allora andiamo a vedere il contenzioso che io, caro Peterlini, ti pregherei di leggere insieme ai tuoi compagni.

L'art. 25 dello Statuto di autonomia dice - lo sai a memoria ma permettimi di ripetertelo -: "L'elettore che abbia maturato il periodo di residenza ininterrotta quadriennale nel territorio della Regione è iscritto, ai fini delle elezioni, nelle liste elettorali del comune e della Provincia ove ha maturato il maggior periodo di residenza nel quadriennio". E io sono d'accordo.

Poi voi maggioranza avete tirato fuori la legge regionale, art. 15, e, come ho già detto nel Consiglio provinciale, mettete il diavoletto per fregare sempre il gruppo etnico italiano. Ora te lo spiego; stai attento, forse mi darai ragione può darsi che tu mi dia ragione. Cosa avete messo? Una parolina sola, limpida, che sarà motivo di contenzioso, come già ha accennato stamane il collega Langer.

All'art. 15 voi vi prendete tutto il santo pacchetto, art. 25, al quale noi ci inchiniamo e non vogliamo mai che sia tradito, ma vorrei che neanche la Volkspartei, in certi modi, lo tradisse. Cosa dice la legge? Dice che: "risiedano ininterrottamente nella Regione da almeno 4 anni - e siamo tutti d'accordo - dei quali almeno due - ecco la parolina cattiva - ininterrottamente nel territorio della Provincia di Bolzano".

Ma lo Statuto diceva che quando un cittadino su 4 anni, per esempio, ne fa tre a Bolzano, ha il diritto di esercitare il diritto di voto. Invece, con questa piccola parolina "ininterrottamente", colpite

quei nostri concittadini nati, cresciuti a Bolzano - e porto casi pratici - che sono nati 50 anni fa. Porto il caso di un repubblicano, attuale consigliere comunale, il dott. Silvio Leonardi.

Il dott. Silvio Leonardi è consigliere comunale da 18 mesi a Bolzano, ha avuto un'interruzione di qualche mese perché nominato consigliere comunale a Tiarno in Valle di Ledro, e pertanto credo sempre nella Regione e non nel longobardo Veneto - mi segui fin qui? - e allora, con questa piccola 'parolina "ininterrottamente" per due anni - ho cercato di spiegarlo ad a Beccara, grande notaio di queste leggi e gli ho chiesto di seguirmi e di darmi una mano - un uomo, che da 50 anni è a Bolzano, lavora a Bolzano, è capo ripartizione di un vostro assessorato, è consigliere, è stato assessore all'urbanistica, è consigliere comunale, non potrà candidare.

Ma siccome c'è conflitto fra questo articolo 15 e il tuo sacro testo, non tuo, il nostro sacro testo, siamo tutti sudtirolesi, di lingua italiana o di lingua tedesca, l'art. 25 prevale.

E allora io chiedo alla S.V.P....

(Interruzione)

**BOESSO:** Lascia stare. Un momento, io ti ho detto che sono d'accordo sui 4 anni. Non cambiare le mie parole. Io sono d'accordo con lo Statuto di autonomia.

Capisco la vostra buona fede, la capisco, capisco lo Statuto, io dico che ci devono essere i 4 anni. Destra nazionale sta dicendo di voler abolire questa assurda limitazione. C'è una richiesta in tal senso.

Noi diciamo: vanno bene i 4 anni. Chiediamo però alla S.V.P. di togliere quella parola "ininterrottamente" riferita al periodo di residenza in Provincia di Bolzano.

Il mio emendamento dice: ininterrottamente da almeno quattro anni nella Regione - e allora i principi del pacchetto sono salvi - dei quali almeno due, dico io, nel quadriennio, nel territorio della Provincia di Bolzano; tiro via la parola "ininterrottamente".

Proprio come dice l'art. 25 dello Statuto, perché la parola "ininterrottamente" qualche diavoletto l'ha messa dentro in questa legge del 1978, sapendo benissimo, chi l'ha stilata, che faceva qualche cosa. E' stata, una disattenzione?

E allora io, caro dott. Frasnelli, capogruppo della S.V.P. in Provincia, e dott. Peterlini, faccio appello alla vostra coerenza.

Per un'ora hai difeso l'art. 89 dello Statuto, l'art. 63, il 15, e io ti potevo dare una mano. Ma adesso io ti chiedo una mano in questo conflitto, perché ci sarà evidentemente un ricorso di interpretazione; ti dirò che abbiamo già investito il Ministero degli Interni - Affari generali elettorali - e mi auguro che venga un chiarimento in quanto noi diciamo che lo Statuto di autonomia del 1972, legge costituzionale, prevale su questa limitazione perché noi non possiamo, in queste leggi, l'hai detto tu prima, mettere limitazioni che tarpano le ali ai desideri e al volere dello Statuto, che è stato fatto per difendere la vostra maggioranza nell'ambito delle minoranze dello Stato italiano.

Io allora dico: dimostratemi la vostra buona volontà e nella legge successiva, in cui parliamo di vile denaro per gli scrutatori, io vi chiedo di inserire questo emendamento, che non fa altro che togliere la parola "ininterrottamente"; dà pace ai 4 anni in Regione, di cui due perlomeno in territorio di Bolzano, ma senza parlare di interruzioni, cioè se uno è andato via una settimana. Lo sapete anche voi che se uno è andato via una settimana per fare un concorso non si può pugnalarle alle spalle...

(Interruzione)

**BOESSO:** Alle volte per vincere un concorso si toglie. Si vede che non sei molto pratico delle castronate che fa la burocrazia italiana. Non le conosci perché tu vivi in un'isola felice e non sei mai andato oltre Verona a vedere cosa succede come amministrazione.

E ho dato atto l'altro giorno a Frasnelli quando ha detto che le poste vanno meglio che nelle vecchie province. Gli ho detto che è vero anche.

Allora voglio dire: voi siete dei galantuomini, siete persone che vi battete fino all'ultimo sangue per difendere i vostri diritti minacciati da questa minoranza famelica italiana che vi vuole portar via qualche pezzetto di vostri diritti, e io mi schiererei al vostro fianco per difendere i vostri diritti, se sono giusti e codificati, e sottoscritti, perché il Partito repubblicano ha sottoscritto il pacchetto; io vi chiedo, dato che c'è la possibilità, con questa legge che oggi andiamo emendando, di ripristinare pulizia nello spirito della legge, di togliere quella parola "ininterrottamente", in modo che, mettendo principescamente l'art. 25 copiato tale e quale nell'art. 15 della legge regionale, avremo fatto giustizia.

Se farete questo, ne darò atto alla S.V.P., perché la D.C. dipende da voi, perché, se voi dite sì, sono d'accordo; se dite no, scappano dall'aula e dicono no anche loro. E' vero Presidente Angeli?

E allora io mi appello alla vostra ragionevolezza e vi chiedo solamente l'attuazione dello Statuto "ove ha maturato il maggiore periodo di tempo nel quadriennio". Il pacchetto dice dunque che deve essere veramente un nostro concittadino, che deve avere i 4 anni completi e che può candidare o a Merano, o a Bolzano, purché almeno due anni su quattro li abbia passati nella nostra Provincia.

Attendo la vostra risposta, eventualmente per darvene atto e per ringraziarvi; e, se dite di no, per dirvi che proprio ci volete schiacciare anche sulle cose che sono richieste dal pacchetto di autonomia, che è il vangelo di Mosè per la S.V.P.

PRESIDENTE: Faccio presente che questo emendamento illustrato adesso dal cons. Boesso è un emendamento al disegno di legge che si discuterà successivamente, non a quello che è in discussione questo momento.

Ha chiesto di parlare il cons. Bolognini. Ne ha facoltà, se riesce a stare nei 9 minuti che ci rimangono, altrimenti rinviemo.

BOLOGNINI: Io devo essere a Bolzano assolutamente alle 17.30. Io ho esattamente nove minuti a questo punto, solo che, Presidente, mi permetta di parlare la prossima volta.

PRESIDENTE: Poiché nessun altro è iscritto in questo momento, a meno che non ci sia qualcuno che vuole fare un intervento breve, nel qual caso avrebbe la parola, togliamo la seduta.

La seduta è tolta e il Consiglio è già stato convocato per giovedì prossimo 28 marzo.

(Ore 16.51)